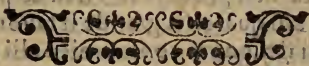
LETTERA ANNALE DEL GIAPONE SCRITTA AL PADRE GENERALE DELLA COMPAGNIA DI GIESV

Alli xx. di Febraio M.D.LXXXVIII.

IN ROMA.
Appresso Francesco Zannetti, In Piazza di Pietra. 1590.

LETTERA ANNALE DEL GIAPONE SCRITTA AL PADRE GENERALE DELLA COMPAGNIA DI GIESV.

alli xx. di Febraio. M. D. LXXXVIII.

L'ANNO passato dell' 1587. per cagione delle molte guerre & riuolutioni del Giapone, non potè partir la naue dè Portughesi al suo tempo solito, perche ancora non s'erano vēdute le mercantie: & cosi fu forzata à suernare in Firando, & per tal causa non potè fare il viaggio solito dalla Cina al Giapone, e questa è la ragione ancora, perche noi non habbiamo scritto, nè riceuute lettere. Et perciò in questa ho determinato di dar conto à V. Paternità di quanto in questi due anni sia occorso doppo l'vltime lettere, che scriuemmo nell'Ottobre dell' 1586.

In questi Regni del Giapone siamo della Compagnia cento tredeci, senza quei quattro, che quest'anno morsero, & oltre alli settanta tre giouani nobili de' Seminarij. Siamo quaranta Sacerdoti, e settanta tre Fratelli: de' quali quarātasette sono Giaponesi, & gli altri di diuerse prouincie d'Europa. Habbiamo adesso oltre al Collegio, & Casa di Probatione, & Seminarij, vētidue Case, & Residēze in circa in diuersi Regni & prouincie del Giapone; ma per le riuolutioni & guerre, che sono state nel Giapone in questi due anni, & anco hora piu che mai ci sono, po-

tiamo bẽ dire in vn certo modo nõ hauere nessun luoco, ma d'esser come sbãditi & peregrini; perche andiamo in diuerse parti del Giapone destreggiãdo, & stãdo ad aspettare l'esito di queste guerre & perturbationi, che qual si voglia che sia, non potrà se non esser buono; poiche questa è vigna del Signore, & è gouernata dalla sua particolare & paterna prouidenza. Ma veramente sono stati à questi anni tanti & così continui i trauagli, & persecutioni che vniuersalmente hanno patito i Padri e Fratelli, che certo è stata ben prouata la virtù & patienza loro; mostrandosi in essi quãto sia grande il fauor' & aiuto, che in simili bisogni il Signore communica alli suoi serui. Da questi trauagli passarono (come speriamo dalla misericordia del Signore) quattro de' nostri all'eterno riposo.

Quanto al profitto & progresso della Christianità in queste parti, come sono state le cose tanto varie, & così grandi le persecutioni, & tanto congiunte le cose prospere con le auuerse, difficilmente si può giudicare se stiamo in peggiore, ò in miglior stato. Perche da vna parte par che tutto stia in tanto pericolo, che penda da vn filo, per la gran persecutione che da Luglio in qua Quabacundono Signore vniuersale del Giapone ha eccitato contro i Christiani, & contro i Padri: dall'altra parte mai il Giapone stette in così buona dispositione, come adesso per farsi vna segnalata conuersione: nè mai ci fu tãto apparecchio; per esser la potenza tra i Signori Christiani Giaponesi tanto grande, che mai fu tale. Onde noi speriamo che la Christianità del Giapone si debba per ogni modo aumentar più che mai, & che in essa Dio Signor nostro sia per esser maggiormẽte conosciuto, & glorificato.

Ma perche le cose che si hanno da trattare in questa lettera, sono molto varie, & di paesi così remoti, & quasi in tutto incogniti nelle parti d'Europa; acciò piu facilmẽte si possino intendere da V. Paternità, & dà nostri Carissimi Padri & Fratelli, che con tanto desiderio aspettano le nuoue lettere del Giapone; è necessario prima dichiarare & ridurre alla memoria alcune cose, le quali se bene in altre lettere si sono tocche; tuttauia come che facilmẽ-

te si scordino, non si potrebbe ben'intẽdere l'ordine delle cose, che qui diremo, se breue & sommariamente non torniamo à rinfrescarne la memoria. Saprà dunque la P. V. che tutto il Giapone stà diuiso in sessanta sei Regni: e se bene sono nel Giapone diuerse Isole, tuttauia si diuide in tre parti principali. La prima contiene in se noue Regni: & tutto questo dominio insieme si chiama in Giapone Sciaicoco, che vuol dir noue Regni. Vn'altra parte è piu piccola, la quale si chiama Scicoco, che vuol dir quattro Regni: perche tanti ne contiene in se. La terza è la piu grande, & contiene in se cinquanta tre Regni: che per esser cosi grande, è diuisa tra diuersi Signori, & hanno ancora diuersi nomi. In questa terza parte stanno i cinque Regni di Goquinay, che è la più principal parte, nella qual consiste la Monarchia del Giapone: perche in essa sta il Meaco, che è capo di tutto il Giapone: & chi si fà Signore di Goquinay, si chiama Sig. della Tenza, & Monarchia del Giapone: & conforme alla potenza, & buona sorte che ha, procura chi è Signor della Tenza, di soggiogare gli altri Regni del Giapone, il qual tutto era prima d'vn Signore vniuersale, che chiamauano Dairy. Ma da cinquecento anni in quà si sono solleuate tante guerre tra i Signori principali suoi Gouernatori, trà quali era diuisa l'amministratione, & gouerno del Giapone, che il Dairy restò in tutto spogliato, nè gli restò altro che il nome. Di poi si solleuorono diuersi Signori, pigliãdo titolo di Iacatà, che corrispõde al titolo, che tra noi è chiamato Rè, i quali fanno continua guerra tra se stessi, & anco con l'istesso Signore della Tenza: & da questo nascono tutte le continue guerre, & perturbationi del Giapone: perche si congiungono insieme alcuni di loro, & non essendo essi Signori naturali delli stati che rẽgono, & il Vassallaggio nel Giapone molto differente da quello d'Europa, inoltre procedẽdo tra di loro stessi con molto poca fedeltà & buona amicitia, auuiene che spesso fanno lega hor con vn Signore, & hor con vn'altro, & facilmente si mancano poi di fede, confederandosi con altri, pur che solo stimino che gli torni più commodo, non hauendo riguardo ad altra cosa, gouernandosi sempre cõ-

me si suol dire: Viua chi vince. Et questi Iacatàs hanno ancor'essi ne'suoi Regni diuersi Toni, che sono gran Signori, chiamati da loro Conixùs: questi ancora tra se stessi spesso vengono all'arme. Et di qui auuiene che in nessuna parte del Mondo, che fin' à qui si sappia, sono tāte reuolutioni, come nel Giapone. Et da questo stesso anco procede, che nel Giapone sono tante & così grandi mutationi nelli stati. Di maniera che quello, che pochi giorni sono era Rè, subito diuenta pouer'huomo; & per il cōtrario ancora quello che hieri era pouer'huomo diuenta gran Signore. Questo habbiamo detto come necessario per miglior intelligenza di quanto habbiamo da trattare.

Saprà dunque la P. V. che in quella prima parte, che contiene i noue Regni, chiamata Sciaicoco, erano à gli anni passati quattro Iacatàs. Il primo, che era il più potēte, era il Re di Bungo, il quale hauea sotto il suo imperio cinque Regni intieri: cioè Būgo, Fingo, Rugen, Chiengē, & Chicungo; & in ciascun di questi Regni erano molti & grandi Signori, chiamati da loro Conixùs, che erano suoi vassalli. Il secondo Iacatà, ò Re, era quel di Saxuma, che hauea solo due Regni, Saxuma, & Eusume. Il terzo era il Iacatà di Fiūga, che è posto tra Būgo, & Saxuma. Il quarto era il Iacatà d'Arima, ch'era quasi Signor del Regno di Figen: & perche questo Regno è molto grande, & ha molto grandi Conixùs, che sono molto potenti, & quasi Signori assoluti, sempre quei che sono stati Iacatàs di questo Regno, hanno hauuto molto da trauagliare con loro. Et in questo Regno stanno le terre d'Arima, & d'Omura. Questo Iacatà d'Arima (che fù Padre del nostro Don Protasio, il quale adesso è Signore d'Arima, hauendo gran potenza lassatagli da suo Padre; andò contro Riosogy, chiamato per altro nome Figen, il quale era vno de Conixùs di questo Regno, perche non voleua riconoscere Arima: & heuendolo assediato con gran potenza, seppe Riosogy col mezo d'vn'altro Conixù, chiamato Issafai, parente, & vassallo d'Arima; che staua nell'istesso assedio, così ben negotiare con tutti gli altri Conixùs vassalli d'Arima, che all'improuiso si congiurorono quasi

tutti

tutti contro l'istesso Iacatà d'Arima: di maniera che poco mancò che non l'ammazzassero: & hauendo scoperto il successo, con gran difficoltà potè ritirarsi allo stato suo d'Arima. Da questo tempo in qua, che saranno intorno à quindici anni, restorono la maggior parte di questi Conixùs sollevati & in guerra contro Arima; & per esser molto potēti, strinsero in tal maniera il Iacatà, che à pena si potea difender dentro alle sue terre. Hor morendo in questo tēpo questo Iacatà d'Arima, restò suo herede il nostro Dō Protasio, il quale per esser giouane di diciasette anni, & trouandosi con poche forze, fece lega con il Re di Bungo. Et essendo questi Conixùs di Figen senza capo, & hora in guerra tra loro stessi, & hora con Arima; si risolsero alcuni di loro di farsi vassalli di Būgo: il quale per esser così potente, subito si vēne à far Signore quasi di tutto Figē. Et perche Riosogy era anco molto potēte, ne voleua sottomettersi, lo tēne il Re di Būgo quasi due anni assediato: & finalmente si risolse à rendergli obediēza. In questo tempo morì il Iacatà di Fiūga, che era fratello della madre di Don Mansio, che V. P. conobbe in Roma, & lassò due figliuoli piccoli, & il maggiore che era Iacatà, restò herede d'età di noue ò dieci anni; onde il Re di Saxuma vedēdo il Iacatà così piccolo, cominciò subito à disegnare di farsi Signore di quel Regno; per il che andò tramando la cosa di tal maniera, che i Conixùs che stanno ne' confini di Fiunga e di Saxuma, subornati con doni & promesse, diedero passo alla gēte di Saxuma nel Regno di Fiunga: il che fù con tanta prestezza, & tanto all'improuiso à Reyzingo Re di Fiunga, il quale niente di ciò dubitaua, che à pena egli con sua madre, & con la madre di Don Mansio, & suoi figliuoli, hebbe tempo di potersi ritirare à Bungo; restando il Re di Saxuma Signore di Fiunga, & essi sbanditi dello stato loro. Et perche il Re di Fiunga era nipote d'vna figliuola del Rè di Bungo, fecero tra di loro alcune conuentioni, & il Re di Bungo si obbligò di far guerra à Saxuma per la ricuperatione del Regno di Fiunga. et mentre si faceua gran preparatione per questa guerra, si conuertì alla fede il Re Francesco, ch' era Iacatà di Bungo, & Signore, come habbiamo detto, di cinque

Regni:& hauendo messo insieme vn grosso essercito, pochi mesi doppo andò in propria persona al Regno di Fiũga:& succedendogli le cose al principio molto prosperamente,in breue tempo conquistò dodici,ò tredici fortezze, e messe l' assedio ad vna, ch' era la più principale: la quale presa che fusse,restaua conquistato tutto il Regno. Auuenne che vedendosi quei di Bungo con cosi grosso essercito,& tanto vittoriosi, tenendo poco conto di quei di Saxuma , diuennero molto trascurati in quello che li conueniua di fare per l' impresa incominciata. Dall' altra parte il Rè di Saxuma persuadendosi che presa che hauessero quei di Bungo la fortezza,non restarebbono cõtenti d' hauer conquistato lo stato di Fiunga, ma che senza dubbio alcuno passarebbono innanzi all' acquisto del Regno di Saxuma, nè si fermarebbono per fin che non l' hauessero rouinato del tutto ; si risolse di prouare la sua sorte:& pigliando occasione dalla negligenza che era trà Capitani di Bungo,radunò dalli suoi Regni di Saxuma,& Vozume tutta la gente che poteua portar' arme, & vna notte all' improuiso diede l' assalto all' essercito di Bungo,quale trouò cosi spensierato: & ammazzò più di ventimilia di loro,restando il resto dell' essercito cosi sbarabagliato ,& in tanto disordine, che il Re Francesco à pena si potè ritirare à Bungo: & restando il Re di Saxuma cosi vittorioso,facilmente ricuperò tutto quello,che haueua perso di Fiunga:e dal occasione di cosi gran perdita,che il Re di Bũgo hauea fatta iu Fiũga,incominciorono à solleuarsegli gli animi di diuersi Conixùs,che gli erano soggetti: i quali à questo solleuamento erano anco instigati dal Rè di Saxuma,proponẽdoli che nõ era da perdere cosi buona occasione,come il tẽpo gli offeriua. Tra questi i principali furono due Riosogy:vno,il quale, come di sopra habbiamo detto,era Conixù molto potẽte in Figẽ:& l'altro Achẽsuquì,che parimẽte era Conixù molto grande nel Regno di Chicugen. Questi fecero lega tra di loro, & con il Rè di Saxuma,& inuitorono anco altri Toni, & Conixùs di altri Regni: & all' improuiso doppo la perdita di Fiunga si solleuorono contro à Bungo, facendogli gran guerra in diuerse parti: perche Saxuma gli fece guerra per la parte di Fingo , ribellandosi in suo

fauore alcuni Conixùs; Riosigy nel Regno di Chicungo col quale cofinaua; & Achensuqui assalì il Regno di Chigungen. Et il Re di Bungo, che con la gran perdita di Fiũga era restato con poche forze, non solo non poteua difendersi da tanti trauagli; ma nell'istesso Bungo ancora hauea molto da fare per molte persecutioni, che gli eran fatte, per essersi fatto Christiano; dicẽdo tutti, che per questa cagione era destrutto l'essercito, & che quãdo restasse con la vita, non sarebbe poco. Et andauano le cose talmente ogni giorno alterando, che anco nell'istesso Bungo si ribellorono altri due grandi Signori: talche si cominciò da ogni parte à far così cruda guerra al Re di Bungo, che poco manchò che non restasse al tutto perso & scacciato del Regno. Fu nondimeno così grande la prudẽza & il sapere del Re Francesco, che si ridussero finalmente le cose di Bũgo à tal termine, che furono ammazzati tutti i capi dell'inimici, & doppo due anni di guerra ridusse à buonissimo termine tutto il Regno di Bungo. Ma in questo mezzo nelli altri Regni andauano gl'inimici preualẽdo: & non potendo il Re dargli soccorso, come quello che haueua molto da far nell'istesso Regno di Bungo, vẽne Riosogy à farsi Signore del Regno di Chicũgo, & tirar anco dalla parte sua alcuni Conixùs del Regno di Figẽ: & Achensuqui si fece Signore quasi del tutto del Regno di Chicugẽ, & cominciò ad entrare anco per il Regno di Bungo; di maniera che restauano per il Regno di Bungo solamente alcune poche fortezze. Il Re di Saxuma ancora s'era impadronito d'vna buona parte del Regno di Fingo: talche restò il Re di Bungo oppresso da tutte le bãde. In oltre Riosogy subbito che si fu fatto Signore di Chicũgo, cominciò à far gran guerra nel Regno di Figen contro Omura, & Arima: & perche gia era molto potente, s'vnirono con lui in breue tempo quasi tutti i Conixùs di Fingen: & finalmente ò per amor ò per forza vẽne à far acquisto d'Omura: et l'istesso fece quasi d'Arima, hauẽdo occupato la maggior parte delle sue terre. Et perche gia per tutto era ogni cosa in guerra, cominciò à entrare anco nel Regno di Fingo: perilche incominciorono à passar male sodisfationi tra di lui & il Re di Saxuma:

et in questo mezzo Riosogy determinò d'impadronirsi in teramente d' Arima, mettendo insieme à questo effetto vn grosso essercito. Arima dall' altra banda si dichiaraua per la parte di Saxuma, il quale mandò molta gente in suo aiuto contro Riosogy: il quale essendo venuto in persona contra Arima, come si scrisse tre anni sono, piacque à Nostro Signore che il suo essercito fusse destrutto, & egli restasse morto, & Don Protasio liberato da tanto pericolo. Ma perche ordenariamente auuiene, che i piu potenti, con pretesto di dare aiuto ad altri, essi si fanno, quando possono, Signori; benche il Re d' Arima restasse con questa vittoria, nondimeno perche il Re di Saxuma, con l'aiuto del quale l'haueua ottenuta, era molto piu potente di lui, gli restò in vna certa maniera soggetto, & Saxuma gli pigliò tra le fortezze che ricuperò, due delle piu principali, che erano ne cõfini d' Arima, nelle quali pose guarnigione delle genti di Saxuma. Con questa rotta & morte di Riosogy, restò il suo figliuolo molto rouinato: perilche Saxuma in breue tempo preualse in tal maniera, che non parue poco al figlio di Riosogy d'ottener di restarsi col' suo primo stato, come suo vasallo. Onde il Re di Saxuma si fece Signore di tutto il Regno di Fingo, & delli due Regni di Figen, & di Chiungo. Et perche si vnì dalla sua parte anco Achensuqui, aggiunse alla sua potenza i due Regni di Chicugen, & di Bugen: & gli restaua solo di pigliar alcune fortezze di Bungo: di maniera che, come si scrisse l'anno dell'86. egli era fatto padrone di otto Regni, & non si aspettaua altro che la destruttione di Bungo: il quale si trouaua già tãto indebolito, & senza speranza di rimedio, che senza dubbio alcuno, se venendo Saxuma col' suo essercito contro Bungo, si fussero solleuati alcuni Sig. & datogli passo, sarebbe restato il Re di Bũgo senza rimedio alcuno. Trouandosi dunque il Rè Francesco in così gran pericolo, egli stesso (come scriuemmo nelle lettere passate) si risoluè d'andare in persona al Meaco à domandar' à Quabacundono il soccorso cõtro à Saxuma. Et hauendo Quabacundono procurato prima di accordargli, con diuidere quei noue Regni conforme à quello che à lui pareua piu conueniente, nè hauendo potuto

tuto ottener da Saxuma quanto pretendeua; si risolse nõ solo di dar aiuto al Re di Bungo, ma di venir'egli stesso in persona con grand' essercito à destruggere, & rouinare il Re di Saxuma & Acquensuqui: i quali in questa impresa si trouauano insieme congiurati.

Inquesto tempo le cose della Christianità & de' Padri in parte andauano molto prospere, & in parte patiuano alcuna cosa: perche nelle prouincie del' Meaco & di Bungo si faceua molto progresso: & il P. Prouinciale al Meaco fù molto fauorito da Quabacundono, come già nelle altre scriuemmo; & all'hora si fecero Christiani alcuni Signori di molta importanza; come vn figliuolo di Nobunãga, & vn suo cugino, & altri nobili, & persone principali di casa di Quabacundono, & vn suo Nipote, il quale si giudica che sarà suo herede; & anco vn altro Signore chiamato Condera Combiondono, & che adesso hà nome Simone, fauoritissimo di Quabacundono, persona di rare qualità, & espettatione, & molto stimato da Quabacundono, il quale monstraua di fauorire molto la Christianità, & di giorno in giorno faceua fauori singulari & gratie à Giusto Vcondono, & ad Augustino Giacucundono, col quale dimostra di confidar molto; viuendo & trattando seco molto alla domestica, & facendoli ogni giorno più segnalati fauori. In Bungo ancora si faceua gran conuersione con l' industria, fauore, & diligenza del Re Francesco: se bene per essere Bungo molto trauagliato, erano in gran pericolo i nostri, & tutti i Chistiani. Ma in queste parti del Simo si patiua gran persecutione: perche il Re di Saxuma inimicissimo de' Christiani hà molte volte procurato di persuadere ad Arimãdono & Amacusãdono, che lasciassero la Fede Christiana: i quali se ben risposero sempre con gran libertà di voler prima lasciare la vita che la Fede, dando di ciò molti segni; nondimeno non possono acquietarsi, vedendosi sudditi insieme cõ Omusandono ad vna persona tanto contraria, & inimica dè Christiani. Inoltre perche Saxuma faceua guerra col Rè di Bũgo, che era capo di tutti i Christiani di quelle parti, & in Bungo erano tanti Christiani; si diceua, cõme era vero, che tutti i Christiani insieme cõ i Padri fauo-

riuono

riuono secretamente il Rè di Bungo: per il che Saxuma li teneua tutti per sospetti, parlando molto apertamente contra i Padri, & contra i Christiani: & come con le vittorie si faceua ogni giorno più insolente & superbo, minacciaua che finito di pigliar Bungo, voleua destruggere tutti i Christani, & sbãdire i Padri da tutti quei nuoui Regni: & in tanto i suoi soldati faceuano nelle terre di Arima & Nagaxaes molte scortesie & insolẽze à i Padri, & alle Croci, & Chiese, senza poterci dar rimedio alcunò. Et se bene i Padri vsarono molti mezzi, con visitarlo & farlo visitare, mai fù possibile di placarlo: anzi essendosi fatta vna Casa in Saxuma con sua licenza, egli li bandì; dicendo di non volere Padri nelle sue Terre. Finalmente pigliò per se Nangasach, dicendo che voleua per se l' vtile: et in quel luogo i suoi fecero mille insolenze. Per queste ragioni dunque stando noi così soggetti, & con poca speranza di rimedio humano, & che Bungo potesse difendersi da lui, vedendo, quanto mal' animo hauesse verso di noi, & di tutti gli altri Christiani, per esser dato tutti à i Bonzi; stauamo con gran paura, che nõ fosse destrutto Bungo; & che questo Iacatà di Saxuma desse poi molto trauaglio à noi, & à tutti gli altri Christiani. Questo è lo stato, nel quale si ritruouauano le cose di Bungo al tempo che scriuemmo di quì, cioè nel mese di Giugno & di Ottobre del 1586.

Doppo la partita da Giũco, intendendo Saxuma, che si aspettaua, che Quabacundono mandasse gente in aiuto di Bungo, nel quale caso haurebbe poi difficultà in racquistarlo, oltre che gli potriano succedere anco altri mali incontri; si risolse di affrettarsi & espugnare Bungo, auanti che arriuasse il soccorso. Per il che incominciò à trattare per lettere cõ alcuni Signori di Bũgo, appresso de' quali non trouò molta difficultà, acciò gli prometessero passaggio per il Regno: tra quali si hebbe per cosa certa, che sia stato vn Chicugẽ figliuolo del Rè Francesco fratello del Prencipe, che doppo lui era il maggior Signore di Bũgo, promettẽdogli il suo fauore nell'entrata, che facesse: ma scoperta la cosa dal Prencipe, lo mise in bando, spogliandolo di tutta l'entrata. Et voleua farlo

morire

morire, se non che vi s'interpose caldissimamente il Re Francesco suo Padre, condescendendo etiamdio à molti prieghi col Prencipe: & ad istanza di lui fugli perdonata la vita: se bene restò a fatto spogliato di ogni cosa, & al presente viue miserabilissimamēte cōforme à suoi pecca ti: di maniera che bisognò che l'Rè Frācesco pregasse an co il Prencipe suo figliuolo, che gli desse anco qualche souuenimēto. In questo mezzo il Rè sollecitaua cō ogni instanza. à ciò Quabacundono haueua determinato di venire in persona; & questo non poteua farsi se non passato l'Inuerno: per reprimere in tāto l'ardire di Saxuma, gli mandò per soccorso vn Gentile chiamato Xengoca, che era signore del Regno Sanoqui, acciò con la sua gen te andasse in aiuto di Bungo: dall'altra parte mandò ancora Condera Combiocondono Signore Christiano, & molto suo fauorito, del quale di sopra habbiamo fatta mentione, acciò con vn'altro numero di gente entrasse per Bungo & per Chicugen contro Achensuchì; comandando anche a Lorindono Rè di Maguccia, e di altri otto Regni, che mandasse tutta la gente che poteua à Quābaicundono, acciò in questa maniera facesse guerra ad Achensuchì, dichiarando Quābaicundono per capo di tutto l' essercito, fin tanto ch'egli stesso venisse. Xengocù entrò nel Regno di Bungo con poca gente, & si portò in tal maniera, che in luogo di dare aiuto, fu la totale destruttione di quel Regno; perche nè menò seco gente sufficiente per difendere, nè hebbe prudenza per souuenire à pericoli & bisogni di Bungo: ma più presto dandosi à vi ta licentiosa, assicurando il Prencipe che Saxuma non verrebbe altrimenti, hor ch'egli era arriuato; lasciò viue re la sua gente con tanta libertà, che fece più male à quei di Bungo, che non haueuano fatto gl'istessi suoi nemici. Il Prencipe confidato in lui non faceua se non quanto egli voleua; & il Re vecchio, parendo anche à lui, che Bungo stesse sicuro, si ritirò per riposarsi quel Inuerno in Succumi, sei miglia lontano dalla fortezza di Vsuchì, do ue anco staua la sua moglie & fameglia. Dall'altra parte Condera Cabroindono entrò con maggior numero di gē te: & procedendo con maggior prudenza, fece sforzo nel

Regno di Bungo:talche in breue tempo ottenne diuerſe vittorie, & conquiſtò diuerſe fortezze, & riduſſe ſotto di ſe, quaſi tutto il Regno.partiſſi dipoi per la volta del Regno di Chicugen cõtro Acquẽſuqui. La venuta di queſto valoroſo Capitano non ſolo fu gran parte per raffrenare l'orgoglio di Saxuma,& per guadagnare la vittoria della guerra, che di poi hebbe Quabacundono contro il medeſimo Saxuma; ma di piu moſtrando il ſuo generoſo animo Chriſtiano nel tempo che iui ſtette,nõ meno procurò di far guerra contro il Demonio,& trattar della cõuerſione delle anime, che di conquiſtare i Regni di Bugẽ & Chicugẽ.imperoche ſubbito che fu arriuato al porto di Ximonoxeche,il quale ſtà nelle terre del Re di Amangucci,et di li ſollecitando, che Morindono li mandaſſe la ſua gẽte,trouò nel detto porto il P. Viceprouinciale,il quale ſtaua in quel luogo: perche come ſi ſcriſſe nelle lettere paſſate; quando il Padre nella viſita che fece di Bungo, hebbe veduto i trauagli grandi,ne' quali ſi trouaua,& deſiderando dare alcun remedio à tanti Padri & Fratelli della Compagnia,che all'hora ſi ritrouauano nella Caſa di Probatione,& nel Collegio di Bungo,& altre Reſidẽze; tutt' hora che Saxuma pigliaſſe quel Regno,procuraua di fare alcune Reſidẽze ne' Regni del Re d' Amãguci:& la prima deſideraua che foſſe nello ſteſſo porto di Ximonoſeche,per eſſere paſſagio molto cõmodo à tutte le parti del Meaco, & à queſti nuoui Regni di Saicoci: Vn'altra haueua determinato fare nella ſteſſa Città di Amãguci, alla quale era continuamẽte chiamato da gli Chriſtiani,che reſtarono iui fatti nel tẽpo del P. Maeſtro Frãceſco Xauier,& dal P. Coſmo di Torres. Di più vn altra nel Regno di Yo,che ſtà all' incõtro di Bũgo diuiſo da vn braccio di mare:il qual Regno era di Combaicauandono Zio di Morindono, & Gouernatore vniuerſale di tutti i ſuoi Regni.Et ſe bene erano alcuni giorni,che'l Padre trattaua cõ Morindono,come anco cõ Cõbaicauandono di fermare le dette Reſidenze;non poteua però del tutto ottener quel che pretendeua, fin tanto che arriuato Cõdera Cãbioindono à Ximonoſech, fauorì di tal maniera queſto negotio, che in pochi giorni li fece ottener

non

non solamẽte il luogo che desideraua per queste Residenze; ma ancora gli fece hauere alcuni priuilegij & fauori molto vtili à i Padri: il che speriamo, seruirà per buon principio & fondamento di gran dilatatione della nostra santa Fede: perche essendo stato mezzano Cambioindono della pace, & patti, che li anni passati si fecero tra Quabacũdono Sig. della Tenza, & Morindono Signore de' Regni di Amangucci; era grandamente stimato, & amato dal detto Morindono, & Cambaicauandono suo Zio; & come adesso veniua mandato da Quabacundono con tanta potenza, & la gente di Morindono gli haueua à seruire in quella guerra, commandaua quanto voleua con il Rè di Amãgucci. Et cosi trattãdo il P. Viceprouinciale con lui del desiderio che hauea di far quelle tre Residenze per assicurare quei della Cõpagnia, che si ritruouano in Bungo, & principalmente per propagatione della Fede in quelle parti; egli trattò il negotio di maniera, che Morindono & Cambicauandono con ogni prontezza & fauore concessero i luoghi per far le Residenze, che 'l Padre desideraua; dichiarando i medesimi Signori con loro Patenti, come li dauano i detti luoghi per sempre, facẽdoli esenti da tutti i datij & gabelle, che si pagano da tutti gli altri nelle terre loro: & di più concedẽdogli, che nõ fossero obbligati ad alloggiare soldati nelle Case loro, & che fossero liberi anco de gli altri seruitij, i quali etiamdio i Bonzi sono obbligati di fare secondo la cõsuetudine del Giapone. Inoltre diede licẽza di poter liberamente predicare la legge di Christo S. N. in tutti i suoi nuoui Regni; & conseguentemente, che tutti quei, che volessero, potessero farsi Christiani. Dopo questo volse Condera Cãbioindono menare egli in persona il P. Viceprouinciale à visitare, & ringratiare Morindono Rè di Amangucci: il quale per rispetto di Cambicauandono riceuette il Padre con molto amore, & con tanta riuerenza, con quanta si poteua desiderare: e cosi restarono le tre Residẽze bẽ fõdate. il P. Viceprouinciale vi mãdò diuersi Padri, i quali entrarono con molto applauso & fauore & credito, & in ciascuna di esse fecero Case bene accõmodate, & cominciarono à far de' Christiani: & nella Città di Amã

gucci fecero vna buona Casa, la quale fù poi molto necessaria; & come appresso diremo, parue che fusse fatta con particolare prouidenza di Dio. Mentre dunque Combioindono staua in Chicugen facendo guerra ad Aquensuchi, & Xengocu si staua molto spensierato nel Regno di Bungo; il Rè di Saxuma con i suoi Capitani nõ dormiua, ma con diligenza haueua per lettere trattato, et fatto congiura con alcuni Signori di Bungo: & si risolse di prouar l'impresa nel mezzo dell' Inuerno. Onde comandò che Nacanzuca Condono suo fratello s' incaminasse con parte del suo essercito verso Bungo, entrando per vna parte chiamata Naugun, che confina con Bungo, per la quale sapeua douer hauer passo, come per lettere già secretamente con alcuni Signori di Bungo, che stauano in quella parte, haueua trattato: & dãdogli costoro entrata, si dichiararono à vn tratto nemici di Bungo: & tutti cõ la lor gente si vnirono all'essercito di Saxuma, & insieme entrarono bruciando & destruggendó le Terre, doue passauano, facendo grandissima strage, essendo la gẽte assaltata così all'improuiso. Trouarõsi in tale accidẽte, così il Rè vecchio, come il Prencipe in grã de strettezza. perche per essere gia il mese di Decembre, che è il tempo del maggior freddo del Giapone, e per hauere gli nemici da passare per tante fortezze, prima che arriuassero oue essi si trouauano, & anco per hauere in Bungo Axengocu, s' erano assicurati. Et parendo loro che Saxuma non haurebbe hauuto ardire d' entrare in Bungo, viueuano spensierati, & senza timore alcuno di quanto loro auuẽne. Dalche gli occorse che nõ prima seppero l' entrata dell' essercito di Saxuma in Bungo, che si trouarono assediati il Rè vecchio in Vsuchi, oue à pena hebbe tempo di ritirarsi, & il Rè giouane in Funai. perche essendosi vniti con Saxuma i Signori di Bungo, che si trouauano in quella parte, auuẽne che nello stesso tempo i nimici entrarono, & abbruciarono & guastarono tutti i luoghi, per li quali passarono. il che fù cõ tanta prestezza, che nelle Terre di Vsuchi à pena hebbe tempo la gẽte di ritirasi cõ le lor mogli & figli nella fortezza cõ pochissima prouisione da mãgiare. Et i nostri Padri & Fra

telli,

telli, che stauano nella Casa di Probatione di Vsuchì, che erano piu de venti, con tutta la diligēza, che vsarono per mare, & per terra di portar le robbe, non hebbero tempo di sgombrare: in maniera che non fossero sforzati di lasciare molte & molte robbe, per essere gli nemici cosi vicino. Et fù particolar prouidenza di Dio N. Signore che hauessero pensiero di portare nella fortezza certa quantità di riso che haueuano; perche seruì per aiutare molti di quelli, che si erano ritirati nello stesso luogo senza hauer alcuna prouisione da mangiare. Entrati i nemici in Bungo, non hebbero chi facesse loro resistenza per quella parte, se non D. Pauolo Xingandono, che era vno dè Conixùs più principali di quel Regno, giouane di vētidue anni, il quale con particolar vocatione di Dio N. S. si era fatto Christiano quattro anni prima, come scriuemmo nelle lettere passate. Questo Signore come Christiano difese sempre la parte di Bungo, dando sempre molto buon cōto di se: perche suo Padre & suo Zio con altri Signori stauano per la parte di Saxuma: & indi auuēne ch'egli si trouò in vn subbito da ogni parte assediato; & facēdo sapere al Prencipe la necessità in che si trouaua, & domandandogli qualche aiuto, con tutto che gli fosse risposto che non se gli poteua dar alcun soccorso; egli nondimeno si risolse di ragunare da tutte le parti di Bungo quanta più gente poteua, monstrando in tanto gran valore & prudēza: perche nel principio andò trattenendo gli nemici cō buone parole, dando loro speranza di fare con essi qualche buon'accordo, & in tanto si prouidde di gente, & di vettouaglia con vna occasione ancora che fuor d'ogni sua espettatione se gli presentò. Perche prese vna fortezza di vn suo vicino & parente, che si era ribellatto da Būgo: & questa era benissimo prouista di vettouaglia: & fatto c'hebbe questo acquisto, si scoperse subbito nemico di Saxuma, & di tutti gli altri collegati: onde egli fù principalissima causa che non si perdesse del tutto il Regno di Bungo: imperoche la gente di Saxuma non si assicurò di passare innanzi per timore che di poi non gli venisse alle spalle con molto trauaglio. Et questo fù causa che Nancasuca si trattenesse con la sua gente & mandasse per il

Regno solo vna parte di essa con alcuni Signori di quei, che si erano ribellati da Bungo, quale entrando per le Terre di Mie & di Noccù & Oindù, andarono abbruciando, destruggẽdo, ammazzãdo, & facendo prigione molta gente. Et perche in quelle parti per fino à Vsucchì era grã numero di Christiani, & alcune Chiese, non si può sẽza lagrime raccõtar la strage & dãno che vi fecero: impe roche oltre all'hauer ammazzato molti Christiani nobili, fecero prigioni le mogli & figliuoli loro: di maniera chè restarono quelle parti molto rouinate & destrutte. Tra quei ammazzarono in Noccù Xinata Simon con vn suo figliuolo, persona molto nobile & principale, & molto buon Christiano; & menarono prigioni le mogli loro & nipoti con molta fameglia, abbruciãdogli la casa & vna Chiesa, che li vicino haueua edificata. Assediarono ancora il buon vecchio Leone in vn luogo piccolo, oue egli con molti Christiani s'era fortificato, abbruciandoli le case, & vna nobile & grande Chiesa, che à spese sue haueua fabbricato: & finalmẽte doppo d'hauer perso quãto haueua, & d'esser restato destrutto, à pena hebbe tẽpo di ritirarsi con sua moglie alla fortezza di Vsuchì, per morir iui insieme con il Rè Francesco. Ammazzarono ancora Ioseppe Chindono Signore delle terre d'Inda: il quale ancora era persona molto nobile & buon Christiano, maritato con vna sorella della madre del Prencipe, la quale anco menorono prigione insieme con molte altre donne & fanciulli. Di più amazzorono Xibattolino con vn suo figliuolo, nel entrar che fecero nella città di Vsuchì, il quale erá vno delli più nobili, & valorosi Capitani, che hauesse il Rè: finalmente non si può raccontar senza molte lagrime la strage, che fecero delli Christiani di quelle parti: & accostandosi dietro la fortezza d'Vsucchì, s'allõgiarono i nemici nelle nostre case, & fecero in tutte quelle parti per tre giorni che durò l'assedio della fortezza, molto grande strage, abbruciando alcune Chiese, tagliando tutte le Croci, che noi haueuamo alzate. fù anco abbruciata quella nobile & grande Chiesa ch' il Rè Francesco haueua fatto à sue spese, con tutte le nostre case nuoue & vecchie, restãdo tutto quel, che noi haueuamo

ueuamo fatto in Vſucchì con molta fatica & tempo, de ſtrutto & fatto cenere in poco ſpatio di tempo. Volſe Iddio per particolar gratia & prouidenza ſua, che ſi ſaluaſſe la fortezza di Vſuchì: la quale ſe bene per eſſer cinta dal mare da tre parti, & il ſito per natura, & per arte fortiſſimo era ineſpugnabile; non dimeno ſtaua ſprouiſta & di gente & munitione, & era piena di donne & putti, quali tutti patiuano aſſai, per eſſer quaſi in mezzo dell' Inuerno, & non hauere doue ritirarſi, & ſprouiſti di coſe da mangiare, per eſſerſi ritirati iui all'improuiſo, come ſi è detto di ſopra. onde non ſi può dire, quanto patiſſero: & ſe l'aſſedio duraua vn poco più, ſi ſarebbono arreſi per la fame. ma volſe N. Signore che gli nemici ſi ritiraſſero, temẽdo che nõ ſopragiongeſſe qual che aiuto da Funai, con che reſtaſſero perſi: & coſi contẽti della preſa fatta tanto di gente, quanto di robbe, ſi partirono. Di che reſe molte gratie al Signore il Rè Frãceſco, come anco tutti li Padri: li quali tutti in quel tempo hebbero grand' occaſione di meritare in ſouuenire alli biſogni di tante genti che iui erano, facendo il Rè Franceſco cõ la ſua moglie & figliuoli Chriſtiani, tutto quello che poteuano per aiutare la miſeria & pouertà della gente: diuidendo con loro quel poco mantenimento, che haueuano, dando ad alcuni veſtimenti & altre coſe ſecondo che haueuano, & il tempo comportaua. i Padri oltre d'aiutar quella gente, conſolandola con le confeſſioni, che continuamente odiuano, l'aiutarono anco cõ quel poco riſo & altre coſe, che haueuano portato. Si ritrouaua in queſto tempo il Re giouane con Xengocu Capitan di Quabacundono & con Cucacatà ſuo Zio nelli confini di Bungo & di Bugen. Il che fù per imprudenza & mal gouerno del detto Xengoccù, il quale douendo ſouuenire vn'altra parte più fiacca, per la quale ſi temeua che doueſſero venire gli nemici; egli per alcuni diſguſti hauti con vn Tono di Bugen, volſe andar più preſto per quella parte che ſtaua ſicura, doue ſi ritrouaua Cambiondono con ſua gente; & hauendo di poi nuoue che li nemici erano entrati in Bungo, & haueuano aſſediata la fortezza di Vſuchì, ritornò con gran preſcia alla città di

Funai; & trouandosi tutti molto spensierati, & con poca gēte, fecero iui varie cōsulte, senza sapere in che risoluer si. In questo tempo il Rè Francesco, vedendo chiaramente la destruttione, & perdità di Bungo, sollecitaua i Padri acciò che così quelli della Casa di Probatione, che stauano nella fortezza, come quelli che si ritrouauano nel Collegio di Funai si ritirassero con le robbe di più importanza in alcuna delle Residentie di Amangucci, lasciando iui solamente vn Padre & due Fratelli & alcuni altri, ch' erano sparsi per alcune Residentie: & venendo per questo il Padre Pietro Gomez, quale era Superiore di quelle parti di Funai & Vsuchì; doppo d'hauer bene consultato con il Rè & con li Padri quel che si doueua fare, ritrouarono che nel partire i Padri da Bungo vi erano molti pericoli & difficultà. La prima era che essendo tutto il Regno sottosopra, nō mancauano ladri per mare & per terra, come accade sempre nè tempi di riuolutione, ne meno s' offeriua modo sicuro di potersi vnire i Padri di Funai con quei di Vsuchì, ne si ritrouaua imbarcatione secura per poter imbarcarsi tanta gente. La seconda era, perche Xengochù, & il Prencipe, vedendo che Funai staua tutto sottosopra per fuggire, haueuano comandato à pena della vita, che niuno potesse partire di Funai, ne cauare robbe d'alcuna sorte. per il che si risolsero di mandare gli altri Padri à Ximonosochi, doue staua all'hora il Padre Luigi Froes, perche già il P. Viceprouinciale era andato à Manganguchi; acciò il P. Luigi Froes scriuesse à Cambioy, che staua in Bungen, che mandasse alcune barche, nelle quali potessero andare i Padri con le robbe: & se bene subito che lo seppe Cambyondono, comādò che si desse il suo proprio vascello, qual'era molto à proposito per questo effetto; tutta via, come che staua lōtano, & i vēti erano contrarij, nō potè arriuare à tēpo: onde scrisse vna lettera drizzata à qualunque Capitano di vascelli, dandoli ordine che qualsiuoglia di loro che venisse verso quelle parti, per vigore del suo comandamento douesse condurre i Padri con tutte le lor robbe da Bungo à Ximonosochi: & perche iui era grande la sua autorità, questa lettera fu di grandissima importanza: & in tan-

to mirabilmente la diuina prouidenza prouidde alli biſo gni de' Padri, perche tre miglia lontano da Funai, arriuarono tre vaſcelli molto grandi & ſicuri, che veniuano da Xiuanco, porto molto nominato nel Giapone, il quale adeſſo ſtà ſotto la giuriſditione d'Agoſtino Iancurondono; & nel meglior vaſcello era Capitano vn Gentile, di natura huomo da bene, il quale haueua gran deſiderio di guadagnarſi l'amicitia & familiarità di Agoſtino. coſtui intendendo i biſogni de' Padri, & moſſo dalla lettera di Cambioy, & anco dal deſiderio, che haueua di ſeruire Agoſtino, parendogli queſta vn' occaſione molto buona per queſto effetto, s' offerſe di condurre i Padri; & per vna mercede molto moderata, ſpecialmente in coſì fatti tempi s'obbligò di condurre coſi i Padri, ch'erano in Funai, come anco quei che ſtauano in Vſuchì, con le lor robbe a Ximonoſochì, ò à Maguntchi. reſtaua ſolamente vna difficultà intorno alle robbe, ſi per la proibitione, ch' era in Funai, ſi anco perche elle erano dieci ò dodeci miglia lontane da Vſuchì: & coſi era neceſſario, che i Padri andaſſero là in barche piccole; & queſto era molto pericoloſo, ſi per riſpetto della ſtagione, come anco, perche quel mare è pieno di diuerſi ladri: con tutto ciò, non vi eſſendo altro modo, ſi riſolſero di metterſi à tutti queſti pericoli, & coſi andarono ad imbarcarſi, ſebene cō molta incommodità, portando ſeco parte delle robbe, & laſciando nella fortezza con il Rè ſolo vn Padre, & due Fratelli. In tanto i Padri che ſtauano in Funai, andarono à trouar Xengoccù, & il Prencipe, per poterſene andare con le perſone & robbe loro: mà in quanto alle robbe non poterono hauer licenza ſe non d'alcune poche, che gli erano neceſſarie, ſenza laſciargli portar altro, reſtando vn Padre con due Fratelli in Funai. Ma perche in quel Collegio ſtaua la maggior parte delle robbe, che haueuano in Bungo, come ornamenti, libri, argenterie di Chieſe, & alcune altre robbe; fù biſogno d' vſar molta induſtria con metterſi in molto trauaglio & pericolo per portarle via; procurando ſecretamente con diuerſe inuentioni & modi di poterle imbarcare: nel che ſi paſſarono molti pericoli. Ma furono in ciò molto aggiutati dal

la di-

la diuina prouidenza: poi, che à caſo ſi ritrouò in Funai vn gentil'huomo nobile & buon Chriſtiano, il quale era capo d' alcuni ſoldati per accompagnare Xengoccù: & queſto gentil'huomo pigliò ſopra di ſe l'impreſa di ſaluar alli Padri quelle robbe; & perche era huomo d' Ocami, al quale era portato gran riſpetto, diede tal' aiuto, che ſi potè dar rimedio alla maggior parte delle robbe. In queſto modo dunque i Padri d' Vſuchì, come anco quei di Funai s' imbarcarono con le dette robbe. erano trentatre della Compagnia oltre ad altre perſone di caſa, reſtando tredici tra Padri & Fratelli della Compagnia nel Regno di Bũgo ſparſi in diuerſe Reſidenze, nelle quali patirono poi per ſaluarſi diuerſi pericoli, & trauagli. & veramente fù grande & molto particolar prouidenza di Dio, che in tempo di tanta reuolutione & nel mezzo dell' Inuerno & ſenza ſperanza di rimedio humano gli ſi offeriſſe vn' imbarcatione così buona, & ſicura della gente di Xuaco, la quale ad Agoſtino era così obbligata: perche ſe fuſſe ſtata qual ſi voglia altra in tempo coſi pericoloſo, ſi ſarebbe corſo gran pericolo, eſſendo conſuetudine del Giapone in ſimili reuolutioni di guerre non perdonare à ſorte alcuna di perſone, ne meno à amici; ma di mettere ogni coſa in rouina, ſenza alcuno riguardo ne di vita, ne de robba. Stando coſi per partirſi, arriuò vn' altro vaſcelletto delle guardie di Xingoccù, il quale diede gran trauaglio alli Padri; perche cominciò ſubbito à minacciarli, dicendo ch' il vaſcello loro era incorſo in pregiuditio della perdita, poi che i Padri portauano in eſſo, come loro diceuano, molte robbe contro l' ordine di Xingocù; & per queſto voleuan vedere ogni coſa, non baſtandoli, che ſi li moſtraſſe la licentia dell' iſteſſo Xingocù: perche egli replicaua che in eſſa non ſi cõteneuano quelle robbe. finalmente trattenne i Padri tre giorni continui, dando loro molto trauaglio & moleſtia, non s'acquetando per alcuna difeſa, ò riſpoſta, che eſſi faceuano; ma fù biſogno mandar di nuouo da Xingocù per vn' altra licenza. con queſta, & con la paura che gli fecero alcuni per li furti, ch' egli haueua fatti, ci liberammo dalle ſue mani, & i due vaſcelli fecero vela, & perche era verſo il

fine di

fine di Decembre, nel qual tempo i mari sono molto tẽpestosi, si solleuò vna gran tempesta, tal che si trouarono in gran pericolo: & quel nauilio che s'era aggionto, perse il timone; & separandosi dall' altro, oue erono i Padri, doppo d' hauer passato molti pericoli, arriuò in luogo molto distante da quello, oue andaua. Ma il vascello, oue erono i nostri, fù molto fauorito da N. S. perche se bene si trouò in grã pericolo, & per questo fece bisogno consumare alcun giorno di più; arriuò finalmente à saluamẽto in vn porto d'Amangucci, chiamato Chandamaxo: & iui sbarcati la metà de' Padri & Fratelli cõ parte delle robbe, se n'andorono per terra ad Amangucci, gl'altri col restante delle robbe se n'andorono cõ l'istesso nauilio à Ximonoxoche, & messero nel viaggio otto giorni, patendo molto trauaglio, & incõmodo: mà finalmente arriuarono ad Amãgucci, oue furono riceuuti con molta carità dalli Padri ch'iui si trouauano, & da gl'altri Christiani. Gl'altri Padri che restorono in Ximonoxoche, doppo d'hauer messo in sicuro le robbe per esser iui miglior cõmodità, se n'andorono ancor essi ad Amangucci: talche s'vnirono in quella nuoua Residenza il Collegio, & il Nouiziato, facendo vn gran Collegio, poi che passauano quaranta della Compagnia, se ben patiuano molta incommodità. & veramente fù particolar concorso di N. S. ch'in tempo tale fussero fatte queste nuoue Residenze con il mezzo di Cambioindono, il quale molto ci fauoriua, & in particolare ci fece vna Casa assai commoda in Amangucci; nella quale se bene si staua assai stretto, tuttauia si poteuano ritirare tutti i Padri & Fratelli: i quali se in tempo così trauaglioso non hauessero hauto queste Residenze, per auentura hauerebbero perso con le robbe anco le vite proprie. In queste incommodità stettero i nostri in Amangucci, fin che furono sbanditi per ordine di Quabacundono.

In questo tempo non restò la gente di Saxuma di seguitar la destruttione del Regno di Bungo, perche Nacanzuca doppo l'hauere assicurato il passo per doue era entrato, tirando dalla parte sua tutti i Signori di Nagun, eccetto Dõ Pauolo, incominciò à marciar con sua gente

alla

riuono secretamente il Rè di Bungo:per il che Saxuma li teneua tutti per sospetti,parlando molto apertamente contra i Padri,& contra i Christiani: & come con le vittorie si faceua ogni giorno più insolente & superbo, minacciaua che finito di pigliar Bungo, voleua destruggere tutti i Christani,& sbãdire i Padri da tutti quei nuoui Regni: & in tanto i suoi soldati faceuano nelle terre di Arima & Nagaxacs molte scortesie & insolẽze à i Padri, & alle Croci, & Chiese, senza poterci dar rimedio alcuno. Et se bene i Padri vsarono molti mezzi,con visitarlo & farlo visitare,mai fù possibile di placarlo:anzi essendosi fatta vna Casa in Saxuma con sua licenza, egli li bandì; dicendo di non volere Padri nelle sue Terre.Finalmente pigliò per se Nangasach, dicendo che voleua per se l' vtile: et in quel luogo i suoi fecero mille insolenze. Per queste ragioni dunque stando noi così soggetti,& con poca speranza di rimedio humano, & che Bungo potesse difendersi da lui,vedendo, quanto mal'animo hauesse verso di noi,& di tutti gli altri Christiani, per esser dato tutti à i Bonzi;stauamo con gran paura,che nõ fosse destrutto Bungo;& che questo Iacatà di Saxuma desse poi molto trauaglio à noi,& à tutti gli altri Christiani. Questo è lo stato,nel quale si ritruouauano le cose di Bungo al tempo che scriuemmo di quì,cioè nel mese di Giugno & di Ottobre del 1586.

Doppo la partita da Giũco,intendendo Saxuma,che si aspettaua, che Quabacundono mandasse gente in aiuto di Bungo, nel quale caso haurebbe poi difficultà in racquistarlo, oltre che gli potriano succedere anco altri mali incontri; si risolse di affrettarsi & espugnare Bungo, auanti che arriuasse il soccorso. Per il che incominciò à trattare per lettere cõ alcuni Signori di Bũgo, appresso de'quali non trouò molta difficultà, acciò gli prometessero passaggio per il Regno: tra quali si hebbe per cosa certa, che sia stato vn Chicugẽ figliuolo del Rè Francesco fratello del Prencipe,che doppo lui era il maggior Signore di Bũgo,promettẽdogli il suo fauore nell'entrata, che facesse: ma scoperta la cosa dal Prencipe,lo mise in bando, spogliandolo di tutta l'entrata. Et voleua farlo

morire

morire,se non che vi s'interpose caldissimamente il Re Francesco suo Padre, condescendendo etiamdio à molti prieghi col Prencipe: & ad istanza di lui fu gli perdonata la vita: se bene restò a fatto spogliato di ogni cosa, & al presente viue miserabilissimamēte cōforme à suoi pecca ti: di maniera che bisognò che l'Rè Frācesco pregasse an co il Prencipe suo figliuolo, che gli desse anco qualche souuenimēto. In questo mezzo il Rè sollecitaua cō ogni instanza. à ciò Quabacundono haueua determinato di venire in persona; & questo non poteua farsi se non passato l'Inuerno: per reprimere in tāto l'ardire di Saxuma, gli mandò per soccorso vn Gentile chiamato Xengoca, che era signore del Regno Sanoqui, acciò con la sua gen te andasse in aiuto di Bungo: dall'altra parte mandò ancora Condera Combiocondono Signore Christiano, & molto suo fauorito, del quale di sopra habbiamo fatta mentione, acciò con vn'altro numero di gente entrasse per Bungo & per Chicugen contro Achensuchi; comandando anche a Lorindono Rè di Maguccia, e di altri otto Regni, che mandasse tutta la gente che poteua à Quābaicundono, acciò in questa maniera facesse guerra ad Achensuchi, dichiarando Quābaicundono per capo di tutto l' essercito, fin tanto ch'egli stesso venisse. Xengocù entrò nel Regno di Bungo con poca gente, & si portò in tal maniera, che in luogo di dare aiuto, fu la totale destruttione di quel Regno; perche nè menò seco gente sufficiente per difendere, nè hebbe prudenza per souuenire à pericoli & bisogni di Bungo: ma più presto dandosi à vi ta licentiosa, assicurando il Prencipe che Saxuma non verrebbe altrimenti, hor ch'egli era arriuato; lasciò viue re la sua gente con tanta libertà, che fece più male à quei di Bungo, che non haueuano fatto gl'istessi suoi nemici. Il Prencipe confidato in lui non faceua se non quanto egli voleua; & il Re vecchio, parendo anche à lui, che Bungo stesse sicuro, si ritirò per riposarsi quel Inuerno in Succumi, sei miglia lontano dalla fortezza di Vsuchì, do ue anco staua la sua moglie & fameglia. Dall'altra parte Condera Cabroindono entrò con maggior numero di gē te: & procedendo con maggior prudenza, fece sforzo nel

Regno di Bungo:talche in breue tempo ottenne diuerse vittorie, & conquistò diuerse fortezze, & ridusse sotto di se, quasi tutto il Regno.partissi dipoi per la volta del Regno di Chicugen cõtro Acquẽsuqui. La venuta di questo valoroso Capitano non solo fu gran parte per raffrenare l'orgoglio di Saxuma,& per guadagnare la vittoria della guerra, che di poi hebbe Quabacundono contro il medesimo Saxuma; ma di piu mostrando il suo generoso animo Christiano nel tempo che iui stette,nõ meno procurò di far guerra contro il Demonio,& trattar della cõuersione delle anime, che di conquistare i Regni di Bugẽ & Chicugẽ.imperoche subbito che fu arriuato al porto di Ximonoxeche,il quale stà nelle terre del Re di Amangucci,et di li sollecitando, che Morindono li mandasse la sua gẽte,trouò nel detto porto il P. Viceprouinciale,il quale staua in quel luogo: perche come si scrisse nelle lettere passate; quando il Padre nella visita che fece di Bungo, hebbe veduto i trauagli grandi,ne'quali si trouaua,& desiderando dare alcun remedio à tanti Padri & Fratelli della Compagnia,che all'hora si ritrouauano nella Casa di Probatione,& nel Collegio di Bungo,& altre Resideze ; tutt'hora che Saxuma pigliasse quel Regno,procuraua di fare alcune Residẽze ne'Regni del Re d'Amãguci:& la prima desideraua che fosse nello stesso porto di Ximonoseche,per essere passagio molto cõmodo à tutte le parti del Meaco, & à questi nuoui Regni di Saicoci : Vn'altra haueua determinato fare nella stessa Città di Amãguci, alla quale era continuamẽte chiamato da gli Christiani,che restarono iui fatti nel tẽpo del P. Maestro Frãcesco Xauier,& dal P. Cosmo di Torres . Di più vn altra nel Regno di Yo,che stà all'incõtro di Bũgo diuiso da vn braccio di mare:il qual Regno era di Combaicauandono Zio di Morindono, & Gouernatore vniuersale di tutti i suoi Regni.Et se bene erano alcuni giorni,che'l Padre trattaua cõ Morindono,come anco cõ Cõbaicauandono di fermare le dette Residenze;non poteua però del tutto ottener quel che pretendeua; fin tanto che arriuato Cõdera Cãbioindono à Ximonosech,fauorì di tal maniera questo negotio, che in pochi giorni li fece ottener

non solamẽte il luogo che desideraua per queste Residen ze; ma ancora gli fece hauere alcuni priuilegij & fauori molto vtili à i Padri: il che speriamo, seruirà per buon principio & fondamento di gran dilatatione della nostra santa Fede: perche essendo stato mezzano Cambioindono della pace, & patti, che li anni passati si fecero tra Quaba cũdono Sig. della Tenza, & Morindono Signore de' Regni di Amangucci; era grandamente stimato, & amato dal detto Morindono, & Cambaicauandono suo Zio; & come adesso veniua mandato da Quabacundono con tanta potenza, & la gente di Morindono gli haueua à seruire in quella guerra, commandaua quanto voleua con il Rè di Amãgucci. Et cosi trattãdo il P. Viceprouinciale con lui del desiderio che hauea di far quelle tre Residen ze per assicurare quei della Cõpagnia, che si ritruouano in Bungo, & principalmente per propagatione della Fede in quelle parti; egli trattò il negotio di maniera, che Morindono & Cambicauandono con ogni prontezza & fauore concessero i luoghi per far le Residenze, che 'l Padre desideraua; dichiarando i medesimi Signori con loro Patenti, come li dauano i detti luoghi per sempre, facẽ doli esenti da tutti i datij & gabelle, che si pagano da tut ti gli altri nelle terre loro: & di più concedẽdogli, che nõ fossero obbligati ad alloggiare soldati nelle Case loro, & che fossero liberi anco de gli altri seruitij, i quali etiamdio i Bonzi sono obbligati di fare secondo la cõsuetudine del Giapone. Inoltre diede licẽza di poter liberamen te predicare la legge di Christo S. N. in tutti i suoi nuoui Regni; & conseguentemente, che tutti quei, che volessero, potessero farsi Christiani. Dopo questo volse Condera Cãbioindono menare egli in persona il P. Viceprouin ciale à visitare, & ringratiare Morindono Rè di Amangucci: il quale per rispetto di Cambicauandono riceuet te il Padre con molto amore, & con tanta riuerenza, con quanta si poteua desiderare: e cosi restarono le trè Residẽ ze bẽ fõdate. il P. Viceprouinciale vi mãdò diuersi Padri, i quali entrarono con molto applauso & fauore & credi to, & in ciascuna di esse fecero Case bene accõmodate, & cominciarono à far de' Christiani: & nella Città di Amã

telli, che stauano nella Casa di Probatione di Vsuchi, che erano piu de venti, con tutta la diligēza, che vsarono per mare, & per terra di portar le robbe, non hebbero tempo di sgombrare: in maniera che non fossero sforzati di lasciare molte & molte robbe, per essere gli nemici cosi vicino. Et fù particolar prouidenza di Dio N. Signore che hauessero pensiero di portare nella fortezza certa quantità di riso che haueuano; perche seruì per aiutare molti di quelli, che si erano ritirati nello stesso luogo senza hauer alcuna prouisione da mangiare. Entrati i nemici in Bungo, non hebbero chi facesse loro resistenza per quella parte, se non D. Pauolo Xingandono, che era vno dè Conixùs più principali di quel Regno, giouane di vētidue anni, il quale con particolar vocatione di Dio N. S. si era fatto Christiano quattro anni prima, come scriuemmo nelle lettere passate. Questo Signore come Christiano difese sempre la parte di Bungo, dando sempre molto buon cōto di se: perche suo Padre & suo Zio con altri Signori stauano per la parte di Saxuma: & indi auuēne ch'egli si trouò in vn subbito da ogni parte assediato; & facēdo sapere al Prencipe la necessità in che si trouaua, & domandandogli qualche aiuto, con tutto che gli fosse risposto che non se gli poteua dar alcun soccorso; egli nondimeno si risolse di ragunare da tutte le parti di Bungo quanta più gente poteua, monstrando in tanto gran valore & prudēza: perche nel principio andò trattenendo gli nemici cō buone parole, dando loro speranza di fare con essi qualche buon'accordo, & in tanto si prouidde di gente, & di vettouaglia con vna occasione ancora che fuor d'ogni sua espettatione se gli presentò. Perche prese vna fortezza di vn suo vicino & parente, che si era ribellatto da Būgo: & questa era benissimo prouista di vettouaglia: & fatto c'hebbe questo acquisto, si scoperse subbito nemico di Saxuma, & di tutti gli altri collegati: onde egli fù principalissima causa che non si perdesse del tutto il Regno di Bungo: imperoche la gente di Saxuma non si assicurò di passare innanzi per timore che di poi non gli venisse alle spalle con molto trauaglio. Et questo fù causa che Nancasuca si trattenesse con la sua gente & mandasse per il

Regno solo vna parte di essa con alcuni Signori di quei, che si erano ribellati da Bungo, quale entrando per le Terre di Mie & di Noccù & Oindù, andarono abbruciando, destruggẽdo, ammazzãdo, & facendo prigione molta gente. Et perche in quelle parti per fino à Vsucchi era grã numero di Christiani, & alcune Chiese, non si può sẽza lagrime raccõtar la strage & dãno che vi fecero: impe roche oltre all'hauer ammazzato molti Christiani nobili, fecero prigioni le mogli & figliuoli loro: dimaniera che restarono quelle parti molto rouinate & destrutte. Tra quei ammazzarono in Noccù Xinata Simon con vn suo figliuolo, persona molto nobile & principale, & molto buon Christiano; & menarono prigioni le mogli loro & nipoti con molta fameglia, abbruciãdogli la casa & vna Chiesa, che li vicino haueua edificata. Assediarono ancora il buon vecchio Leone in vn luogo piccolo, oue egli con molti Christiani s'era fortificato, abbruciandoli le case, & vna nobile & grande Chiesa, che à spese sue haueua fabbricato: & finalmẽte doppo d'hauer perso quãto haueua, & d'esser restato destrutto, à pena hebbe tẽpo di ritirarsi con sua moglie alla fortezza di Vsuchi, per morir iui insieme con il Rè Francesco. Ammazzarono ancora Ioseppe Chindono Signore delle terre d'Inda: il quale ancora era persona molto nobile & buon Christiano, maritato con vna sorella della madre del Prencipe, la quale anco menorono prigione insieme con molte altre donne & fanciulli. Di più amazzorono Xibattolino con vn suo figliuolo, nel entrar che fecero nella città di Vsuchì, il quale era vno delli più nobili, & valorosi Capitani, che hauesse il Rè: finalmente non si può raccontar senza molte lagrime la strage, che fecero delli Christiani di quelle parti: & accostandosi dietro la fortezza d'Vsucchì, s'allogiarono i nemici nelle nostre case, & fecero in tutte quelle parti per tre giorni che durò l'assedio della fortezza, molto grande strage, abbruciando alcune Chiese, tagliando tutte le Croci, che noi haueuamo alzate. fù anco abbruciata quella nobile & grande Chiesa ch' il Rè Francesco haueua fatto à sue spese, con tutte le nostre case nuoue & vecchie, restãdo tutto quel, che noi ha-

ueuamo fatto in Vſucchì con molta fatica & tempo, de ſtrutto & fatto cenere in poco ſpatio di tempo. Volſe Iddio per particolar gratia & prouidenza ſua, che ſi ſaluaſſe la fortezza di Vſuchì: la quale ſe bene per eſſer cinta dal mare da tre parti, & il ſito per natura, & per arte fortiſſimo era ineſpugnabile; non dimeno ſtaua ſprouiſta & di gente & munitione, & era piena di donne & putti, quali tutti patiuano aſſai, per eſſer quaſi in mezzo dell' Inuerno, & non hauere doue ritirarſi, & ſprouiſti di coſe da mangiare, per eſſerſi ritirati iui all'improuiſo, come ſi è detto di ſopra. onde non ſi può dire, quanto patiſſero: & ſe l'aſſedio duraua vn poco più, ſi ſarebbono arreſi per la fame. ma volſe N. Signore che gli nemici ſi ritiraſſero, temẽdo che nõ ſopragiongeſſe qualche aiuto da Funai, con che reſtaſſero perſi: & coſi contẽti della preſa fatta tanto di gente, quanto di robbe, ſi partirono. Di che reſe molte gratie al Signore il Rè Frãceſco, come anco tutti li Padri: li quali tutti in quel tempo hebbero grand' occaſione di meritare in ſouuenire alli biſogni di tante genti che iui erano, facendo il Rè Franceſco cõ la ſua moglie & figliuoli Chriſtiani, tutto quello che poteuano per aiutare la miſeria & pouertà della gente: diuidendo con loro quel poco mantenimento, che haueuano, dando ad alcuni veſtimenti & altre coſe ſecondo che haueuano, & il tempo comportaua. i Padri oltre d'aiutar quella gente, conſolandola con le confeſſioni, che continuamente odiuano, l'aiutarono anco cõ quel poco riſo & altre coſe, che haueuano portato. Si ritrouaua in queſto tempo il Re giouane con Xengocu Capitan di Quabacundono & con Cucacatà ſuo Zio nelli confini di Bungo & di Bugen. Il che fù per imprudenza & mal gouerno del detto Xengoccù, il quale douendo ſouuenire vn' altra parte più fiacca, per la quale ſi temeua che doueſſero venire gli nemici; egli per alcuni diſguſti hauti con vn Tono di Bugen, volſe andar più preſto per quella parte che ſtaua ſicura, doue ſi ritrouaua Cambiondono con ſua gente; & hauendo di poi nuoue che li nemici erano entrati in Bungo, & haueuano aſſediata la fortezza di Vſuchì, ritornò con gran preſcia alla città di

Funai; & trouandosi tutti molto spensierati, & con poca gēte, fecero iui varie cōsulte, senza sapere in che risoluersi. In questo tempo il Rè Francesco, vedendo chiaramente la destruttione, & perdità di Bungo, sollecitaua i Padri acciò che cosi quelli della Casa di Probatione, che stauano nella fortezza, come quelli che si ritrouauano nel Collegio di Funai si ritirassero con le robbe di più importanza in alcuna delle Residentie di Amangucci, lasciando iui solamente vn Padre & due Fratelli & alcuni altri, che erano sparsi per alcune Residentie: & venendo per questo il Padre Pietro Gomez, quale era Superiore di quelle parti di Funai & Vsuchì; doppo d'hauer bene consultato con il Rè & con li Padri quel che si doueua fare; ritrouarono che nel partire i Padri da Bungo vi erano molti pericoli & difficultà. La prima era che essendo tutto il Regno sottosopra, nō mancauano ladri per mare & per terra, come accade sempre nè tempi di riuolutione, ne meno s' offeriua modo sicuro di potersi vnire i Padri di Funai con quei di Vsuchì, ne si ritrouaua imbarcatione secura per poter imbarcarsi tanta gente. La seconda era, perche Xengochù, & il Prencipe, vedendo che Funai staua tutto sottosopra per fuggire, haueuano comandato à pena della vita, che niuno potesse partire di Funai, ne cauare robbe d'alcuna sorte. per il che si risolsero di mandare gli altri Padri à Ximonosochi, doue staua all'hora il Padre Luigi Froes, perche già il P. Viceprouinciale era andato à Manganguchi; acciò il P. Luigi Froes scriuesse à Cambioy, che staua in Bungen, che mandasse alcune barche, nelle quali potessero andare i Padri con le robbe: & se bene subito che lo seppe Cambyondono, comādò che si desse il suo proprio vascello, qual'era molto à proposito per questo effetto; tutta via, come che staua lōtano, & i vēti erano contrarij, nō potè arriuare à tēpo: onde scrisse vna lettera drizzata à qualunque Capitano di vascelli, dandoli ordine che qualsivoglia di loro che venisse verso quelle parti, per vigore del suo comandamento douesse condurre i Padri con tutte le lor robbe da Bungo à Ximonosochi: & perche iui era grande la sua autorità, questa lettera fu di grandissima importanza: & in tanto

to mirabilmente la diuina prouidenza prouidde alli bisogni de' Padri, perche tre miglia lontano da Funai, arriuarono tre vascelli molto grandi & sicuri, che veniuano da Xiuanco, porto molto nominato nel Giapone, il quale adesso stà sotto la giurisditione d'Agostino Iancurondono; & nel meglior vascello era Capitano vn Gentile, di natura huomo da bene, il quale haueua gran desiderio di guadagnarsi l'amicitia & familiarità di Agostino. costui intentendendo i bisogni de' Padri, & mosso dalla lettera di Cambioy, & anco dal desiderio, che haueua di seruire Agostino, parendogli questa vn'occasione molto buona per questo effetto, s' offerse di condurre i Padri; & per vna mercede molto moderata, specialmente in così fatti tempi s'obbligò di condurre cosi i Padri, ch'erano in Funai, come anco quei che stauano in Vsuchì, con le lor robbe a Ximonosochì, ò à Magunchi. restaua solamente vna difficultà intorno alle robbe, si per la proibitione, ch' era in Funai, si anco perche elle erano dieci ò dodeci miglia lontane da Vsuchì: & così era necessario, che i Padri andassero là in barche piccole; & questo era molto pericoloso, si per rispetto della stagione, come anco, perche quel mare è pieno di diuersi ladri: con tutto ciò, non vi essendo altro modo, si risolsero di mettersi à tutti questi pericoli, & cosi andarono ad imbarcarsi, sebene cō molta incommodità, portando seco parte delle robbe, & lasciando nella fortezza con il Rè solo vn Padre, & due Fratelli. In tanto i Padri che stauano in Funai, andarono à trouar Xengoccù, & il Prencipe, per potersene andare con le persone & robbe loro: mà in quanto alle robbe non poterono hauer licenza se non d'alcune poche, che gli erano necessarie, senza lasciargli portar altro, restando vn Padre con due Fratelli in Funai. Ma perche in quel Collegio staua la maggior parte delle robbe, che haueuano in Bungo, come ornamenti, libri, argenterie di Chiese, & alcune altre robbe; fù bisogno d' vsar molta industria con mettersi in molto trauaglio & pericolo per portarle via, procurando secretamente con diuerse inuentioni & modi di poterle imbarcare: nel che si passarono molti pericoli. Ma furono in ciò molto aggiutati dalla di-

la diuina prouidenza: poi che à caso si ritrouò in Funai vn gentil'huomo nobile & buon Christiano, il quale era capo d'alcuni soldati per accompagnare Xengoccù: & questo gentil'huomo pigliò sopra di se l'impresa di saluar alli Padri quelle robbe; & perche era huomo d'Ocami, al quale era portato gran rispetto, diede tal'aiuto, che si potè dar rimedio alla maggior parte delle robbe. In questo modo dunque i Padri d'Vsuchì, come anco quei di Funai s'imbarcarono con le dette robbe. erano trentatre della Compagnia oltre ad altre persone di casa, restando tredici tra Padri & Fratelli della Compagnia nel Regno di Bũgo sparsi in diuerse Residenze, nelle quali patirono poi per saluarsi diuersi pericoli, & trauagli. & veramente fù grande & molto particolar prouidenza di Dio, che in tempo di tanta reuolutione & nel mezzo dell'Inuerno & senza speranza di rimedio humano gli si offerisse vn'imbarcatione così buona, & sicura della gente di Xuaco, la quale ad Agostino era così obbligata: perche se fusse stata qual si voglia altra in tempo cosi pericoloso, si sarebbe corso gran pericolo, essendo consuetudine del Giapone in simili reuolutioni di guerre non perdonare à sorte alcuna di persone, ne meno a amici; ma di mettere ogni cosa in rouina, senza alcuno riguardo ne di vita, ne de robba. Stando cosi per partirsi, arriuò vn'altro vascelletto delle guardie di Xingoccù, il quale diede gran trauaglio alli Padri; perche cominciò subbito à minacciarli, dicendo ch'il vascello loro era incorso in pregiuditio della perdita, poi che i Padri portauano in esso, come loro diceuano, molte robbe contro l'ordine di Xingocù; & per questo voleuan vedere ogni cosa, non bastandoli, che si li mostrasse la licentia dell'istesso Xingocù: perche egli replicaua che in essa non si côteneuano quelle robbe. finalmente trattenne i Padri tre giorni continui, dando loro molto trauaglio & molestia, non s'acquetando per alcuna difesa, ò risposta, che essi faceuano; ma fù bisogno mandar di nuouo da Xingocù per vn'altra licenza. con questa, & con la paura che gli fecero alcuni per li furti, ch'egli haueua fatti, ci liberammo dalle sue mani, & i due vascelli fecero vela, & perche era verso il

fine di

fine di Decembre, nel qual tempo i mari sono molto tẽpestosi, si solleuò vna gran tempesta, tal che si trouarono in gran pericolo: & quel nauilio che s'era aggionto, perse il timone; & separandosi dall' altro, oue erono i Padri, doppo d' hauer passato molti periccoli, arriuò in luogo molto distante da quello, oue andaua. Ma il vascello, oue erono i nostri, fù molto fauorito da N. S. perche se bene si trouò in grã pericolo, & per questo fece bisogno consumare alcun giorno di più; arriuò finalmente à saluamẽto in vn porto d'Amangucci, chiamato Chandamaxo: & iui sbarcati la metà de' Padri & Fratelli cõ parte delle robbe, se n'andorono per terra ad Amangucci, gl'altri col restante delle robbe se n'andorono cõ l'istesso nauilio à Ximonoxoche, & messero nel viaggio otto giorni, patendo molto trauaglio, & incõmodo: mà finalmente arriuarono ad Amãgucci, oue furono riceuuti con molta carità dalli Padri ch'iui si trouauano, & da gl'altri Christiani. Gl'altri Padri che restorono in Ximonoxoche, doppo d'hauer messo in sicuro le robbe per esser iui miglior cõmodità, se n'andorono ancor essi ad Amangucci: talche s'vnirono in quella nuoua Residenza il Collegio, & il Nouiziato, facendo vn gran Collegio, poi che passauano quaranta della Compagnia, se ben patiuano molta incommodità. & veramente fù particolar concorso di N. S. ch'in tempo tale fussero fatte queste nuoue Residenze con il mezzo di Cambioindono, il quale molto ci fauoriua, & in particolare ci fece vna Casa assai commoda in Amangucci; nella quale se bene si staua assai stretto, tuttauia si poteuano ritirare tutti i Padri & Fratelli: i quali se in tempo così trauaglioso non hauessero hauto queste Residenze, per auentura hauerebbero perso con le robbe anco le vite proprie. In queste incommodità stettero i nostri in Amangucci, fin che furono sbanditi per ordine di Quabacundono.

In questo tempo non restò la gente di Saxuma di seguitar la destruttione del Regno di Bungo, perche Nacanzuca doppo l'hauere assicurato il passo per doue era entrato, tirando dalla parte sua tutti i Signori di Nagun, eccetto Dõ Pauolo, incominciò à marciar con sua gente

alla volta di Funai, oue staua il Prencipe cõ Xingochù malissimo prouisti, per potergli resistere; Et arriuati che furono ad vna fortezza piccola chiamata Friunghe, sei miglia lõtana da Funai, quale era d'vn nobile Christiano molto valoroso, & non volendosi arrendere, fù combattuta: & difendendosi quel Signore con la sua gente con molto valore; finalmente quel buon Christiano restò morto d'vna archibugiata, & con la morte di lui perdendosi d'animo la gente, passata che fù la notte, la mattina seguente, fù presa la fortezza. In questo mentre sapendo il Prencipe & Xengochù, che la detta fortezza staua assediata, si risolsero di soccorrerla con la sua gente: la quale per essere poca & mal ordinata non potè sollecitar tanto, che prima al suo arriuò gli nemici non entrassero nella fortezza. Et venendo alle mani con gli nemici il Prencipe & Xengocù, furono in breue tempo posti in grã sbaraglio: talche à pena saluarono le vite loro con poca gente cõ la fuga. Et perche non si teneuano sicuri in Funai, si ritirarono in vn'altra fortezza piccola, che staua noue miglia lontanna. Et parendoli che meno iui sarebbono sicuri, se n'andorono à Bugẽ. In questo sbaraglio si rese vn'altra fortezza chiamata Quirotà vicina à Funai, qual'era d'vn cognato dell'istesso Rè. Et da questo luogo partitisi gli nemici, in vn subbito entrorono in Funai, abbrucian do & destruggendo quanto c'era: che veramente era gran compassione veder la grande strage, che fecero di quella gente: et si vedeuano fuggir gl'huomini, le donne & fanciulli, circondati dagli nemici, & dal fuoco delle proprie case, ch'erano fin à mille. Et perche le case del Giapone sono di legname coperte di tauole, ò di paglia, il fuoco in pochissimo tẽpo ridusse ogni cosa in cenere, nõ vi restãdo altro, che due ò tre loro Varele, che noi chiamiamo Chiese, alle quali per esser coperte di tegole & molto discosto, il fuoco non ci arriuò: restò anco in piede la Casa nostra, per essere anco essa lontana: gli fù portato anco rispetto, perche vi era andato vn Bonzo. Potrà la P. V. considerar di qui i gran pianti & gridi di tanta gente, che in quella città fuggiua, lasciando altri il figlio, altri la madre, chi la moglie, chi il marito, altri gia stracco di

camina-

caminare lasciaua il padre vecchio senza potergli dare alcuno aiuto. Vn Padre nostro con due Fratelli, che nel medesimo tempo si ritrouaua in Funai, à pena hebbero tempo, per saluar la vita, di ritirarsi ad vna fortezza, ch'era vicina à Bugen di Pantaleone, che è il terzo figliuolo del Rè Francesco: & di lì partirono poi ancor'essi per Amangucci. Et perche la guerra & la strage andaua tutta via crescendo, anco gl'altri Padri, ch'erano nell'altre Residenze, furono forzati di ritirarsi in Amangucci, restando quasi tutto il Regno di Bungo desolato & destrutto. Arriuorono in tanto alcuni soldati di Camyno in soccorso di Bungo; et la gente, che per il medesimo effetto mandaua Quabacundono, si andaua ogni giorno moltiplicando: per questo, & anco perche s'aspettaua in breue la stessa persona di Quabacundono, si risoluè la gente di Saxuma di ritirarsi alle case loro, lasciando il Regno di Bungo. Ma se i soldati di Saxuma fecero gran strage in Bungo, molto più la fecero di poi quei soldati di Quabacundono, che vennero con Camyno: perche questi finiuano di destruggere & di rouinare le Terre, et acciò à questo Regno non mancasse ogni sorte di miseria, gli sopragiunse vna infirmità contagiosa, come peste, alla quale non si trouaua modo di rimediare. Talche restò il regno di Bungo tutto flagellato. la Cõpagnia perse tutte le Case & Residenze che vi haueua, & insieme quasi tutte le Chiese. il Regno restò tutto malissimo trattato, & i Christiani restarono parte morti, parte presi, parte dispersi, & gl'altri destrutti, & in gran pouertà; & i Padri restarono tutti fuor di Bungo, eccetto quei che rimasero nella fortezza di Vsuchi col Rè Francesco, i quali patirono molti trauagli & incommodità; aggiungendo loro dolore incredibile il veder quel Regno così desolato, & i Christiani così dispersi & rouinati, cõ i quali tanto tempo s'erano affaticati, & con tanti stenti gli haueuano generati à Christo. In questo tempo che la gente di Saxuma staua facẽdo tanto male in Bungo, & il Prencipe ritirato in vna fortezza di Bungen, non perdeua tempo Combioindono, mà combatteua con due mani: con vna facendo gran guerra all'inimici di Bungo; & con l'altra

combattendo valorosamente con gl'inimici infernali, procurando con ogni diligenza d'aiutare i Christiani & d'estendere la conuersione. Et è cosa veramente incredibile, il zelo & feruor grande, che questo gentil'huomo hà mostrato nella propagatione di nostra santa Legge, & di quanta vtilità sia stata la sua conuersione: & pare che si come fù discepolo di Giusto Vcondono, per cui mezzo & persuasione si cōuertì; cosi anco habbia voluto essergli compagno nel zelo della conuersione. Trouandosi dunque questo Signore al presente con si grande autorità & potenza, non volse lasciar passare questa occasione senza valersi di essa per l'opera della conuersione: & à questo effetto incominciò à trattare con diuersi Signori nobili, che veniuano seco in quello essercito delle cose di nostra santa Legge, proponendogli che si contentassero di sentire le prediche del Catechismo: & seppe cosi ben fare, che persuase molti, i quali poco di poi con la gratia di Dio si conuertirono. Tra questi fù vn fratello di Combaizauandono, il quale oltre à esser Signore del Regno di Yo, & Zio del Rè d'Amanguccì; è anco vniuersale Gouernatore di tutti i suoi noue Regni, & herede del fratello, per hauerlo egli preso per figliuolo, nō hauendone alcun'altro: & quello che anco importa molto, è, che di poi la sua conuersione fù maritato col mezzo di Quabacundono con Masśētia figliuola del Rè Frēcesco, che è molto buona Christiana. Et perche nella diuisione di questi Regni Quabacundono diede à Combaicauandono i Regni di Cicucugen & di Cicungo in luogo del Regno di Yo, che haueua; resta questo Signore Christiano herede di tutt'i due Regni: & per esser così stretto parente del Rè d'Amangucci, fù da tutti molto stimata questa sua conuersione. Si conuertì ancora vn Segretario dell'istesso Combaicauandono cō altri quattro gentil'huomini molto honorati, & altri diuersi soldati. Di più due fratelli del l'istesso Combioindono, che vennero con la sua gēte al seruitio di Quabacundono. Quabacundono di poi mandò à visitare Combioindono, facendogli alcuni segnalati honori & presenti per vn figliuolo dell'istesso Combioindono, il quale è suo vnico herede. A questo suo figlio

vna delle prime cose, che egli domandò, fù: che poi che era suo figliuolo, volesse essere anco della sua legge, se bene à questo non lo voleua obbligare: mà ben lo pregaua, che volesse sentir le prediche, & essendo mosso da Dio, si facessi Christiano. Odendo di poi il giouane le prediche, come quello che è di buonissime qualità, & in particolar di molto intelletto, restò grandemente sodisfatto di esse: onde insieme con molti de' suoi si risolse di farsi Christiano, & così con gran contento di suo Padre si battezzò. Et è cosa in vero molto segnalata quanto questo Signore fusse sollecito delle cose della conuersione; imperoche mentre stette in Bungo & vicino à Ximonosechi quasi di continuo tenne appresso di se due nostri Fratelli Giaponesi, i quali continuamente predicauano alli Gentili, insegnando loro il Catechismo: alche l'istesso Combioindono volse trouarsi presente, per dargli maggior credito, & riputatione; di maniera che si conuertì molta gente. Mentre che in Bungo & in Bugen passauano le cose di questa maniera, l'essercito, che Quabacundono mandaua auanti à se, cominciaua ad entrare nel Regno di Bungo: & prima arriuò Fachirondono Signore di tre Regni, il quale poco prima si era maritato con vna figlia adottiua di Quabacundono, & era capo d'un gran numero di gente: dietro à questo Signore, veniua Mirondono fratello dell'istesso Quabacundono con titolo di Capitano Generale di vn grosso essercito.. questi essendo informati di quanto passaua in Bũgo, determinarono che Combioindono cõ sua gente andasse nell'antiguardia, per cacciar di Bungo la gente di Saxuma. Di che restò il Prencipe con molto cõtento, poiche doueua tornar con tal compagnia al suo Regno di Bungo: mà Combiogundono non volẽdo perdere così bona occasione, cominciò subbito à trattare cõ l'istesso Prencipe, che si volesse far Christiano; & così desse questo contento & à se stesso che ne lo pregaua, & insieme al Rè Francesco suo Padre. Et se bene il Prencipe per all'hora staua molto lontano da simil pensiero, & noi teneuamo disperata la sua conuersione; nondimeno tanto potè appresso di lui l'autorità & efficacia di Combioindono, che s'incominciò pian piano à disporre: & come

quello che ſperaua tutta la recuperatione del Regno ſuo per ſuo mezzo, & di hauerlo per ſuo protettore appreſſo Quabacundono, ſi laſciaua perſuadere; mà tuttavia, quando ſi veniua alle ſtrette, egli andaua differendo, con dire, che s'era in lui cācellata la memoria delle prediche, che altre volte haueua ſentito al tempo della cōuerſione del Rè ſuo Padre. Ma che ritornato in Bungo, verrebbe à ſentirle di nuouo. Non reſtò per queſto Combioindono d'uſar ogni diligenza, acciò l'impreſa haueſſe effetto quanto prima: & come quello che deſideraua di menarlo à Bungo fatto Chriſtiano, acciò che non poteſſe allegar alcuna ſcuſa; ſubbito ſcriſſe al P. Pietro Gomez, quale ſtaua in Amanguccì, che ſenza dilatione alcuna veniſſe inſieme con il Fratello Giouanni Torres, che era quello, che deſideraua di ſentir l'iſteſſo Prencipe: & venuti che furno à Bugen, ritornò di nuouo il Prencipe à ſentir tutte le prediche del Catechiſmo; & con gran contento di Combioindono fù battezato dal P. Pietro Gomez inſieme con molti gētil'huomini & Signori, che iui ſi ritrouarono in quel tempo ritirati con lui.

Entrando Combioindono con ſi nobil preda in Bungo, ſubbito quei di Saxuma ſi ritirarono; & quei Signori che ſi erano prima ribellati, vedēdo la mutatione delle coſe, ſi riconciliarono col Prēcipe, ſeguitādo la parte ſua, & dichiarandoſi di nuouo inimici di Saxuma: l'eſſercito del quale ancor che ſi ritiraſſe con gran fretta, per non eſſer trouato da Combioindono; nondimeno gl'iſteſſi Signori di Bungo, che prima ſi erano vniti con l'iſteſſo eſſercito di Saxuma, patirono gran danno nell'iſteſſo ritirarſi, et eſſi poco doppo riceuerono dal Prencipe quel caſtigo, che la ribellione loro meritaua; poiche il Prencipe li priuò delle lor Terre & fortezze, & comandò, che tutti fuſſero ammazzati: & così reſtò morto Cutamindono col ſuo figliuolo, che era Roncio & Conixù, e gli altri ſfuggirono tutti. Pigliò anco le Terre & Ronci à Quitandono ſuo cognato, perdonandagli la vita. Per la qual coſa ſe bene il Regno di Bungo reſtaua deſtrutto; tutta via il Prencipe diuentò più ricco & più potente, che non era prima; perche acquiſtò molte gran Terre, & entra-

te, che erano de Ronci & Conixù ribellati, li quali erano tanto potenti, che haueuano la miglior parte del Regno & opprimeuano il Rè, e quasi lo teneuano soggetto. Et però hauendogli adesso spogliati delli stati, che haueuano, venne à restar più potente Signore che prima. Et essendo ritornato Christiano, & accompagnato da vn Capitano così valoroso, & zelante della santa Fede, come era Combioindono; in breue tempo si fecero Christiani quasi tutti i Ronci, Conixùs, & Signori di Bungo, fin al vecchio Xingandono auo di Don Paolo, il quale è Boncio, cioè Conseglier del Rè: & era il più fiero, & crudel inimico, che mai hauessimo: restò nondimeno Cicacatà nella sua Gentiltà con alcuni altri: ma ci è molta speranza, che in breue tempo tutto Bungo si farà Christiano. A questo progresso della Christianità in Bungo, profittò molto oltre alla conuersione del Prencipe & opera di Combioindono la morte della Regina vecchia madre dell'istesso Prencipe, che si chiamaua Isabella, quale fù sempre grā persecutrice de Christiani. questa morì di quella maniera di peste, che come dicemmo era venuta in Bungo & morì nella fortezza d'Vsuchì (poco auanti che il Prencipe si facesse Christiano, & ritornasse in Bungo,) ostinata nella sua Gentilità. la morte dunque di questa donna, & la destruttione delli Ronci & Conixùs, che teneuano ad vn certo modo il Prencipe oppresso, furon cagion ch'egli si ritrouasse molto libero, & ben disposto per lasciarsi persuadere da Combioindono. Della qual cosa restò sopra modo consolato & contēto il Rè Francesco, rendendo infinite gratie à N. Signore che gli hauesse fatto gratia di veder'auanti la sua morte quel che tanto desideraua, che era la conuersione del Prencipe, la quale tanto haueua procacciata, & con tanta instanza domādata à Dio di vedere auanti la sua morte: & così fu da Nostro Signore essaudito & cōsolato apunto come desideraua; poi che egli poco doppo si morì, come più à basso diremo. Di questa conuersione del Prencipe scrisse il P. Pietro Gomez al P. Viceprouinciale in sustāza in questo modo. Alli 27. d'Aprile di quest'Anno del 1587. battezzāmo il Prēcipe di Bungo figliuolo del

Rè

Rè Francesco dentro alla fortezza di Cicacatà, & dopoi in Bungo si battezzò la sua moglie con suoi figliuoli, & insieme quasi con tutti i Signori più principali di Bungo. mostrò il Prencipe grandissimo dolore di non essersi prima battezzato, & volse chiamarsi Constantino, & la Principessa sua moglie si chiamò Giusta, & il primo suo genito, Fulgentio, & le due figliuole, l'vna Massima, l'altra Sabina; si battezzorono anco tutti i Ronci, che sono Conseglieri & Gouernatori di Bungo, cioè, Munacatōdono col suo primogenito: Funicondono ancora col suo primogenito: Vsicondono similmente col suo primogenito: & Dochi & Dorochi con i loro primogeniti. Si battezzorono ancora quasi tutti i Toni, che erano nella fortezza de Vsuchì, & molti altri.

Dal che la Paternità vostra può considerare quanto all'hora fusse grande il contēto & l'allegrezza del Rè Frācesco & di tutti i Padri: poi che con l'aiuto di Dio speriamo, che con questo così buon successo frà pochi giorni si conuertirà tutto il Regno di Bungo: tal che quando dubbitauamo d'hauer perso ogni cosa, ci trouiamo, con maggior acquisto che mai. Tra tutti i Conixùs & Signori del Regno, il più potente & più honorato restò Don Paolo Ringandono: il quale anchor che fosse con poche forze, si mantenne sēpre più fedele d'ogni altro col Prencipe & si portò valorosamente contro gli inimici: & per hauer fatto acquisto di molte Terre d'alcuni Signori ribellati, che confinauano con i suoi stati, restò più potente, & più in gratia del Prencipe che fosse mai, acquistādo in questa guerra molta riputatione, & honore. Tra l'altre cose segnalate, che gl'auuennero in questa impresa, fu vna, dalla quale resultò à Christiani non poco frutto: & questo fù, che hauendo assediato la fortezza di Ycimandono, che era vno de ribellati contra Bungo, si ritrouauano nella istessa fortezza in fauore di Saxuma cinque Toni, che sono Signori dell'Isole d'Amacassa: i quali all'hora erano tutti sudditi al Rè di Saxuma: & tra questi era Don Giouanni Signor d'Amacussa, che tra loro era il più principale, & molto buon Christiano, il quale haueua anco dato quel buon conto di se, che scriuemmo nelle let-

tere passate,hauendo posto in pericolo & la persona & li suoi stati. Arriuato dunque che fù Don Paolo à quella fortezza con buono essercito; perche staua già Combiondono in Bungo, & la gente di Saxuma era gia fuggita restò la fortezza sẽza alcũ rimedio. Per il che se bẽ era in poter di Don Paolo il disporre à modo suo, tutta via sapendo, che v'era dentro Don Giouanni d'Amacussa, per esser egli Christiano, gli mãdò a dire, che egli venisse con tutti i suoi sicuramente da lui; perche voleua saluarlo, & mandar subbito à fil di spada quanti vi stauano dentro. Don Giouanni mandò à rẽdergli molte gratie & à pregarlo, che poiche gli voleua far tal fauore, che, si contentasse di fargliele in maniera che egli restasse cõ suo honore: il che non poteua altrimenti essere, se egli lasciando i suoi compagni in abbandono, accettaua di uiuere & comportaua che essi fussero ammazzati: della qual cosa perche gliene tornerebbe grã vergogna, lo pregaua, poi che era in poter suo il farli questa gratia che à sua requisitione concedesse la vita anco à tutti gl'altri: poi che tutti se li darebbono in mano, lasciãdoli la fortezza libera: la qual domanda parue à Don Paolo così buona & honorata, che si risolse di concedergliela, & così per amor di Don Giouanni perdonò à tutti. Calando dunque tutti dalla fortezza, comandò che fussero trattati magnificamente, dando à Don Giouanni diuersi doni & presenti, & anco à Don Bartolomeo suo fratello, accompagnandoli insino à metterli nel Regno di Fingo sẽza pericolo: Della qual cosa restarono tutti i Toni grãdemente obligati à Don Giouanni: & come di poi diremo, vno di loro chiamato Oiendono si fece Christiano con tutta la gente delle sue Terre, & restiamo con molta speranza che siano per conuertirsi tutti gl'altri.

Mentre passauano queste cose in Bungo, hauendo fatto Quabacundono nelle parti del Meaco grand'apparato per la guerra, si risolse di venire in persona all'acquisto di questi noue Regni del Xaicoco: & hauẽdo prima in Iaconai lasciato le fortezze benissimo prouiste, acciò che mentre egli stesse assente nõ seguisse in quelle parti qualche riuolutione, se ne vẽne in grã fretta verso Xaicoco, facendo

cendo vn'impresa di tanto ardire,quanto habbia mai fatto da molte centinaia d'anni in qua alcun Signore della Tenza: perche nessun Signore venne mai in persona & con essercito così numeroso da Coquinai alli Regni di Saicoco che stanno così lontani, non temendo i grandi Signori,che stanno verso il Meaco con vna risolutione come questa di far acquisto di tutto il Giapone; si come hormai si può dir che habbia fatto. Il che non auuenne mai ad alcun Signore della Tenza da che cominciarono le guerre contro il Dairi,ne l'istesso Nobunanga suo predecessore,che fù colui il quale più assolutamente gouernò & più Regni conquistò nel Giapone, che alcuno suo antecessore, arriuò à soggiogare perfettamente più che trentasei Regni,restando nell'istesse parti del Meaco molti altri, che non potè ridurre sotto il suo Imperio,come Morindono Rè & Signore di Amanguccì,col quale hebbe perpetua guerra,essendo all'hora Fassiba Cigugẽdono che adesso è Quabacundono suo Capitano generale in quelle parti contra questo Morindono: nè manco potè far acquisto di questi noue Regni di Sarcoco. ma questo Quabacundono nõ contento dello stato,che haueua Nobunanga,è stato così felice, valoroso, & prudente Capitano, che dopo d'hauer ben vendicato la morte di Nobunãga,toghẽdo la vita a tutti quelli,che erano colpeuoli, si fece subito Sig. della Tenza,& in breuissimo tempo conquistò, tutti gl'altri Regni del Giapone, rendẽdosegli anco il Rè di Amãguccì. Venendo dunque in persona à far quest'impresa de Regni di Sarcoco, veniua seco nell'antiguardia Giusto Vcondono con la sua gente Capitano Generale del Mare: veniua Agostino Iacondono, che tra tutti era il più fauorito che egli hauesse,& in chi più mostraua da fidare l'honore & la persona sua; poi che molto domestica & familiarmente andana à lauarsi,& à mangiar in casa sua, mostrando d'hauere in lui gran confidanza con fargli ogni giorno maggior fauori, & honori. Giusto Vcõdono ancora era molto fauorito & contento, hauendogli dato Quabacundono poco auanti le Terre d'Achine in luogo di quelle che egli haueua prima in Tacasuchì. Ne voglio lasciar in questo luogo di dir come i

nuoui

nuoui Vassalli di quelle Terre vedendosi trattare & gouernare da Giusto Vcondono con amore molto segnalato non desiderauano altro che seruirlo & contentarlo, & sapendo che non poteuano far cosa, che gli fosse di maggior sodisfattione, che il farsi Christiani, si adunorono tutti i Principali Capi di quelle Terre, & fatto Conseglio trà di loro si risoluerono di sentir le Prediche & di farsi Christiani perilche fecero vno scritto segnato da tutti & lo presentarono à Giusto Vcondono, domandandogli, chepoi che essi stauano di ciò risoluti con pronta & buona voluntà li facesse venire i Padri, & Predicatori acciò, che l'insegnassero & batezzassero; & era il numero di quelli habitatori più di quarãta milla. Della qual cosa restò Giusto Vcondono molto consolato & contento; & disse più volte, che faceua più stima di questo, che se Quabacundono l'hauesse dato vn Regno intiero, & apunto in qnesto tẽpo mentre che staua in quelle Terre vn Padre con due fratelli predicãdo & catechizãdo continuamẽte fù necessario che Vcondono col' fiore della sua gente venisse con Quabacũdono à questa impresa di Sciarcoco: venendo dunque egli da vna parte con la sua gente, & anco Cãbioindono, & molti altri nobili Christiani, & dall'altra parte venẽdo Agostino per Capitano del Mare erano tante le bandiere inarborate con Croci, che si vedeuano per Mare & per Terra, che era cosa di molta cõsolatione, & per noi & per tutti i Christiani del Giapone. Accresceua ancor molto la cõsolatione di Christiani il gran fauore che Quabacundono mostraua alle cose nostre si come ne diede segno in particolare subito che fù arriuato à Ximonosoche oue domandò più volte del Padre Viceprouinciale, perilche i Sig. Christiani lo fecero auisato, acciò che egli andasse à visitarlo; & perche quasi subito che fù arriuato à Ximonosoche, se ne partì per Fingo, andò il Padre Viceprouinciale alla fortezza di Acisiro, oue egli staua; & furono tanto grandi li fauori, & carezze, che gli fece, & l'amore che gli mostrò: che auãzarono di molto quei che li hauea fatto l'anno auanti nel Meaco, se bẽ quelli ancora (come all' hora si scrisse) furno grandissimi & tra l' altre demostrationi, che li fece fù questa molto

segnalata: Andaua Quabacundono conquistando, & soggiogando tutte le Fortezze di quei luoghi, per doue passaua; & hauendo preso quella d' Accisiro molto grande & forte non haueua per anco risoluto quelche egli douesse fare di molte migliara di persone, che vi erano dentro d'ogni sorte di gente de huomini & donne, ricchi & poueri, grandi & piccoli, i quali stauano tutti in molta afflitione; perche oltra che patiuano molto delle cose necessarie alla vita, non sapeuano quello, che douesse essere delle persone loro, & dubitauano d' hauere à essere tutti ammazzati, ò almeno fatti pregioni: Ne trouauano alcuno, à chi bastasse l'animo di parlare per loro à Quabacundono; & in questo tempo à punto arriuò iui il Padre Viceprouinciale, & hauendo inteso questa gente i fauori, che Quabacundono haueua fatto al detto Padre, lo mandorono à pregare instantissimamente, che volesse intercedere per loro. Eraci trà loro vn Tono molto principale & molti altri Bonzi & tutti ciascuno per la sua parte mandauano diuerse ambasciate. Mossisi il P. Viceprouinciale à cõpassione di loro, & se risolse di parlare per loro à Quabacũdono & offertasegli vna buona occasiõe, come desideraua, lo pregò che hauesse compassione di quella gente, & gli perdonasse poi che cosi farebbe cosa conforme alla generosità dell' animo suo: fù N.S. seruito, che valessero queste preghiere tãto con Quabacũdono, che voltatosi con allegra faccia verso il Padre gli disse, che poiche egli gli la domãdaua era cõtento per amor suo di dar la vita, & libertà à tutti, & che egli stesso mandasse à dar loro questa nuoua, accioche ne restassero cõ obligo à detto Padre, ilquale rese, che hebbe molte gratie à Quabacundono per tal gratia, andò subbito à far sapere à quella gente quanto per loro egli haueua ottenuto in questo modo; & furono tutti subbito liberati per ordine di Quabacundono, ilche fece marauigliar molto tutto il Giapone, restando per questo il P. Viceprouinciale con gran credito, & tutti in nostri Padri molto stimati appresso di tutti. Gran parte di quelli che furono liberati andarono à ringratiare il P. Viceprouinciale, & restarono grandemente marauigliati della sua charità & affettionati alla

legge

legge nostra, promettẽdo di voler sentire le prediche del Catechismo, quãdo ci fosse commodità. & trà questi venne quel Tono tanto principale. si licentiò di poi il Padre da Quabacundono, il quale gli disse, che egli si ritirarebbe verso Facatà oue voleua che il Padre di nuouo ritornasse à vederlo auanti che partisse per il Meaco.

Con la venuta di Quabacundono con così potente essercito, come seco menaua per Mare & per Terra subbito i Toni, Conixùs, & altri Signori di tutti quei Regni, si persero d'animo, affrettandosi ciascuno quanto poteua di presentarsi à Quabacundono & offerirsi per seruitore, & così subbito se gli rese Aquensuquì, il quale se li presentò inanzi tutto raso, dandoli le chiaui della fortezza con tutte le sue Terre, & insieme facendoli presente d'una pezza di Chianoiù di molta stima; cosa ch'era da Quabacundono molto desiderata, & subbito fù messa gente di guarnigione nella fortezza & commandato ad Aquensuquì che venisse con l'essercito suo contra Saxuma. In breue tempo ancora gli restorono suggetti i Regni di Bugen, & Cicugen & di Cicungo.

Parimente dall'altra parte nauigando con l'armata Agostino Iacurondono fece che subbito tutti i Conixùs & Signori di Figen si presentassero anco essi à Quabacundono, trà questi furono Arimandono, & Omurandono nostri Christiani, quali con gran contento loro & nostro si liberarono dalle mani & potestà di Saxuma, & subbito Arimandono ricuperò le sue fortezze & Terre di Ximombara & Alie, quali il Saxuma gli haueua tolto, restãdo con questo libero & assoluto Signore del Iacaco & con gran speranza di riuedersi vn'altra volta nel suo primo stato, & da questo così gran progresso successe ancora; che entrando Cabiondono con molta gente per Fiunga, ridusse tutto quel Regno sotto il dominio di Quabacundono cõ poca difficultà; dalche restarono le forze di Saxuma tanto deboli, ch'entrando Quabacundono con il suo essercito per Fingo, si fece subbito Sig. di quel Regno; per il che si risolse il medesimo Re di Saxuma à sottometterseglі, come fece, & di nõ aspettare, che entrasse nel suo Regno: & in questa maniera in breue tẽpo restò Qua-

bacundono Signore di tutt'i noue Regni del Saicaco; & volendosi poi ritirare al Meaco si rissolse de riedificare prima la Città di Facatà, quale assai anni à dietro era stata destrutta da Riosogi essendo stata vna delle maggiori & più principali che hauessero questi Regni di Saicoco: & così si partì per Facatà, doue egli stesso diede il modello, secondo il quale doueua riedificarsi, disegnando le strade à modo & parer suo i luoghi, doue se haueuamo à edificare le case; & in questo tempo venne à visitarlo il P. Viceprouinciale à Facatà secondo l'ordine, che il medesimo Quabacundono gli haueua dato & rallegrandosi con lui delle sue vittorie, Quabacundono li fece tante carezze & fauori, & tanto fù l'amor & cortesia, col quale lo riceuè, che restorono tutti i circonstanti marauigliati, dicendoli poi il Padre, come in quella Città di Facatà, che S. A. faceua riedificare haueuano li Padri al tempo che se distrusse vna casa insieme con vna Chiesa, & vn pezzo di terreno, & che perciò pregaua S. A. che ordinasse che li fussero restituite, acciò potessero di nuouo edificare la detta casa & Chiesa: mostrò Quabacundono di sentirlo con gran contento & subbito comandò, che fusse dato al Padre, quanto domandaua. Dipoi oltre d'hauer lo inuitato à bere (il che, secōdo il lor costume, sogliono fare con quelli, che vogliono grādemente fauorire) ragionò con il Padre con molta familiarità raccontandogli tutto quello, che nell'impresa li era passato & quello che pensaua di fare per l'auuenire, dicendoli anco, che doppo che hauesse acquietate le cose del Giapone, era resoluto d'andare in persona con gran essercito, per pigliare il Regno della Cina. Andando anco vn giorno à spasso per il Mare, & vedendo vna fusta, nella quale era venuto il P. Viceprouinciale, cōmandò, che la sua fusse indrizzata verso di quella, & arriuato là smontò in essa, facendo al Padre molte carezze, & doppo d'hauerla con gran curiosità cōsiderata per essere assai diuersa da quelle che vsano nel Giapone, lodò molto l'artificio di quella, & si pose à sedere per māgiare alcune conserue, che 'l Padre gli offerse secondo l'usanza del Giapone, & si fermò iui vn buon pezzo ragionando con li Padri familiarmente lo-

dando

dando grandemente le conserue & vino di Portugallo, & per fargli anco maggior fauore li disse, che le mandassero vn poco di quel vino & conserue quando fosse tornato à casa sua, soggiongendo, che egli non si fidaua se nõ di loro & però che gli mandassero quelle cosette molto ben serrate & custodite; & doppo d'essersi trattenuto iui vn buõ pezzo, tornò à imbarcarsi per la volta di casa sua lasciando li Padri & li altri Christiani molto consolati, & li Gentili molto marauigliati.

Volse di poi remunerare i Capitani, che l'haueuano seruito in quest'impresa di Sciarcoco facendo la distribu tione di quei noue Regni à chi meglio l'haueua seruito: confermò dunque il Regno di Bungo al Prencipe che lo possedeua & al Re Francesco diede il Regno de Fiunga; ma perche il Re si sentiua stracco & vecchio & desideraua più occuparsi nella salute della sua anima, che entrar di nuouo in trauagli, & acquisto de Regni, nõ volse in alcun modo accettarlo; onde rengratiandolo molto gli lo renunciò perche si persuadeua, che in quel Regno hauerebbe vna vecchiezza inquieta & continua guerra: perilche Quabacundono lo diuise dandone quasi la metà alli Itandoni che erano stati Signori di quel Regno & così il piccolo Re di Fiunga chiamato Don Bartolomeo, ch'è fratel cugino di Don Mantio, ch'era stato scacciato gl'anni a'dietro dal Re di Saxuma insieme con Don Girolomo suo fratello (che staua designato per andare à Roma quando andò Don Mantio) & vn'altro Signore dell'istessa fameglia delli Itãdoni che è ancor Christiano, & suo cognato possiede adesso quasi la metà del Regno de Fiunga. Dell'altra metà ne fece due parti & la peggiore la diede ad Aquezuchì il quale hauendo perso così gran stato come haueua restò in questo poco che li diede in Fiunga, come bandito. L'altra parte diede à Quambiondono, al quale diede anco il Regno di Bugen, ma perche di questo Regno gli haueua tolto vna parte per darla ad vn'altro Signore lo volse ricompensare con darli questa parte in Fiunga di modo che Quambiondono resta adesso Signore quasi di tutto il Regno. Diuise anco tra diuersi Signori il Regno de Ciccugen, & di Cicun

go & il gouerno & il dominio di quelli due Regni diede à Combargadono Zio del Re di Magunci permutandogli nel Isola de Ohicoco il Regno di Yo che prima possedeua, il quale prese per se. Il Regno di Fingo lo diede ad vn Signore Gentile cambiandoglielo con vn'altro che egli haueua nel Meaco. A Xengocù, del qual restò molto mal sodisfatto nelle cose del Regno di Bungo tolse il Regno, che gli haueua dato di Sanochì & di più lo mandò in essilio, & poco mancò, che anco non lo facesse ammazzare. Ad Agostino Iacorundono diede vna sorte di sopraintendenza sopra tutti quelli Toni, che stauano intorno al Mare, della qual cosa egli restò molto essaltato, & honorato, & fatto Tono, & Signore principalissimo & tenuto da questi Signori in gran rispetto. Al Re di Saxuma lasciò i due Regni, che prima haueua di Saxuma & di Vsochì restando molto meglio di quello, che tutti s'imaginauamo; nondimeno condusse seco al Meaco il Re di Saxuma il vecchio per assicurarsi, che non gli fosse ordita qualche stratagemma. fece in oltre alcun'altre gratie & fauori, ma di minor'importanza; & tra l'altre fece dar' al figliuolo del Re Riosogi morto lo stato di Isaffai, al quale tolse questo stato & insieme alcun'altre Terre che egli dopò diede ad vn'altro Capitano, restando Isaffai bandito. Fatta questa diuisione se ne partì Quabacundono con gran fretta verso il Meaco; ma prima si leuò cõtra di noi, & contra i Christiani al improuiso vna grandissima persecutione, della quale diremo di poi.

Auanti ancora, che Quabacundono partisse di Faccatà per andare al Meaco, pare, che nostro Signore riguardando in certo modo le molte fatighe & trauagli, che per suo amore il Re Francesco, & Don Bartolomeo Signor di Omura haueuano preso per la conuersione di Christiani, & honor di sua santa lege nel Giapone, volendoli hormai remunerare pocchi giorni auanti che Quabacũdono mouesse la gran persecutione, che diremo contra i Christiani chiamò alli premij eterni (come speriamo) l'vn & l'altro quasi in vno istesso tempo. Morì Don Bartolomeo in casa sua in Omura a' xxiiij. di Maggio; & il Re Frãcesco in Sucomì, luogo di Bungo alli xi. di Giugno; che pare chè

Dio N. S. non volse, che lor beuessino vn si gran Calice d'amaritudine, come poco di poi ci diede Quabacundodono, perche furon tanti quei, che in vita loro gustarono per suo amore, che per mezzo di essi furono assai bene prouati & purificati; poiche Don Bartolomeo Signor di Omura che fu il primo Signore, che nel Giapone si conuertì nell'Anno 1563. subito che fù conuertito patì per questo rispesto molte persecutioni, di maniera chi venne à perdere tutto il suo stato con chi restò benissimo prouata la sua Fede, non mancando in quel tempo, che li dicesse, che quella perdita era stata castigo di Camis & Fatoques & persuadẽdoli per questo il Re di Arima & il suo fratello, & altri, che lasciasse d'esser Christiano; ma egli fù sempre costantissimo nella fede: per il che N. S. lo liberò di poi dalli suoi inimici, esaltando quasi miracolosamẽte di nuouo il suo stato come prima, se bene per la conseruatione di esso continuamẽte gli bisognò far guerra contro Isaffai & Firando, ora contro Riosogì trouandosi molte volte in gran pericoli da quali sempre lo liberò Dio nostro Signore restando sempre molto honorato. Dopo queste persecutioni fù anco maggiormẽte prouata la costantia, & fermezza sua nella Fede santa. con vna infirmità, che gli venne in vna gãba, della quale restò stroppiato & se bene li gentili anco questo attribuiuano a castigo di Camis & Fotoques, non curandosi egli di questo si portò di tal maniera, & con tanto zelo & costantia nella fede che col suo mezzo si fecero tutti i suoi Vassalli Christiani ruinando & abbrugiando piu di quaranta Tempij d'Idoli, che nel suo stato haueua & lasciãdo fatte in luogo loro più di quaranta Chiese, nõ hauendone tutto il suo stato pur vna Gentile, lasciando in esse da settanta millia anime Christiane in circa: Sopra tutto furono anco grande i pericoli, nè quali si ritrouò nell'vltima guerra, che fece con Riosogì: per che doppo d'hauer cõbattuto vn gran tempo, & d'hauer perso molta gente; nõ potendo più resistere, fù forzato à far pace con lui, restandogli in certo modo soggetto, dãdogli in Ostaggio tre figliuoli, che haueua, quali dipoi liberò N. S. dalle sue mani miracolosamente, per che con la morte di Riosogì,

fù for-

fu forzato à rendere obediēza à Saxuma, doue paſsò mol ti trauagli: perche ſe non gli la rendeua, veniua à perderſi egli con tutto il ſuo ſtato, & rendendola, il figliuolo herede di Rioſogì, in cui poter ſtauano i figliuoli, ſecondo l'vſanza del Giapone li hauria ammazati: ma perche N.S. nè maggiori biſogni nō māca di ſouuenire à ſuoi, lo fauorì di tal maniera, che ſcampò da l'vno, & l'altro pericolo: per che Rioſogì ſi fece capace, che Don Bartolomeo non poteua far altro, che rendere obedienza à Saxuma; & vedendo, che le ſue coſe andauano declinando, non hebbe ardire d'ammazzare i tre figliuoli, che haueua in Oſtaggio; & finalmente ſeppe così ben negotiare, che prima, che egli moriſſe, hebbe ſeco i ſuoi tre figliuoli liberi: Et accioche del tutto reſtaſſe purificato d'ogni colpa & ignoranza, che haueſſe nell'anima ſua, gli diede, noſtro Si gnore vn infirmità graue, che gli durò vn mezz'anno in circa, perſuadendoſi egli fin da principio che hauea da mo rire di quella: il che fu per particolar gratia di Dio noſtro Signore, acciò meglio ſi preparaſſe alla morte, come fece, confeſſandoſi, & communicandoſi frequentemente nella ſua infirmità, diſponendo le coſe ſue, & in ogni coſa reſſi gnandoſi nella voluntà di Dio. Il P. Alfonſo Lucena, che era ſuo Cōfeſſore, & era ſtato cō lui molti anni in Omura, ſcriſſe molti particolari; che paſſorono nella ſua infir mità di grand'edificatione; moſtrando ſempre gran patienza, & virtù: & perche nelle medicine, che il Medico vſaua con lui, ſoſpettò che nō vſaſſe qualche ſuperſtitio ne, nō volſe cōtinuare di medicarſi da lui. Voleua, ch'l Pa dre ſpeſſo gli parlaſſe delle coſe dell'altra vita, di che egli ſentiua tāto guſto & cōſolatione, che bene ſpeſſo ſe gl'em piuano gl'occhi di lagrime. Domandò con grand'iſtanza, che ſpeſſo veniſſe da lui qualche fratello, acciò li ragionaſſe della paſſione di Chriſto Noſtro Signore & d'altre coſe ſante. Et perche il ſuo principal male era nella gola, trattandoli vn giorno il Padre dell'aceto, che Noſtro Signore guſtò nella morte, furono tante le lagrime di lui; & de circoſtanti, & del Padre, che gli parlaua, che proruppero in gran pianto. Et perche nelle ſue terre, i ſuoi ſeruitori teneuano prigioni alcuni di quei,

che

che erano ſtati preſi in guerra, che importaua il riſcatto loro alcune centinaia di ſcudi, de quai prigioni egli haueua alcuno ſcrupolo, perche al Padre pareua, che fuſſero mal preſi; fece chiamar i ſuoi ſeruitori, & gli comandò, che per conſolatione dell' anima ſua li liberaſſero; il che ſubbito fù fatto, ſe bene parue à quei ſeruitori molto difficile: Et perche erano ſtati prima bādite due perſone molto nobili dal medeſimo Don Bartolomeo per ſoſpition di tradimento, faceuano inſtanza quei ſeruitori, che ſi contentaſſe in ricompenſa di quella liberatione, rimettere quei banditi: & egli riſpoſe al Padre, il quale ad inſtanza loro di ciò gli parlaua, che egli ſtaua preparato à far quanto il Padre gli diceſſe eſſer neceſſario per la ſalute ſua; ma che intorno à quei due gentil'huomini egli non hauea alcun ſcrupolo di conſcienza in non rimetterli; poi che erano banditi giuſtamente, & conoſceua, che la mala conditione loro era tale, che reſtituiti hauerebbono dato faſtidio à ſuo figliuolo, & meſſo ſottoſopra la Terra, e però giudicaua, che fuſſe maggior ſeruitio di Dio non gli perdonare, & così auuertiua ſuo figliuolo, che faceſſe; con tutto queſto, ſe'l Padre giudicaua neceſſario per la ſua ſalute, ch'egli li reſtituiſſe, che non li portando loro odio alcuno ſubbito lo farebbe. Alcuni giorni prima, che moriſſe, diſſe al ſuo figlio primogenito (il quale per eſſer anco molto giouane, nõ era maritato) che eſſo già da venticinque ni in quà era Chriſtiano, & che haueua paſſato molte guerre, & trauagli per conſeruar lo ſtato ſuo, & la Chriſtianità di eſſo: & ſe bene con l'aiuto di Dio l'haueapromoſſa in qualche parte; gli diſpiaceua nondimeno molto, che per cagion delle guerre, & perturbationi egli non haueua potuto far quanto deſideraua, & di non hauer dato alli Chriſtiani del Giapone quell'eſſempio di ſantità, che doueua: & percioche molto lo pregaua, ch'egli ſuppliſſe in quello, che haueua mancato, dando à tutti buon eſſempio, auanzando tutti gl'altri in buoni coſtumi, & ſantità, raccomandandoli, che haueſſe cura di far molte Chieſe, e di conſeruare, & riparare quelle, che haueua fatte, & che fuſſe ſempre molto vbediente alli Padri, procurando con ogni diligenza, che tutti li ſuoi ſudditi & vaſſalli fa-

 ceſſero

cessero l'istesso: Finalmente gli raccommandò l'amore e pace con i suoi fratelli, dicẽdogli che l'essecutione di questi ricordi sarebbero le migliori, & più honorate essequie, che esso gli potesse fare: & auuicinandosi al fine della vita, si licentiò dalla sua moglie, & figliuoli, cõmandandoli, che partissero della stanza, nella quale egli si ritrouaua; dicendo à quei, che iui restarono, che spesso gli nominassero il nome di GIESV, & che non li parlassero d'altro, che di cose appartenenti all'anima sua; poiche non per altro haueua licentiato la sua moglie, & figliuoli: & dicendogli vn gentil'huomo Christiano, che iui si ritrouaua, se li occorreua altro, che ricordar' à suo figliuolo, gli rispose: Io non vi ho fatto restar quì, acciò mi ricordate le cose di questo mondo, & mi parlasti della mia moglie & figliuoli; ma solo, acciò mi ramẽtasti il nome di GIESV: perche se bene hò sempre nell'anima mia questo santo nome; nondimeno, acciò che maggiormẽte mi si cõserui, desidero, che spesso mi sia ricordato: & di lì à poco con molta quiete, & pace, rese l'anima al suo Creatore. Si ragunorono doppo questa morte tutti i Padri, & Fratelli, che stauano nelle sue Terre; & gli fecero le più nobili, & solenni essequie, che fin'ora si siano fatte nel Giapone. Fù certo in questo tempo grã perdita; perche suo figliuolo restò molto giouane, & insperto nel gouerno, & in tempo così pieno di guerre, trauagli, & riuolutioni: perilche patiranno molto i Christiani per questa morte; come anco hanno patito sin'ora da quelle genti, che mandò Quabacundono alle sue Terre, come diremo di poi: al che in parte hauerebbe egli rimediato con la sua molta prudenza.

Poco di poi (come dicemmo) morì il Re Francesco, il quale era la più forte, & principal colonna di tutta la Christianità del Giapone. Questo Signore ancora doppò d'esser fatto Christiano fù subbito prouato, acciò si purgasse come l'oro nel fuoco. Perche sei mesi doppo d'essersi battezzato essendo Re di sei Regni, & così potente, andando alla guerra di Fiunga, & predicendogli publicamente i Bonzi, che per castigo di Camis, & Fotoques, douea il suo essercito restar destrutto, gli auuenne ne più, ne meno

ne meno, come differo riceuēdo dal Re di Saxuma così grande ſtrage, che appena, ſi potè ritirar ſaluo in Bungo; & di Signor coſi pacifico, come era, & coſi ſtimato nel Giapone reſtò così perſeguitato, come ſopra dicemmo, & con tutti i ſuoi Regni ſolleuati, & ribellati, paſſando per noue anni continui tante gran guerre; & trauagli, che arriuò à vederſi qnaſi del tutto perſo, & il Regno di Bungo deſtrutto, & ſuo figliuolo il Principe già ſcacciato: & con tutte queſte così graui tribulationi, & pro ue di Dio, ogni giorno più s'andaua confirmando nel la Santa fede, creſcendo ſempre in feruore, & in conoſcimento delle coſe di Dio, dando eſſempio ſegnalatiſſimo della ſua gran virtù, & coſtanza, procurando ſempre la conuerſione di Bungo, con tutto che gli ſi opponeſſero le maggior difficultà, che ſi poſſino immaginare, hauēdo il figlio proprio, che già gouernaua, contrario, & Iſabella madre ſua, che ſempre li contradiſſe inſieme con tutti i Bonci, & grandi de quel Regno: i quali tutti ſtauano perſuaſi, che per eſſerſi egli fatto Chriſtiano, s'era deſtrutta la potenza di Bungo: & per ciò ſtauano oſtinatiſſimi in contradirli. Per le quali coſe ſoſtenne in queſto tempo tante amaritudini, & diſguſti, & paſſò tanti pericoli, che nō ſi può dire quanto grande fuſſe la coſtāza ſua nella fe de, & nella ſperanza in Dio. Et finalmente à diſpetto de gl'inimici infernali, & di tuti ſi portò in tal maniera, che in diuerſe parti di Bungo ſi conuertirono per opera di lui più di ſettanta milla anime: tra'quali furono quaſi tutti i ſuoi figliuoli, & figliuole, con alcuni Signori principali, come fù Don Pauolo Xingandono, & Quiotandono, & molti altri Signori, & nobili, & tanto fece, che ſi conuertì finalmente anco il Prencipe ſuo figliuolo, & inſieme con lui quaſi tutti i Signori, & Toni, rimunerandolo alla fine Noſtro Signore de'ſuoi grandi diſguſti, & trauagli, con cōcedergli quello, che tanto deſiderò, che fù il vederſi libero dalle mani di Saxuma, facendoli veder il Prencipe con ſua moglie, & figli, & gl'altri Signori di Bungo tutti Chriſtiani; che era quello, ch'egli tanto bramaua, & continuamente domandaua à N.S. Et in queſte tempo, auanti le cōuerſione di coſtoro, ſpeſſo ci diceua,

che egli haueua il cuore trafitto per rispetto de'Padri, & Christiani di Bungo;perche si persuadeua,che se egli moriua in questi tempi,patirebbono molto i Christiani, hauendo il suo figliuolo cosi contrario insieme con la sua madre;& li altri grandi ancora essendo tanto inimici de i Christiani:& che se haueua desiderato vn poco più di vita,era stato solo per assicurar la Christianità de'suoi stati; & perciò nessuna cosa con tanta instanza domandaua da Dio N.S. quanto,che li concedesse di veder'il suo figliuolo Christiano prima che morisse, acciò partisse di questa vita con pace,& riposo:& così à punto gl'auuenne, come desideraua;poi che vidde tutto questo esser compito pochi giorni auanti,che morisse. Della cui morte,referirò qui la sostãza d'vn capitolo d'vna lettera, che intorno alla medesima scrisse il P. Laguna,che si ritrouò cõ lui in quel punto:il qual dice così . Il Re Francesco nostro buono,& fedele amico,doppo d'hauer patito tanti disgusti,& trauagli,& in particolare questa distruttione di Bungo,sentendosi già molto fiacco.& indebolito, & stracco, di star,come stette,tanto tempo assediato nella fortezza d'Vsuchi,si risolse d'andarsene à Suchumi, luogo, oue egli ordinariamente habitaua: ma non potè ciò far tanto in fretta,che l'infirmità, la qual haueua fatto tanta strage nel Regno di Bungo.non venisse à visitarlo;& hauendo hauuto alcuni giorni di febre,quando arriuò à Suchumì s'aggrauò di tal maniera l'infermità, che in termine di tre giorni doppo d'esser'arriuato si morì. Hebbe tanti segni di sua saluatione,& à noi ne diede tãti della sua sãtità,che veramẽte potiamo affermar,che tale è stata la sua morte,qual fù la vita doppo la sua cõuersione.Riceuette i santissimi Sacramenti,mostrando gran contritione, & dolore de'suoi peccati,& tanta resignatione, & cõfidãza in Dio Signor Nostro,che non ci pareua,che più potessimo desiderare. Perche cõ lasciar moglie,& figli,& figlie, & Regno;mai in tutta la sua infirmità parlò, ò diede ad intender di desiderare,ò pensare ad altro,che à Dio Sig. Nostro,& quello,che apparteneua alla salute dell'anima sua,raccomandandomisi molte volte,dicendo,Padre Laguna [*Anima nocoti tanomi monasur*] cioè Padre La-

guna:

guna vi raccommando le cose dell'anima mia: & non hauendo hormai più forze, tuttauia haueua vigor in alzar le mani per orare, & render gratie al Signore per li fauori, che gli haueua fatti, con hauergli fatto veder auanti la sua morte il Principe suo figlio Christiano; cosa, che tanto desideraua. Finalmente morì come vn Santo, & veramente io tengo per certo per la bontà d'Iddio Signor Nostro, che egli stia adesso godendo la vita eterna. Mandai subbito à chiamare i Padri Gonzalo, Rebello, & Gio. Francesco, che stauano in certe Residenze (perche all'hora in Bungo non ci erano più Padri, ne Fratelli: essendo che tutti si erano ritirati al Regno di Amanguccì, i quali à pena hebbero tempo di arriuare, alla fortezza di Vnangaxì, che è vna delle migliori, che siano nel Giapone; hauendo passato di molti, & grandi pericoli, così di fiumi, come d'altri.) Venuti che furono, ci vnimmo tre altri Padri, & due Fratelli, che stauano meco, & gl'ordinammo l'essequie sontuosi, e nobilissime, supplendo il mācamento de Padri, & Fratelli, l'infinita moltitudine di gēte, che venne à vederlo sepelire: perche si trouorono presenti tutti i Toni, & Signori del Stato, eccetto quei che stauano col Prencipe: il quale per star molto lontano nella guerra, non si potè trouar presente. Portauano il corpo li Gouernatori, e più principali Toni, in vn Cataletto riccamente ornato; & intorno di esso staua gran numero di bandiere con le sue croci: dietro venmua la Regina Giulia sua moglie con tutte le sue figliuole, & altra infinita moltitudine di gente. Gli facemmo vn Catafalco con molti gradini, molto riccamente accomodato, & intorno grandissimo numero di candele dorate. Il Fratello Giouanni Vomy fece vna predica funebre in lode sua, doue trattò delle virtù di quello, & del grand'obligo, che gli haueua tutto quel Regno, per cagione della molta cura che sempre si era presa della sua conuersione, & buon gouerno: di che restarono tutti molto sodisfatti, & edificati. Gli fù fatta vna sepoltura molto bene ornata, nella quale si rappresentaua l'autorità della sua persona, & con molte lagrime, & sentimento di tutti fù sepelito. Et se bene come speriamo nel Signore egli è ito à riposarsi in gloria; Può pen

sare

ſare nondimeno V. P. con quanto dolore ſiamo reſtati noi, che tanto tempo habbiamo goduto del fauore, amore, & affabilità di così buon Rè, & maſſime in tẽpo, che ſtaua tutto il Regno per riceuere il Batteſimo.

Et per eſſerſi fatto il Prencipe ſuo figliuolo Chriſtiano inſieme con i grandi di Bungo così poco tempo auanti, come dicemmo, è ſtato di gran perdita la morte del Padre così vicina alla conuerſione del figliuolo; ſpecialmente non hauendo mancato molti Bonzi gentili, i quali diceſſero eſſer ſtato colpo, di Camis, & Fotoques; mà in effetto i ſecreti & giuditij d'Iddio ſono marauiglioſi, & inſcruttabili: Perche ſe bene queſta morte par che apporti gran danno; nondimeno eſſendo già il Prencipe Chriſtiano inſieme con tutti gl'altri più principali Signori, ſperiamo, che dal Cielo non ci darà quell'anima minor fauore, accioche ſi finiſca la cõuerſione di tãte anime, quãte ſono oggi nel Regno di Bungo con deſiderio di battezzarſi. Di queſta maniera dunque quaſi in vno iſteſſo tẽpo chiamò il Signor à ſe, queſte due principali colonne della Chriſtianità del Giapone, lequali inſieme con il Rè di Arima furono i primi Signori, che mandarono Don Mantio, & Don Michele, con i ſuoi compagni à viſitare, & rẽdere in nome loro vbedienza alla Sede Apoſtolica, & à vedere la Maeſtà della Corte Romana, & gl'altri Signori, & Prencipi Chriſtiani: & ſe bene non eſſendo ancò ritornati, non hanno potuto riuederli, nondimeno ſentirono le nuoue delle grandi accoglienze, carezze, & fauori, che li fece la ſanta Sede Apoſtolica, è la Maeſtà del Rè Filippo, con gl'altri Prencipi, & Signori d'Europa: con le quali nuoue grandemente ſi conſolarono, & rallegrarono, reſtando con gran deſiderio di riuederli.

Poco dopo la morte di queſti dui Signori La vigilia di S. Giacomo, ch'è à ventiquatro di Giugno due meſi doppo la morte di Don Bartolomeo Omurandono, & quarantadui giorni doppo la morte del Rè Franceſco, volendo Iddio noſtro Signore promouere queſta nuoua Chieſa del Giapone nell'iſteſſo modo, ch'hà fatto ſempre le altre, per mezzo di molti trauagli & perſecutioni, permeſſe, che l'inimico dell'humana generatione la ten-

taſſe

taſſe ſubita et repentinamente per mezzo di Quabacundono Signore della Tenza con vna molto grande & crudele perſecutioue contra i Padri della Compagnia, & cõtra tutti i Chriſtiani del Giapone, & acciò che in tutte le tre parti del Giapone ci mancaſſero le principali colõne, nelle quali pareua humanamente ſtare appoggiata queſta Chriſtianità; eſſendo già morto Don Bartolomeo nelle parte del Ximo, & il Re Franceſco in Bungo, procurò il Demonio di gettarci à terra ancora nelle parti del Meaco la più forte, & principal colonna, ch'haueuamo in quei Regni, cioè Giuſto Vcondono: & ſe bene lo gettò quanto à i beni temporali, nondimieno, non li riuſcì, come ei deſideraua quanto alli beni ſpirituali: percioche in queſta parte più preſto reſtò piu forte, con gran confuſione del Demonio; vedendo in lui tanta coſtanza in tanti trauagli: & al contrario riſſultò in gran gloria, & merito di Vcondono, moſtrando con la ſua proua ſteſſa, quanto più ſtima faceſſe de i beni eterni, che de tẽporali, & caduchi: il fatto paſsò in queſto modo.

Ritrouandoſi il Padre Viceprouinciale in Facatà & riceuendo ciaſcun giorno più honori; & fauori da Quabacundono nella maniera, che di ſopra habbiamo detto; deſiderò Quabacundono di veder vna naue de Portugheſi, che ſtaua in Firando, per hauer ſentito molte coſe di eſſa, ne mai hauer viſto coſa ſimile. communicò queſto ſuo deſiderio co'l Padre; parendoli che tutto quello, che egli deſideraua ſi poteſſe ſubbito mettere in eſſecutione: & coſi fece inſtanza con eſſo, che ciò trattaſſe con i Portugheſi, ſcriuẽdoli che faceſſero venire la detta naue à Facatà, doue egli ſe ritrouaua; ma perche la coſa era in vn certo modo impoſſibile & molto pericoloſa, gli diſſe il Padre, che queſto li pareua molto difficile à poterſi fare, nondimeno, che ne ſcriuerebbe al Capitano de Portugheſi: & perche Quabacundono ne faceua molta inſtanza, il Padre ſcriſſe di ciò al Capitano, dicendogli; che per eſſere Quabacundono coſi potente, & deſideroſo d'adempire la ſua volõtà procuraſſe di dargli ogni ſodisfattione poſſibile. Ma perche da vna parte il condurre la naue era coſa pericoloſa, & dall'altra temeuano li Portugheſi, che

 non

non pareſſe, che eſſi teneſſero poco conto de Quabacundono, & percio s'alteraſſe facendoli qualche male; determinò l'iſteſſo Capitano d'andar in perſona à viſitarlo, & fargli ſapere il deſiderio, che haueua di ſeruirlo, & darli ogni ſorte de ſodisfattione, ma che il voler condur la naue era vn metterſi à euidente pericolo. Riceuette Quabacundono la ſcuſa, moſtrando gran contento della venuta del Capitano & altri Portugheſi, facēdoli anco molti honori, & fauori, & inſieme alli Padri, che con eſſi erano; moſtrando d'hauer hauuto gran guſto in vederli eſſendo la prima volta, che vedeſſe Portugheſi: & hauēdo trattato con eſſi, & con li Padri con molta gentilezza alcune coſe, li licētiò la Vigilia iſteſſa di S. Giacomo; dicēdoli che ſe ne ritornaſſero alla lor naue & ringratiandoli molto della loro venuta, & del grande, & ricco preſente, che li portorono: reſtando coſi i Portugheſi come li Padri molto contenti delli grandi honori, accoglienze, & fauori, che li haueua fatti.

In quella ſteſſa notte à Quabacundono ſi voltò del tutto il cuore contro li Padri, & li Chriſtiani del Giapone, mouendoli la piu vniuerſale, & crudele perſecutione di quanto ſino adeſſo ſi ſiano patite; & in quella ſteſſa notte tolſe lo ſtato à Giuſto Vcondo, mandandolo in eſſilio & parlando inſieme mille beſtemmie contra la legge di Dio S. N. & contro li Padri, & cōtra le prediche; riſoluto in tutto di deſtruggere, & rouinare li Chriſtiani del Giapone, cōmandò con molte minaccie, & ſotto graui pene, che frà venti giorni tutti li Padri; & Fratelli vſciſſero fuora del Giapone, tornandoſene alle loro Terre; aggiongendoui molte altre coſe furioſe, & crudeli, delle quali diremo piu à baſſo: dicēdo che era molto tēpo, che ſtaua riſoluto de bādir la legge del Dio de Chriſtiani dal Giapone, & mādar fuora di eſſo tutti li Padri; per intēdere, che predicauano vna legge del diauolo, & erano cōtrarij à Camis, & Fotoques. Di piu che li teneua per huomini preiudiciali alle leggi, & coſtumi del Giapone; & che nō li haueua inſino all'ora ſcacciati, perche egli ſapeua, che eſſi haueuano la maggior parte de Chriſtiani ne i Regni di Saicoco; perilche haueua voluto prima ſoggiogarli:

ma adesso, che gli haueua già conquistati voleua mettere in essecutione il suo desiderio.

La causa di questa repentina risolutione di Quabacundono, ò vero fosse già di molto tempo à dietro premeditata (come egli stesso diceua) ò vero fosse causata da subbito e repētino furore per le cose, che quella stessa notte li erano state dette (il che pare molto più probabile) ò vero per essere arriuato il tempo, nel quale Iddio S. N. haueua determinato di mettere questa sua nuoua Chiesa in battaglia con l'inimici infernali, si andò tuttauia Quabacundono più dichiarãdo & con detti, & cō parole, dicẽdo, di voler scacciare la legge di Dio & li Padri, per esser legge nuoua del Demonio, & cōtraria à Camis & Fotoques, & destruttore delli suoi tēpij, leggi, & buoni costumi del Giapone; dichiarando questo, accio s' intendesse, che questa persecutione era formalmēte in odio & detestatione della legge de Dio. Dissi che pareua più probabile che fusse stata questa mutatione per furore repentino, & cosi mi pare anco adesso: perche se (come egli diceua) fosse premeditata molto tempo auanti, non par verisimile, che hauerebbe fatto tanti honori & fauori à Padri, come gli faceua, ne si sarebbe tanto seruito di loro, ne mostrato tanta confidanza con diuersi Signori Christiani, come fece sino à quel giorno: perche nō ci era causa di far questa simulatione: ne meno i Signori Giaponesi (& specialmente quei che gouernano la Tenza) sono cosi padroni di se stessi, & cosi poco amici di far la loro volontà, che douesse Quabacundono dissimular tanto tempo; & particularmente parlando cosi honoratamente delle cose nostre. Et se bene egli diceua d'hauer premeditato questa cosa molto tempo auanti; par nondimeno che questo dicesse per dar ad intendere, che non s'era mosso vanamente & leggiermente, ne per repentino furore à far cosi notabile mutatione, poiche fino all' ora & à i Padri, & alli Portughesi haueua fatto si grande fauori. Ma penso che sia stato, che oltre alla natural superbia, che regna ne i Signori Giaponesi (in quanto sono Gentili) quei che arriuano à questo grado di dominare & esser padroni della Tenza, & specialmente con tanta

potenza, come ora hà costui (il qual è Signore vniuersale di tutto il Giapone) restano tanto altieri, & insuperbiti, che smenticati d'esser huomini, vogliono esser honorati & reueriti, come Dio. Et come non hanno gl'appetiti, & passioni raffrenate col timore delle pene eterne (perche vniuersalmente i Signori Giaponesi seguitano la opinione delli Gêsus, quali credono & insegnano, che cõ la morte del corpo finisse ancor l'anima) ne hanno di chi temino in questo mondo; per esser in parte cosi remoti, gli pare che tutto il resto del mondo sia niente: & finalmente, come è consuetudine del Giapone, non replicar mai, ne contradir à quel, che i Signori dicano, ma più presto tutti sempre gli lodano, facendo grande applauso à quelche fanno; & sia ò bene, ò male si vengono à far di proprio capo, & amici delle loro passioni & appetiti; che è cosa incredibile, veder li enormi, & esorbitanti inconuenienti, ne quali prorompono, quando entrano in vna passione: delche si veggono nel Giapone mirabil essempi ogni giorno che fan stupire; insegnando la prattica in loco, & ne suoi furori, & miserabili risolutioni quel, che la Scrittura Santa dice delli Assirij & delli Egittij. Finalmente il tempo insegnarà bene, se la mutatione di Quabacũdono è stata premeditata ò repetina: perche se lui seguita nella sua ostinatione, senza dubbio si può credere esser stata cosa pensata & di molto tẽpo, & nascere da odio interno: ma se s'anderà placando, si vedrà, che è stato furore repentino. ma in qual si voglia modo sia stato, la cosa passa cosi.

Questo Quabacundono, doppo che si vidde esser fatto Signore della Monarchia del Giapone, & il suo Imperio ben confirmato, & sicuro, come vn'altro Nerone cominciò à scoprir i vitij, che sino all'ora haueua occultati & dissimulati: & tra gl'altri si diede tutto à briglia sciolta al vitio della sensualità, che non si contentaua, conforme à quel, che si dice, hauer radunato nella fortezza di Vsacca in sino à trecento Concubine, oltre alla sua legittima moglie, ne hà anco molte in diuersi fortezze, che stanno intorno al Meaco, & Vsacca, doue suole andare à ritirarsi alcune volte per varij negotij, ma pas-

sò

sò tant'oltre in questa passione, & con la sua superbia, & tirannia, che mandò diuerse persone per diuerse prouincie del Giapone à cercar delle Giouani più belle, che in esse si ritrouassino di qualunque qualità, che fussero, ancor che fussero figliuole di Iacatàs, & grandi Prencipi, facendosele menare, ò per amore, ò per forza per satiar il suo sfrenato desiderio, & hauerle per concubine: & colui che lo serue in questo officio, è vno de piu segnalati, & diligenti, che lui habbia, il quale è vn Gentile, ch'era Bonzo de Finoyama chiamato Tucun, & percio è il più fauorito, che egli habbia appresso di se; costui essendo andato alle terre di Arima per far questo suo vile officio, messe gl'occhi in alcune Christiane giouani, nobili' che truouò quiui; parendoli essere à proposito menarle à Quabacundono; & trattãdo di esseguir questo suo desiderio, esse come erano Christiane, repugnarono grandemente: di maniera che restò questo Gentile afrontato, non potendo ottener quel, che desideraua, & talmente infuriato, con grand'ira, & colera disse, che poi che le christiane erano di questa conditione, che non voleuano esser concubine del Signor della Tenza, per causa della dottrina, che i Padri gli predicauano; egli farebbe in maniera, che per l'auenire non ci fusse nel Giapone ne Christianità, ne tal dottrina. Questo istesso Tucun come era inimico della legge di Dio, era anco inimico di Vcõdono: & vedẽdo che per mezzo & instãtia di quello si erano fatti tãti Sig. Christiani, disse vn giorno trouandosi in publica cõuersatione cõ altri, che à lui non piaceua la maniera di procedere di Vcondono, & che gli pareua esser quello vn modo di macchinar qualche cosa, acquistandosi in questa maniera gente, & compagni, & che egli lo pensaua dir à Quabacundono, che li proibisse questo suo modo di procedere. Quest'huomo si ritrouò quella notte con altri Gentili, che assisteuano alla tauola di Quabacundono mentre cenaua, il qual diede principio alla cena con l'istesse conserue, & vino di Portugallo, che il P. Viceptouinciale gl' haueua mãdato, hauendole lui prima domandate, come di sopra dicemmo: & finita la cena cominciò Quabacundono à ragionar de i Padri, & pigliãdo da questo ragiona

mento quel Tucun occasione di far quel, che molto desideraua, talmente ragionò de' Padri, che si incominciò Quabacundono à commouere à gran sdegno, & auersione contro à i Padri, & contra la legge di Dio. Del che accorgendosi i Gentili, incominciarono à soffiare, & aggiungere legne al fuoco: dicendo, che si marauigliauano di veder tanta soggettione, che haueuano i Signori Christiani alli Padri, & che guai alli Bonzi & alli tempij di Camis & Fotoques in quei paesi, oue loro poneuano il piede; perche subbito erano destrutti, pigliando per se quei, che gli pareuano i migliori, & subbito, ò per amore, ò per forza si fãno tutti Christiani, & che così haueua proceduto Giusto Vcondono: il quale oltre all'hauer fatti Christiani tutti i sudditi, & vassalli, che haueua prima in Tachazuchi, haueua anco destrutto tutti i tempij di Camis, & Fotoques, & l'istesso seguitaua di fare anco nelle Terre, che S. A. gli haueua date in Aclise nuouamente, & che l'istesso s'era fatto nelle terre d'Omura, & d'Arima, per le quali Tucun era passato alli giorni à dietro; & che in questa maniera i Padri aquistauano nel Giapone gran potere, & autorità. Finalmente d'vna parola in vn'altra, d'vna replica in vn altra, venne Quabacundono in tanto impeto & furore, che prorumpendo (come sogliono fare nelle loro passioni) in colera, & sdegno, mãdò subbito à far questa ambasciata à Giusto Vcondono (che era stato da lui sin'all'ora tanto fauorito, & dal quale Quabacundono haueua riceuuto tanti seruitij) che vn huomo, che haueua tanto desiderio, & si sforzaua di dilatar tanto la Christianità del Giapone, & faceua distruggere i Tempij di Camis, & Fotoques, & comandaua à suoi sudditi; che per amor ò per forza si facessero Christiani; non poteua ben seruir il Signor della Tenza; & che per ciò, ò vero subbito lasciasse d'esser Christiano, ò se n'andasse in essilio fuori delle sue Terre.

Et acciò che s'intenda meglio, che cosa sia, & quanto graue pena nel Giapone l'andar in essilio; è necessario; di sapere lo stile, & modo di viuere nel Giapone. Questo (come altre volte habbiamo scritto) passa in questa maniera. Il Signore della Tenza per ordinario diuide

uide diuersi Regni, & dominij trà diuersi Signori del Giapone, con obligo di douerlo seruire, tanto in tempo di pace, come di guerra, con certo numero di caualli, & di fanti à spese loro, & fargli altri seruitij, che anticamente sono determinati, conforme al costume delle Terre. I Signori, che riceuono questa parte di dominio, diuidono anch'essi le lor Terre, trà i parenti loro, & seruitori & altri nobili soldati per hauerli dipoi nelle occorrenze loro per sodisfare all'obligo, che hãno col Signor della Tẽza, & cõforme al dominio, che ciascuno hà, così diuide i luoghi, dãdone, à chi vno, & à chi vn'altro, cõ obligo d'esser seruito à posta sua, con tanta gente, & in tali seruitij, riseruandosi vna certa portione per se, per la sua gente, casa, & fameglia. Altri diuidono questo dominio con alcuni soldati, che hanno, imponendoli alcuni oblighi, & riseruãdosi, come quelli altri alcuna portione, ò parte di esso.

Et come i Dominij del Giapone, specialmente, nelle parti di Coquinay, si danno communemente nel modo sopradetto; di qui ne segue prima, che posto che i Signori habbiano molta gente, & molto stato, la maggior parte di loro sono più presto poueri, che ricchi, talche ad alcuni à pena resta, conche poter sostentar le lor case, & così ordinariamente (leuati i Signori della Tenza, & alcuni Iacatàs grandi) gli altri Signori non hanno molti denari. Ne seguita secondariamente da questo, che tutti dependono immediatamente da' Signori loro: onde auiene, che & li possono licentiare: & leuar le Terre, che gl'hãno date: & così quando il Signor della Tenza bandisce vn di questi Signori, & gli toglie le Terre, non solo resta bandito, & senza niente egli stesso; ma ancora tutti i fratelli, parenti, seruitori, & gli altri nobili, & soldati, che haueua, perdono le Terre, che li haueua date, restando anch'essi banditi, & ciascuno procura di buscar sua ventura. Et queste Terre, si sogliono di poi dare ad altri, con l'istesso modo. Auiene anco da questo, che con la mutatione del Padrone, si mutano insieme tuttti i nobili, & soldati di quelle Terre; restando solo i Mercanti, & i mechanici: Dalche s'intende, come i Signori della Tenza possino così facilmente mutare i Signori, & i Regni, come fece Quabacundo-

bacundono due anni sono, che mutò in vn sol giorno venti tre Regni per meglio assicurar la sua Monarchia:& come quello,che è cosi potente,non li fa bisogno d'altro per far queste mutationi, che di publicare vn editto, nel quale stanno scritte tutte le mutationi,dicendo.
Si fà sapere,che'l Sig. del tal Regno và à esser Sig. del tal Regno:& il Signor di tal luogo diuenta Signor di tal luogo,ch'io gli dono &c. Et publicato questo editto, ò sia il cambio buono, ò malo; ò vguale,ò disuguale, nõ si può replicare,ne pur fiatare;ma ciascuno piglia quel, che gli tocca, & tace, & con gran prestezza mette le sue robbe in ordine;accioche nõ siano iui ritrouate dal successore per fugire le contentioni: & accioche più facilmente si possa far questo senza replica, mandano i Signori della Tenza à smantellare le fortezze delli Regni, che li stanno soggetti. Questo Quabacundono,come è astuto,& prudente,subbito che si vidde Signore,per assicurar' il suo Impe rio,fece grandissime mutationi de' stati nel Giapone; poiche, come habbiamo detto, mutò in vn giorno vintitre Regni: & così anco fece, quando prese i noue Regni di Sciaicoco, mutandogli à modo suo, trasferendo i naturali à Regni forestieri, acciò non hauessero tanta possanza;& oltre di ciò riseruando per se il meglio; distribuendo i Regni, che stanno intorno, à Goquinay alli suoi parenti & seruitori,de' quali haueua maggior confidanza; procurando anco di diminuire i dominij nelle mutationi che faceua,con dar à vno il Regno cõ certa diminutione di esso, la quale di poi daua ad vn'altro, acciò cõ questo modo questi stessero frà di loro diuisi, & poco amici, ne potessero vnirsi contro di lui. Mà s'affaticha in darno, perche communemente questi Signori della Tenza muoiono à fuoco,& ferro per mano di chi manco si pensano; perche ogn'uno aspira à farsi Signore della Tenza. Questo habbiam detto per maggior chiarezza dell'editto di Quabacundono contro Giusto Vcondono:col qual'editto se gli faceua sapere, ò che restasse d'esser Christiano, ò vero che restasse priuo del suo stato,restando esso, suo Padre,moglie,figli, con tutti i suoi fratelli, parenti, amici, soldati,& gente, che haueua à suo seruitio, banditi con

tutti

tutti i danni & pregiuditij, che già habbiamo detto: come è il restar in necessità grandi, & quasi morirsi di fame. Il-che da' Sig. Giaponesi è reputato quasi peggio dell'istessa morte, come in vero è. Perche (come essi dicono) con la morte si dà fine à tutte le miserie; se ben'anco molte volte, oltre all'esser mandati in essilio, quando questi Signori s'accorgono di non esser così presto vbediti, per satiar più il furor loro, mandano anco ad ammazzarli.

Fatta che fù quest'ambasciata à Giusto Vcondono, ponendosi da vna parte auanti lo stato misero, & infelice, nel quale egli con tutti i suoi hauea da trouarsi, perdendo così grande stato, signoria, & dominio, come haueua con speranza d'hauerne anco molto più, restando in gratia cō Quabacūdono; dall'altra parte considerādo, che se vbediua al Tirrano, faceua così graue offesa à Dio N.S. preualendo in lui l'amor, & l'obligo, che conosceua d'hauer con Dio: rispose con animo intrepido, & generoso; che egli era Christiano, & che in quanto all'hauer fatto i suoi vassalli Christiani, ciò stimaua per grand'honor, & ricchezza, intendendo, che in questo modo seruiua à Dio, & che non ci era altra via di saluarsi fuor della sua Santa legge; & che se per ciò voleua S. A. priuarlo del stato, & bandirlo, molto volontieri accettaua l'essilio, & gli lasciaua le Terre. Et se ben colui che portò l'ambasciata, & dipoi anco molti altri Gentili amici suoi gli persuadeuano, che volesse dissimulare, mandando à dire à Quabacūdono, come egli farebbe quanto S. A. gli cōmandaua, restando però egli nel cuor suo con la sua Fede di Christiano; non solamente non poterono ottener da lui, che rispondesse altrimenti di quello, che haueua fatto, ma doppo d'hauerli ringratiati di quella buona volontà, & compassione, che gli haueuano; dubitando, che non si rispondesse à Quabacundono altrimenti di quello, ch'egli hauea detto soggionse: che se non pensauano di rispondere intieramente, come egli haueua detto, che egli medesimo andarebbe in persona à Quabacundono à dargli l'istessa risposta; Et ciò disse con tanta serenità, pace, & tranquillità d'animo, che fece stupire di marauiglia tutti quei Signori, & altre persone Gentili, che si ritrouarono presen

ti con vedere in lui tanta constanza, & ardire di rispondere in quella maniera à vn'huomo cosi potente, & furioso, come è Quabacundono, & che volesse perdere tutto il suo stato per non voler ne anco solamente dissimulare, & dir'vna buggia. Resa che fù à Quabacundono questa risposta, pieno di passione, & d'ira, subbito diede le sue Terre ad vn altro, & subbito con gran furia mandò due ambasciate l'vna dietro all'altra senz'aspettar risposta al P. Viceprouinciale, il quale in quell'ora staua dormendo nella sua fusta senza pensiero, che gli potesse all'ora venir simil ambasciata: l'ambasciate conteneuano questo; che egli voleua sapere, per qual causa i Padri andauano con tanta sete incitando gl'huomini à farsi Christiani, facendoli anco per forza, & perche rouinauano, & destruggeuano i tempij, & Varele de Camis, & Fotoques perseguitando i Bonzi, non accordandosi con loro; & perche mangiauano caualli, & vaccine, essendo cosa tanto fuora di ragione, per esser animali tanto vtili, & profitteuoli alla Republica. Di più perche causa i Portughesi comprauano i Giaponesi, & se li menauano schiaui alle sue Terre aggiungendo appresso molte altre simili domande.

Arriuorono quei, che portauano queste ambasciate doue staua il P. Viceprouinciale, facendogli sapere, come gli portauano vn'ambasciata da parte di Quabacundono & che gli la voleuano dar nella spiaggia, & perciò scortesemēte lo fecero scendere dalla fusta in terra: & con questa mutatione subbito s'intese, che l'ambasciata non era buona. Finalmente raccontādogli lo sdegno, & ira di Quabacundono con molte parole gli narrarono la commissione, ch'haueuano. Per la quale il P. Viceprouinciale restò tutto smarrito, come era ragione, che restasse, vdendo cosi notabil mutatione; & rispondēdo alle domāde di se, disse, che la causa, per la quale i Padri veniuano d'Europa al Giapone con tante spese, pericoli, & trauagli, non era altra, se nō procurare la salute delle anime de Giaponesi, predicandoli la legge di Nostro Signore GIESV Christo, nella quale solo è la salute: & che per ciò s'affaticauano, quanto poteuano per conuertirli. di piu che ne la

con-

consuetudine della nostra legge comportauano di far fare Christiani alcuni per forza; ne se bene li Padri volessero, poteuano ciò fare con li Giaponesi, li quali stauano nelli loro paesi, & erano liberi, & li Padri non haueuano potenza alcuna; ma che solo li sforzaua la verità della legge di Dio, che loro predicauano, dalla quale essi mossi si conuertiuano: & insieme intendendo che nella legge di Camis & Fotoques non ci era saluatione, loro medesmi rouinauano li tempij & le Varele, facendo in luogo di quelle, Chiese al vero Dio Signor Nostro. In quanto poi al mãgiar caualli, gli rispose, che ne li Padri li mãgiauano, ne meno era consuetudine trà Portughesi di mangiarli. Quanto alle vaccine disse esser vero, che li Portughesi le mangiauano, per esser consuetudine delli loro paesi, & che li Padri, quãdo si ritruouauano trà essi, alcune volte le mãgiauano ancor essi: ma che era facile lassarle di mangiare, se cosi pareua à S. A. Quanto alli Giaponesi, che Portughesi comprauano, rispose, che li Portughesi li comprauano, per che l'istessi Giaponesi li vendeuano; ilche molto dispiaceua alli Padri, facendo quanto poteuano per impedirli, ma non poteuano far altro: perche l'istessi Signori Gẽtili delle Terre gli livẽdeuano: ma che se S. A. voleua, facilmente poteua rimediare, cõmandando alli Signori delli porti, doue arriuano le naui, sotto graui pene, che non permettessero vender niuno.

Data questa risposta, temendo quello, che facilmente li poteua auenire si prepararono tutti li Padri, che iui si ritrouauano per il viaggio dell'altra vita, confessandosi & disponendosi, se cosi fosse piaciuto à Dio Signor Nostro, & subbito immediatamente li ritornò Quabacundono à mandare vn'altra ambasciata, facẽdogli sapere & mostrare in scritto la sentenza, che lui haueua data contra Giusto Vcondono: & con questo si finirono l'ambasciate di quella notte, restando li Padri molto sconsolati, & mal contenti, vedendo in quella maniera bandito, & priuato delli suoi stati Vcondono, il quale mostrando sempre la faccia allegra, & tranquilla parlò dipoi con li suoi seruidori & soldati, che l'haueuano accompagnato in quella guerra, dandogli conto di quanto contra di se haueua or-

dinato Quabacundono;dicendogli, che quanto alla perdita del suo stato, & essilio della sua persona non sentiua pena alcuna; ma più presto grande allegrezza, per esser per la causa, che era;perche haueua hauuto già molto tempo fà desiderio di mostrare qual fosse la sua fede per honore & gloria di N. S. Giesu Christo; mà che solamente gli dispiaceua il trauaglio, che con questa occasione loro patirebboro, & per non poterle gratificare delli seruitij, che gl'haueuano fatti, mettendo le loro vite, & persone à molti pericoli insieme con lui in seruitio del Signore della Tenza; mà già che non poteua aiutarli come desideraua, confidaua nella potente mano de Dio (per cui amor questo patiuano) che li premiarebbe non solo in questa vita de beni temporali, ma nell'altra con beni eterni; & che in questa sua partenza non li pregaua ne instantemente li domandaua altro, se non che fossero forti, & costanti nella Fede insino al spargere il sangue, & dare la vita per quella; & che viuessero come buoni Christiani, dãdo di loro quel essempio di virtù, ch'haueuano sempre dato, come speraua, & confidaua di loro; & poi che adesso non haueua esso, con che sostentargli essendo bandito da Quabacundono, che poteuano cercare, & per se & per le loro famegiie il meglior remedio, che li paresse, seruendo altri Signori. Questo ragionamento fatto con tanta serenità di volto, & dolcezza mosse tãto gli animi di quei Gẽtil'huomini, che prorumpendo in lachrime, & gemiti dissero tutti, che voleuano morire con esso lui & essergli compagni nelli suoi trauagli insino alla morte, & per mostrare, che voleuano fare con effetto quel, che diceuano cauando li pugnali si tagliorno con essi le treccie de i capelli, che sogliono portare li Giaponesi dando con questo, segno di voler andare banditi cõ lui in dimostratione del gran dolore, che haueuano, come è consuetudine di farsi trà Giaponesi per la morte ouero essilio de i loro Signori: li ringratiò Vcondono del grande amore, che li haueuano mostrato, & hauendoli con molte ragioni persuaso, & conuinti, come conueniua separarsi da lui, per non eccitar à maggior furia Quabacundono, & che egli se retirarebbe conforme alla cõmissione di S. A, in qualche luogo pri-

go pri-

go priuatamente con tre, ò quattro seruidori, come dipoi fece.

Subbito, che fù saputo nell'essercito l'essilio di Vcondono fù grande il sentimento, che tutti mostrorono, perche vniuersalmente per le sue bone, & rare qualità era da tutti amato, parendogli anco se gli facesse vn gran torto senza ragione alcuna; & così molti Signori lo mandarono à visitare offerendogli, & mãdandogli vna buona quãtità d'argento, & d'oro per aiuto suo nel suo essilio; del che pigliò molto poco mostrando gran modestia, & insieme grande gratitudine à tutti quei Signori dell'amore, che li portauano, dicendo, che per vn'huomo bandito poco bastaua; caggionando gran marauiglia & stupore in tutti della grandezza, & generosità dell'animo suo.

La causa per laquale Vcondono si ritrouò cosi ben preparato à questo gran colpo (oltre alla gran fede, & speranza, che Iddio S.N. communicato gl'haueua) fù, perche molti anni à dietro andaua cõ questa imaginatione, che gli potrebbe auenire, seruendo a' Signori della Teza, per esser loro Gentili, che gli commandassero qualche cosa contro la legge d'Iddio Sig. Nostro, & così se non gl'ubidiua, stare in pericolo di perdere lo stato, & insieme la vita: & perciò si era rissoluto di perder' più presto tutto questo, che mancare punto di quello, che doueua, come buon Christiano; Là onde facendosi l'essequie di Nobunanga, & trouandosi iui presente con quasi tutti i Signori di Goquinay. In vn'atto (come essi hanno in consuetudine) andauano tutti i Sig. ad offerire à vn Fotoques vn pezzo di Aquila, che si getta in vn focone posto auanti l'idolo in recognitione, che Nobunãga era stato loro Signore; comminciando l'istesso Quabacũdono, il quale ordinaua, che si facessero le dette essequie, & seguitando tutti gl'altri à fare il medesmo, solamente Vcondono non lo volse fare, parendogli questo atto d'Idolatria, & con questo esponendosi à pericolo certo di perdere lo stato & la vita, risoluto di rispondere, se fosse domandato da Quabacundono, ò da altri, perche ciò faceua, di dire liberamente per esser io Christiano, & perciò non essergli lecito di fare simil cosa. Auenne, che Quabacundono non ci auertisse,

ò veramẽte per intendere, ch'era Christiano nõ gli volse dir cosa alcuna;& così non gli fù necessario di scoprire la sua rissolutione: & andaua Vcondono tanto rissoluto in questa sua deliberatione, che doi giorni auanti che Quabacundono li mouesse questa persecutione, parlando egli co'l P. Viceprouinciale de grandi fauori, che Quabacundono faceua à Padri,& del grande apparecchio,che si vedeua per dilatare la Christianità, per esser già così ben fondata ne' Regni di Bungo, di Bugen, di Fiunga,& di Cicungo;essendo i Signori tutti Christiani; vedo, dice tanto apparecchio, che temo grandemente, che molto presto non si leui qualche gran burasca,& persecutione;& dicendogli il P.Viceprouinciale perche ciò sospettasse; rispose egli,per che sò,che il Demonio non dorme, & non potrà soportar tanta conuersione, & per ciò secondo il suo solito andarà machinãdo qualche stratagẽma per impedirla:& di lì à duoi giorni auẽne quãto egli haueua detto.

Doppo passata quella notte,nella quale fù bãdito Vcõdono & insieme mandate quelle furiose commissioni al P.Viceprouinciale il giorno seguente, festa del Glorioso Apostolo S.Giacomo,subbito leuato Quabacundono mostrando l'istesso furore, che la notte auanti haueua, cõminciò à dire in presenza di molti nobili parole assai scõcie,& bestẽmie contra la Nostra Sãta legge, & contra i Padri, dicendo che questa legge era di Demonij, distrutrice d'ogni bene,& che i Padri erano grandi ingannatori,& che sotto pretesto di predicare la saluatione dell' anime,eran venuti à raddunar gente,per far doppo qual che gran reuolutione nel Giapone, & che come huomini astuti & di gran sapere con le lor parole amoreuoli, & fallaci argumenti facilmente tirauan dietro à se i cuori de Giaponesi,ingannando molti Signori,& nobili, & che se egli non fusse stato tanto prudente, & discreto sarebbe stato anco esso ingannato; dicendo di piu, ch' esso era stato il primo, che hà scoperto, che i Padri sot to ben composte parole, & apparente ragioni, haueuano gran veleno;& che egli si persuadeua, che se non erano impediti i lor disegni, sarebbono come il Bonzo di Vsacca,il qual sotto pretesto di predicare la legge delli

Gen-

Genxus, doppo hauer radunatò molta gente, amazzò i Signori, & padroni delle terre, pigliandosele per se, facendosi si potente Signore, che diede gran trauaglio à Nobunanga Signor della Tenza: & che questi Padri erano tanto più pericolosi, & da temersi, essendo che non solamente tirauano, & affettionauano la gente bassa, come il Bonzo d'Vsacca: mà anco tirauano, & affettionauano li Signori & nobili del Giapone: perche hauendo dalla parte loro la nobiltà, facilmente si sarebbono fatti Signori. Il che gli riuscirebbe meglio, che al Bonzo d'Vsacca; per che grandemente vniuano trà se quei, che si faceuano Chiistiani, i quali restauano con tanta vbedienza & rispetto à Padri, che gli sarebbe stato facil cosa col tempo ribellarsi contra il Signor della Tenza, & solleuar gran guerre, & trauagli nel Giapone: & quando Quabacundono staua dicendo questo (come sẽpre lodano quel che dice, ò sia bene, o male, specialmente quando stà in collera) tutti dissero, che haueua gran ragione, agiungendo, che era grande il saper, & prudenza sua in procedere così speditamẽte in negotio tanto graue: & di questa maniera gonfiato, & insuperbitosi con impito seguitando il ragionamento disse, che egli remediarebbe à così gran male, & subbito mandò due ordini al P. Viceprouinciale, vno appresso l'altre, dicendogli, che per vna setta mala di Demonij contraria, & pregiuditiale à tutte le leggi del Giapone, ingãnatrice, & destruttrice di costumi & gouerni della Tenza, non voleua che stessero mai più nel Giapone; per il che comãdaua, che frà venti giorni si radunassero tutti, & si partissero bãditi dal Giapone alle loro terre, mãdandogli per li medesmi la sentẽza, che haueua data cõtra i Padri, & il Capitano di Portughesi, il quale all'ora quiui si ritruouaua: la sentẽza era scritta in lettere, & lingua Giaponese, sigillata col suo sigillo, la copia della quale ad verbum è questa, &c.

Determinatione del Signor della Tenza.

PRimieramente, perche il Giapone è Regno di Camis & da i Regni de i Christiani vẽgano i Padri à dar vna

legge

legge de Demonij; il che per ogni verso è mal fatto. Secondo perche venendo à questi Regni,& stati del Giapone,ci fanno della lor setta d'onde vẽgono destrutti tutti i tempij di Camis & Fotoques,il che è cosa, la quale ne adesso,ne auanti,ne mai è stata letta,ne sentita da gente alcuna:Onde quando li Signori della Tenza concedano ad alcuno i Regni,le ville,Cittadi,& entrate, non è per più,che per il tempo presente,& quelli sono obligati ad osseruare intieramente le leggi , & determinationi della Tenza. Si che far che la gente populare si solleui & sia disubidiente contra le loro leggi è cosa degna di gran gastigo. Terzo se i Signori della Tenza permetteranno, che i Padri,& l'altri Christiani procedano secondo il lor gusto, & volontà nella setta loro,come habbiamo detto di sopra,vẽgono à distrugersi le leggi del Giapone. Il che essendo cosa tẽnto mal fatta determino , che i Padri non stiano più nelle terre del Giapone;per il che frà termine di venti giorni accõmodando le lor cose, si ritornino a'i lor Regni;& se in questo tempo alcuno harà ardire di far li qualche dispiacere,sarà perciò ben gastigato. Quarto perche il venire à trafficare è cosa molto differente da quel, che habbiamo detto,ci contentiamo, che ciò possa fare ogn' vno liberamente. Quinto concediamo,che di quì auanti non solamente i Mercanti , mà qualunque altra persona,che verrà dall'India,non impacciãdosi, ne facendo impedimento all'oseruanza delle leggi di Camis & Fotoques, possino venir liberamente al Giapone, Et così lo sappiano. Alli 15. anni del Tenzo: a'i 19. giorni della 6. Luna.

Questi furno gli ordini & sentenza, che Quabacundono mãdò à dire al P. Viceprouinciale aggiungẽdo di più Chi porto l'imbasciata,che Quabacundono diceua, che auertisse bene; di non esasperarlo, ne fargli crescer più il suo furore verso di loro ; alche rispose il Padre, che non era possibile farsi in termine di venti giorni,poiche la Naue non poteua partirsi, ne meno fra sei mesi ; & che senza naue,ancor che volessero,non si poteuano partire: gli remandò à dir dipoi Quabacundono, che già,che la naue, non poteua partirsi così presto,si raddunassero tutti i Padri

dri in Firando, doue la naue ſtaua, & iui ſolamente ſteſſe-
ro, ſin che la naue partiſſe. Nõ ſi fermò quì il ſuo furore,
perche per molti giorni, moſtrandoſi molto diſguſtato
parlò diuerſe coſe contra Noſtra Santa legge & contra i
Padri, minacciando che non ſolamente i Padri, & Fratel-
li d' Europa, ma anco tutti i fratelli Giaponeſi, ſe reſtaſ-
ſero in Giapone cõmandarebbe, che fuſſero amazzati. Di
più cõmandò che i Portugheſi, che veniſſero nelle naui
cõ le lor mercãtie, nõ menaſſero più Padri al Giapone,
ne altra perſona che poteſſe predicare la noſtra legge; Et
anco comandò per vn editto ſcritto, publicandolo con
tromba in vn luoco publico in Facatà, nel qual dichia-
raua, come ſcacciaua li Padri fuora del Giapone, per che
eran venuti à predicare vna legge di Demonij, & à de-
ſtruggere le leggi, & i tempij de Camis, & Fotoques: que
ſti iſteſſi editti comandò che ſi publicaſſero, & attaccaſſe-
ro in diuerſe città, & luochi principali del Giapone, Di
più comandò, che foſſero leuate dalli Nauilij & altri luo
chi tutte le bãdiere, nelle quali ſi trouaſſe il ſegno della
Croce; Di più, che sì leuaſſero via tutte le corone, & reli
quiarij, che portauano al collo; Oltra di queſto cõmãdò,
che ſi diuideſſe à varie perſone il luoco, che ci haueua da
to in Facatà per far la Chieſa, di più cõmandò che i Bõ
zi faceſſero i loro tempij, & Varelle dentro alla Città ha-
uendo prima ordinato il contrario; di più pigliò per ſe le
noſtre Caſe, che haueuamo in Oxacca, in Sacai, nel Mea-
co, dando varie patẽti à ſeruitori, che andaſſero à pigliar
il poſeſſo di eſſe: & d'altre varie caſe, & Chieſe noſtre fe-
ce gratia ad altri. di più cõmandò, che ſi pigliaſſe per ſe,
il porto di Nangazachi con altre terre, che i Padri haue-
uano in Amangucci, & in Brachami, le quali ci haueua
donato Don Protaſio Re d'Arima, & Don Bartolomeo
Signore d'Omura; ordinando à Chriſtiani di Nãgazachi,
più che gli pagaſſero vna groſſa pena, di dieci millia ſcudi
d'oro; di più mandò alcuni ſuoi ſeruitori à disfare, & but
tar per terra le fortezze, che ſtauano nelle terre di Omu
ra, & d'Arima, & inſieme le Chieſe, & Croci, che in eſſe ſi
ritrouaſſero. di più minacciò, che farebbe che tutti i Chri-
ſtiani laſciaſſero la noſtra Santa legge, & ritornaſſero alla
loro;

loro ;& che chi ciò non volesse, li sarebbe partir insieme cō i Padri dal Giapone, & chi restasse, sarebbe amazzato; & se bene, come di poi diremo sino adesso nō ha fatto cō madamento vniuersale, che comādasse, ò che i Christiani fussero bāditi, ò che lasciassero quella legge: nondimeno mandò questo ordine à molte persone principali, Finalmente per molti giorni mostrò così gran sdegno & furore cōtra la legge di GIESV Christo Nostro Saluatore, che pareua che si rinouassero contra Christiani l'antiche persecutioni dell' Imperatori gentili.

Con quest'ordine, & persecutione così grande ritornò il P. Viceprouinciale subbito col Capitano di Portughesi à Firando, doue staua la naue per dar cosi luoco all' ira di Quabacundono, & non prouocarlo à maggior furore mostrando stimar poco i suoi commandamenti, & anco perche in cosa tanto importante, & vniuersale era necessario farsi vna Consulta vniuersale di tutti i Padri, & così da Facatà scrisse, & mandò la sentenza di Quabacundono à tutti i Padri, che stauano in varie parti del Giapone; & che quanto prima dando recapito alle loro cose al meglio, che potessero, venissero à Firando, per determinar quel che si douesse far in questo caso; saluo però, se non paresse esser ispediente, che restasse nelle parte di Bungo. & di Meaco, alcun Padre nascosto senza però causare qualche pericolo di perturbationi nelle terre, doue restasse, & che le case d' Vsaccha, Meaco, & Sacai si dessero subbito à chi commandaua Quabacundono lasciando l'altre meglio che fusse possibile raccommandate à Christiani: scrisse anco il P. Viceprouinciale da Firādo varie lettere à diuersi Prencipi, & Signori del Giapone così Christiani, come Gentili, accio che trouassero qualche rimedio per reuocar questa sentēza di Quabacūdono; & trà l'altre scrisse, & mādò à visitar cō vn presente la Sig. della Tenza moglie di Quabacundono pregandola ad intercedere col suo marito per i Padri, facendole reuocar detta sentenza: mà perche ciascun giorno si mostraua Quabacundono più adirato, non si ritruouò persona, che hauesse ardire di dire vna parola intorno alla sentenza, se bene la sua moglie mostrò gran sentimento di qu-

sto negotio, & rescrisse cō molta cortesia al P. Viceprouinciale promettendogli, che al ritorno di Quabacundono farebbe con lui ogni buono officio per i Padri: mandò di più à visitar i Padri, che stauano in Ozaca, mostrando hauer di noi gran compassione.

Queste nuoue insieme cō questa gran persecutione, & così vniuersale fatta da vn Tirāno così crudele, & assoluto Sig. di tutto il Giapone, s'andorono subbito diuulgando per tutte le parti, cō le quali si causò in tutti Padri & altri Christiani tanta afflittione d'animo, & sentimento che trà loro non si sentiua altro, ne altro si vedeua se non pianti, & lagrime, & come andauano crescendo le nuoue, s'andauano anco accompagnando di mille bugie, & falsità, con che cresceua la loro melanconia, pena, & trauaglio; perche oltre d'esser sempre consuetudine de ingrādirsi le cose, che da lōtano vēgono, i Bonzi, & i Gētili, che col nostro essilio molto si rallegrauano, l'andauano à posta accrescēdo. Altri (come hà di cōsuetudine il volgo) diceuano tāte bugie & falsità, che ogn'ora impiuano di nuoua tristezza, & timore i Christiani; perche alcuni diceuano, che Quabacundono haueua commandato che fosse crucifisso il Padre Viceprouinciale insieme con gl'altri Padri, che si ritrouauano in Facatà. Altri diceuano, che haueua commandato, che si ammazzassero tutti quei, che si trouassero con qualche insegna di Christiano. Altri aggiungeuano, che hauea ordinato sotto pena della vita, che tutti i Christiani lasciassero la legge di Christo: & come con queste, & altre simili nouelle fussero piene tutte le parti, non si poteua, ne si sapeua distinguere il vero dal falso. Il che causaua tanta confusione, & angustia tra i Christiani, che communemente si stimauano douer esser tutti distrutti, & morti: & come suole auenire in simili casi, alcuni come fiacchi si riempiuano di timore; altri si confessauano, & communicauano per trouarsi con più animo à sopportar la morte. Cresceua questa confusione il vedere, che i Padri se ne partiuano chiamati dal Padre Viceprouinciale à Firando; & così tutti si veniuano à licentiare da loro; venendo molti da varie parti per confessarsi prima, che

partissero; dicēdo che si preparauano à morire per Christo, & esser Martiri con tanto sentimento di lagrime, & parole di compassione, ch'erano sforzati i Padri accompagnarli col'istesso sentimento. Finalmente, quādo viddero imbarcarsi i Padri per andare in Firando, non si possono narrare i gemiti, i sospiri, & angustie, che da ambedue le parti s'vdiuano, che pareua il giorno del giuditio al separarsi gl'vni da gl'altri: non finirei mai se volessi raccontare le particolarità, che passorono in tutte le parti, dalle quali si partirono i Padri, solamēte riferirò parte d'vn capitolo d'vna lettera, che scrisse il P. Antonino, il quale si ritruouaua nelle Terre di Giusto Vcondono, il quale dice così. Nel fine di Giugno di quest'anno del 1587. arriuò di notte à questo luogo di Aquexe vn gentil'huomo molto principale di Giusto Vcondono, il quale vēne subito à parlare cō li Padri, che quì stauano, & in poche parole, & molto in prescia ci disse, come Quabacūdono haueua tolto à Giusto, Vcōdono il suo stato, & che esso era venuto con grā pressia à dar questo auuiso al Padre, & Moglie di Vcondono; acciòche quāto prima si saluassero insieme con li figli, & le robbe, aggiungēdo appresso; perciò Padri miei preparateui, perche vi importa; & detto questo, subbito se n'andò à dar l'auiso à Dario Padre di Giusto Vcondono, & alla sua Moglie, & all'altre Mogli delli nobili, & soldati, che stauano, con lui nella guerra, acciò che insieme con le persone potessero saluare le robbe; essendo che, come V. R. sà in questi Regni quando vno è bandito dal suo Signore tutti i suoi parenti, seruitori, soldati, & la gente della sua fameglia ipso facto, perdono le loro Terre, & tutte quelle robbe, che non possono nascondere. Et se bene fù questa nuoua, di tanto dolore, & tristezza per tutti, non posso dire à V. R. con quanta generosità d'animo la sentisse il buon vecchio Dario Padre di Vcondono, insieme col suo figliuolo, & fratello di Giusto chiamato Taroyemandono, dicendo, che se hauessero perso lo stato per hauer fatto alcuna codardia, ò commesso qualche colpa contra Quabacundono si fariano molto afflitti, & sconsolati; ma essendo che

l'haue-

l'haueuano perso per non lasciare d'esser Christiani, & per gloria di GIESV Christo Nostro Sig. restauano contenti, & allegri, sperando, che Iddio Signor Nostro gl'aiutarebbe; & subbito in quel resto della notte tutta la gente nobile, & honorata di quelle Terre s'occupò in sgombrare le case, di maniera, che venendo la mattina, già haueuano per varie strade cominciato à caminare per retirarsi doue potessero star sicure; & come i mariti loro quasi tutti si ritrouauano nella Guerra, & per tanta gente mancassero carozze per terra, & imbarcatione per Mare, può facilmente V. R considerare, quanto doueua esser l'afflittione, & affanno d'vna fuga così repentina di tante Donne maritate, Matrone, Vedoue, & Citelle, accompagnate altre da figliuoli piccolini, Altre da infermi, & da Vecchi; portando anco le loro robbe senza sapere in vn certo modo, doue se n'andassero; vedendosi per tutte quelle strade di Aquexe grã numero di donne nobili, & honorate sconsolatissime piene di paura quasi senza soccorso, ne rimedio, abandonando le loro case, senza anco saper doue se n'andassero; ilche tutto per noi era vna dura Croce & grã Martirio.

Due giorni doppo, che si seppe in Cochinai l'essilio di Vcondono arriuò anco la nuoua del essilio vniuersale de tutti li altri Padri & Fratelli della Compagnia: & come questi romori, & nouelle vengono sempre accompagnate da molti timori, & terrori, & insieme da molte bugie, si diceuano molte cose; & trà l'altre, che arriuato, che fosse Quabacundono haueua da commandare, che tutti li Christiani sottopena di essere Crucifissi lassassero la fede, & legge di Christo: il che saputosi dalli Christiani di quelle Terre, doue li Padri stauano, cioè nel Meacò, in Tacasuchì, Ozaca, Saccai, & Achese veniuano tutti alle Chiese con tanto sentimento, che certo non mi basta l'animo di raccontarlo, domandando di confessarsi per prepararsi al martirio; stando sempre le Chiese piene di gente insino à gran parte della notte con tanto feruore, & frequenza, che mai nel Giapone si vidde cosa simile; mentre si diceua Messa alcune volte erano tanto le lagrime, & sospiri de Christiani, che moueuano à compassione & à tene-

tezza tutti, dolẽdoſi dell'ingiuſto eſſilio delli Padri, parẽdoli reſtare come pecorelle ſenza paſtore, & molti Chriſtiani d'ogni ſorte aſſeuerantemente diceuano, che in ogni modo ſe ne voleuano andare con li Padri: il che ſenza dubbio alcuno hauerebbono fatto, ſe li Padri gli l'haueſſero permeſſo; mà conſolandoli meglio che ſapeuano, & che il tempo comportaua promettendoli che ſarebbono preſto ritornati, ſe foſſe neceſſario à morir con loro; & così finalmente ſi licentiorno con quel ſentimento, che V. R. puo imaginarſi.

In altra lettera ſcriſſe il P. Gregorio de Ceſpedes, il quale anco all'ora ſi ritrouaua in Cochinai queſto capitolo.

Arriuato che fù l'ordine del Padre Viceprouinciale, nel quale commandaua, che ſubbito tutti li Padri & Fratelli andaſſimo à Firãdo cõminciaſſimo à prepararci per la partita, & da li à pochi giorni mandò Quabacundono duoi ſui ſeruidori dalla guerra doue ſtaua con vna ſua patente, acciò che le deſſimo nelle mani le Caſe, & Chieſe, che haueuamo in quelle parti, li quali arriuorno à Ozaca cõ vna furia infernale, & tal, che nõ ci laſciarono pur ſtare tre hore in eſſe; mà come ſtauamo già preparati, & le coſe accõmodate ci imbarcammo ſubbito, & ſe bene paſſorno in quelle parti con la noſtra partenza tutte l'angũſtie trauagli & faſtidij che V. R. ſi può imaginare, (non trattarò adeſſo di eſſe douendoci così preſto ritruouare inſieme) mà ſolo queſto le poſſo affermare, che in tutti gli anni, che ſon ſtato in Cochinai mai hò ſentito tanta conſolatione, quanta all'ora hebbi in vedere la deuotione de quei Chriſtiani in giorni di così grande tribulatione, & quando ſtauamo aſpettãdo per partirci, erano tanti li Chriſtiani, che veniuano da diuerſi luoghi moſtrando la loro gran fede, che nè di giorno, ne di notte ſi poteuano ſeparare da noi, ſtando ſempre le Chieſe piene confeſſandoſi, & cõmunicandoſi; dicendo cõ gran coſtãza, che ſi preparauano tutti à d'offerire le loro vite per il loro Creatore, ſe foſſe neceſſario; il che ſignificauano cõ tanto affetto di deuotione, & tante lagrime, che baſtauano à intenerire ogni duro cuore. Molte altre coſe notabili accadettero di grãde edificatione; delle quali ragio-

neremo, quando saremo insieme: Vna cosa non lassarò de dire, della quale restassimo tutti grandemente marauigliati in questa persecutione; essendo bāditi, & leuatoci il possesso delle nostre Case, & Chiese per cōmandamento del Signor del Giapone, che pareua, conseguentemente, che si douessero leuare le pietre contra di noi, & farci mille insulti, sperimentassimo tutto il contrario, poi che non solo in Ozaca; ma anco in tutte le altri parti del Meaco & Sacai insino li istessi Gentili si doleuano, & ci compatiuano del nostro trauaglio, biasmando Quabacūdono per crudele, & impetuoso, & ci veniuano à vedere, & consolare; & licentiarsi da noi, portandoci de doni & presenti; & nella stessa Città di Ozaca nel feruore della tribulatione ci accadettero alcune cose notabili di grande edificatione, come poi raccōtarò à V.R.

Mentre li Padri s'andauano preparando per la partenza nelle parti del Meaco con tanto trauaglio suo, & delli altri, non eran' minori quelli, che si patiuano nelle parti d Amangucci, & Bungo; doue li Christiani haueuano l'istesso sentimento, dolore & pena, massime vedēdo partire li Padri, & specialmente in Amanguccì, doue erano tanti Padri; & Fratelli; essendo come si è detto di sopra, che con la destruttione di Bungo, si erano iui ritirati tutti quelli, che stauano nel Collegio, Casa de probatione, & altre residenze di Bungo; eccetto alcune, che restorno impedite, come questa di Amanguccì, & quella de Yo, & de Ximonosoche, ch'eran fatte di nouo in quello istesso anno nelle terre de' Gentili: & li Christiani di quelle parti erano molto pochi,; & vi era gran pericolo, che con questa reuolutione, non si mettesse à sacco ogni cosa in vna si fatta persecutione; ma fù cosa degna d'amiratione, & da tenersi per miracolosa, specialmente da chi sà quel che si suol fare nel Giapone in simili tempi di reuolutione, il vedere, che stando sparsi in diuerse parti, & Regni del Giapone tanti Padri & fratelli della Compagnia, che passauano cento tredici, oltre à settanta, & più Giouani nobili che stauano ne i Seminarij di queste bande, & altrettanti Seruitori; che li seruiuano, & haueuano altre occupationi in casa: & trouandosi gran parte di questa gen

te in diuerse terre di Gentili, & douendo andar banditi la maggior parte fuori del Giapone; trouãdosi anco Quabacundono Signore vniuersale del Giapone in tanto sdegno, & furore contro la Nostra Santa legge; & essendo publicati editti contro di noi, come di sopra habbiamo detto: Di più hauendoci egli preso le case, & Chiese, che con tanto trauaglio, & spesa haueuamo in varie parti edificate, & quello che non gli piaceua di pigliar per se ne haueua fatto dono à chi gli pareua; Nondimeno si potè ordinare la partenza di tanti Padri in tutte queste parti senza, che fussero saccheggiate loro le case, ne rubbatogli gl'ornamenti ne altre robbe, che seco portauano, essendo, come si è detto, consuetudine vniuersale del Giapone, in simili rumori, & reuolutioni, che ciascun pigli quãto può, & essendo esposti quei, che vanno così in essilio, non solo alla perdità delle robbe, ma ancora della propria vita; con tutto ciò piacque à Nostro Signore, che tanta gente, & da tante parti del Giapone, si mouesse, & partisse senza che gl'auuenisse cosa sinistra: Alche oltre alla prouidenza diuina, che era quella, che in modo particolare ci guidaua, & gouernaua, aiutò molto la gran fedeltà, & amore, che trouammo ne i Christiani; perche da tutte le parti concorreuano in gran numero, & vsauano gran diligenza, acciò che non ci fusse fatta scortesia, ò incoressimo in qualche disordine. Aiutò anco al medesimo, il buon concetto & reputatione, nella quale erono i Padri nel Giapone, & che sì fussero prima fatti molti, & grandi Sig. Christiani; & anco aiutò molto, che grã parte della Nobiltà del Giapone stimaua questa persecutione per cosa molto esorbitãte, & cõtro ogni douere: Et anco à molti Signori Gẽtili pareua cosa intollerabile, & fuori d'ogni ragione, che à gente forastiera, & che viueua con si buon essempio, & che tanti beneficij li faceua, non aggrauandoli in cosa alcuna, fosse fatta così gran persecutione, & ingiuria; essendo che nelli Regni del Giapone sempre fù libertà, che ciascuno pigliasse quella maniera di viuere, che più gli piacesse, & doppo d'hauerne presa vna, di poterla anco lassar à posta sua, pigliandone vn'altra; & vn'altra, quante volte gli fusse parso; Aggiungendo,

do, che questo fatto risultaua anco in molto mal credito della gente del Giapone non solo ne'Regni, dalli quali i Padri erano venuti, ma in tutti li altri, doue arriuasse nuoua di cosa tale. Et di questo in particolare i Signori gentili molto si doleuano, & mandando con molta amoreuolezza à visitar i Padri gli prometteuano, che farrebono hauer buona cura delle Chiese, & Case, che lassauano, & che sperauano, che presto Quabacundono si placarebbe, & che di poi potrebbono ritornare ad habitare nelli istessi luoghi come prima. Con questo ancora non mancauano molti Bonzi & Gentili, i quali come quelli, che odiauano le cose nostre faceuano grā d'allegrezza della nostra partenza, dicendo contro di noi, & contro della Nostra santa legge mille bestemmie, & ingiurie, & in particolare con la gente più bassa della plebe, la quale si lassa muouer facilmente per la parte del Prencipe.

Auenne vna volta che facēdo alcuni Gentili di Ximonoseche gran festa per la nostra partenza, & ragionando della causa di così fatta allegrezza con vn gentil'huomo Gentile, il quale haueua il gouerno di quelle Terre, & che all'ora tornaua dalla guerra, come quelli, che pensauano di fargli gran piacere, gli dissero, che stauano così allegri, & faceuano tanta festa per hauer Quabacundono leuatogli i Padri dinanzi, & scacciategli del Giapone. Alli quali rispose quel Signore con grauità, & prudenza, mostrando d'hauerne dispiacere, che hauerebbono hauuto ragione di far gran festa, se i Padri fussero stati scacciati per colpe, & misfatti loro, & tanto più non essendo essi della loro setta, mà poi che erano scacciati sēza ragione, & sēza colpa alcuna loro, non ci è causa (diceua egli) di far così gran festa, essendo che di questo ne seguità gran'dishonore, & vituperio al Giapone in quei Regni, dalli quali sō venuti questi Padri; & se voi vi rallegrate, che ce ne venga così grand'ignominia, io non posso altrimenti approuar questo vostro contento; anzi son sforzato à dolermene grandemente. Mandò di poi questo Signore alli Padri, che già stauano per partire, facendoli dire con parole molto amoreuoli, & cortesi, che molto gli dispiaceua il loro essilio; mà che il Re d'Amanguccì suo Signore nō

haue-

haueua colpa in questo, sapendo ben loro l'amore, & cortesia, con che gli haueua dato quei luoghi per far quelle residenze, con concedergli anco patenti, licenze, & facultà molto ample di poter dilattare ne'suoi Regni la legge loro; & che Quabacundono era quello, che haueua fatto questo commandamento: & se à loro faceua bisogno di qualche cosa per il lor buon viaggio, che gli lo facessero sapere, perche esso li hauerebbe prouisti cō molto buona volontà. Medesimamente i Gouernatori del Rè d'Amangucci visitarono i Padri, & dimostrarono loro in questa partenza grand'amore, facendoli anco molte offerte, & in particolare promettendoli di conseruare in buona cura la Chiesa, & Casa, che iui lasciauano.

Et perche in Ximonoseche si ritrouaua all'ora Massentia figliuola del Re Francesco di Bungo, laquale staua quiui in ostaggio per ordine di Quabacundono, & per ordine dell'istesso si maritò di poi co'l figlio primogenito di Cambaicauandono Zio del Re d'Amangucci, il quale anco era Christiano, come di sopra habbiamo detto; non si possono facilmēte dire i pianti, & dolore, che ella mostrò quādo intese l'essilio de i Padri, parēdogli, che senza loro restarebbe come orfana. Ci aiutò assai iui la presenza di lei; perche essendo venuti i seruitori di Quabacundono à pigliar il possesso delle case nostre, che all'ora à punto eran finite di fabricarsi, voleuano insieme farsi padroni di quelle poche robbe, che iui haueuamo; & senza dubbio li sarebbe riuscito il lor disegno; mà sapendo Massentia quel, che passaua, mandò Caterina sua Nutrice persona di gran rispetto, & prudenza, & quel che è più, molto buona Christiana, la quale parlando con i Seruitori di Quabacundono con grand'animo & ardire gli disse, che non era giusto, ne conforme all'ordine di Quabacūdono il pigliar insieme con la Casa anco le robbe delli Padri, i quali se n'andauano alle Terre loro banditi, per il che lassorono ogni cosa. Al tempo poi della partenza mandò Massentia al Padre Pietro Gomez, quale iui si ritruouaua, cento scudi d'oro per le spese del viaggio.

Dalle parti del Meaco scrisse anco il Padre Francesco Pasio, che staua nel Sacai, vna lettera, che diceua così.

CON l'occasione di questa persecutione habbiamo scoperto quanto potessimo fidarci così nelli Christiani, come ne' Gentili; perche ne' Christiani habbiamo sperimentato vna gran fermezza d'animo verso della Fede, & affetione verso di noi; il che ci è stato di molta consolatione; trouandosi al presente le Chiese nostre ogni giorno tanto piene per il gran concorso della gente, come se fosse di Pasqua, ò di Natale: dicendo tutti con grand'affetto, & costanza, che vengono à prepararsi per esser Martiri per la Fede di N.S. i Gentili poi compatiuano molto al nostro essilio, dicendo publicamente, che Quabacundono in questo fatto perdeua molto della reputatione sua per l'ingiustitia & torto, che ci hà fatto: & ancorche i Bonzi, & altri Gentili poco nostri amoreuoli si rallegrauano di vederci partire; nondimeno anch'essi affermauano, che ci era stato fatto torto.

La moglie di Quabacundono chiamata Quitanomando Carosama mostrò anch'essa di sentir molto l'ordine, che haueua datò suo marito; di maniera che si disse, ch'ella pianse, & mandò à visitare i Padri per alcuni suoi seruitori à Ozaca, dicendo; che gli dispiaceua sin'al cuore: & per che stimaua, che con Quabacundono non haurebbero profittato le lettere; pero ella nõ gli scriueua: ma subito, che egli fosse tornato dal Simo, che farebbe seco quanto potesse per fauor de' Padri. Mangoxighicondono nepote di Quabacundono, il quale è Signore d'vn gran Stato, & tenuto come Figlio suo, & reputato da tutti, che sia per esser suo herede, & successore nella Tenza, & al presente Luogotenente suo nel Meaco, mostrò anch'egli gran sentimento di questo ordine, & fece alli Padri molte offerte; & il Gouernatore del Meaco disse, che adesso voleua, che ci chiarissemo dell'amor, che ci portaua, perche voleua far quanto più poteua per seruitio nostro cõ Quabacundono. Di più il Gouernatore del Sacai ogni giorno ci manda ambasciate & presenti; & poco fà venne egli stesso in persona à visitarci: di maniera che da tutte le parti ci si scuopre grand'affettione verso di noi, & ci è hauuta molta compassione: il che non puo esser senza particolar prouidenza di Dio.

Con la venuta à Firando de' Padri, che ſtauano in Amã gucci, moſtrò anco Noſtro Sig. prouidẽza particolare: per che venendo tutti con le robbe loro in vna naue d'vn Gentile; ſi riſolſe quello, che gouernaua il timone, paſſando vicino alli luoghi della ſua Terra, di dare in terra col nauilio; parẽdogli che con queſto fatto ſarebbe qual che buon bottino, eſſendo conſuetudine del Giapone, che tutti i nauilij, che in queſta maniera danno in terra, reſtano perſi inſieme con quanto vi è dentro: & coſi vna notte appunto quando tutti dormiuano, voltò il nauilio verſo altra parte da quella, doue s'andaua: & nauigando in queſto modo quaſi tutta quella notte ſenza che alcun del nauilio ſe n'accorgeſſe; quando à punto ſtaua per dar in terra, piacque à Noſtro Signore che c'incõtraſſimo con vna barca d'vn pouero peſcatore, che à caſo paſſaua di lì: il quale vedendo, che quel nauilio s'andaua, à perdere, ſenza ſaper di chi fuſſe, cominciò à gridar cõ gran voce, che auuertiſſimo, perche ſtauamo vicino à terra, & che ſenza dubbio ſaremmo perduti, ſe con grã fretta non voltaſſemo il nauilio. Da queſta voce i Padri, & l'altra gente tutta ſi ſuegliò: & anchor che tutti intẽdeſſimo qual fuſſe il diſegno di quei Gentili; tuttauia il Capitano, & gli altri Gẽtili fecero dar la volta al nauilio, diſſimulando queſto fatto: di che i Padri reſero molte gratie à Noſtro Signore che li haueua liberati da così euidente pericolo, nel quale il manco che fuſſe, era il perder le robbe; perche molto facile era il perder anco la vita; poiche andauano così fuggendo, & banditi, & in terra de' Gentili, doue non erano conoſciuti. Finalmẽte arriuorono à Firando ſalui, reſtando ſolamẽte nel Meaco ſecretamente naſcoſto con due Fratelli il Padre Organtino, il quale era Superiore in quelle parti: Et nel Regno di Bungo vn'altro Padre con vn Fratello, accioche non reſtaſſero quei Chriſtiani del tutto abandonati: i quali di queſto hebbero gran conſolatione, & preſero grand'animo.

Mentre che queſte coſe paſſauano in varie parti, s'andaua ogni giorno più aumentando il furor di Quabacundono in Facatà, oue egli ſi ritruouaua, parlando molto indegnamente contro la Noſtra Santa Legge, & contro de' Pa-

de'Padri, & insieme contro quei, che si erano fatti Christiani: & perseuerando ostinatamente nella sua peruersa intentione di destruggere la Christianità del Giapone, cominciò à voler mettere à terra i Prencipi Christiani; & così chiamando vn Gentil'huomo Christiano molto suo fauorito, cominciò à dirgli molto male della Nostra Santa legge, concludendo in fine, che voleua, ch'egli lasciasse d'esser Christiano. Della qual cosa restò quel Gentil'huomo come fuor di se: perche è tãto grande la paura, che hanno tutti nel Giapone di questo Tiranno, che non solo costui, il quale è stato da Quabacundono da stato basso essaltato à grandi honori, mà anco i maggior Iacatàs, & Signori del Giapone nõ hanno ardit di contradirgli in alcuna cosa, lasciandosi pigliar insino le sorelle, & figliuole proprie, & anco bandire, senza far replica alcuna: & è tanto grãde la sua superbia, che dice chiaramente, che ne in terra, ne in Cielo è altro Dio, se non lui. In oltre è consuetudine nel Giapone, che si stimi per grand'ingiuria & scortesia rispondere in faccia à qual si voglia Signore, che dimandi vna cosa, che non si può fare, ò che non si vuol fare; ma sempre si suol dir, che sì: & se ci sono difficultà, è lecito di poi il proporle, ò per mezzo d'altri, ò da per se: se ben questo co' gran Signori non s'ardisce fare: Per le quali ragioni, dicendo Quabacundono à quel Gentil'huomo à faccia à faccia quanto habbiamo detto, egli non hebbe ardire di contradirgli, mà subbito disse, *Guioicindai*, che vuol dire, facciasi la volunta di V. M. Et se bene egli non haueua alcuna intẽtione di lasciar d'esser Christiano, tuttauia il timore di vedersi in presẽza di Quabacũdono, & di perdere tutto il suo Stato & dignità, & insieme tutta quella grãde autorità & fauore, che haueua appresso di lui; fece, che nell'esteriore dissimulò, stando saldo nell'interiore, come quello, che da piccolo si fece Christiano, & sempre si rise della setta de' Gẽtili, & era stato molto affettionato alli Padri & di buonissima vita. Subbito Quabacundono mandò questo istesso Gentil'huomo à dire da'parte sua à due altri Gentil'huomini, & Signori di molta qualità, come egli gli comandaua, che lasciassero la Fede de Christiani,

stiani: con la quale ambasciata si trouarono tutti due in grande strетta; perche da vna parte, il cōtradirgli, sapeuano, che era vn mettersi in certissimo pericolo di perdere i loro Stati, & restar banditi, & poueri insieme con le mogli, & figliuoli, & tutti i parenti, & seruidori; rouinando insieme tanti Christiani, quanti ne haueuano nelle Terre loro, si come era auuenuto à Giusto Vcōdono. Di più che non potendo Quabacundono soffrire, che i Signori Christiani non gl'vbedissero, teneuano per certo, che haurebbe mandato ad ammazzarli insieme con quanti seco haueuano, che non gli vbedissero.

Dall'altra parte non hauēdo animo di lasciar in alcun modo la Fede; ne parendogli cō buona conscieza di poter rispondere, che farebbono quāto S. Maestà gli comandaua, se bene non hauessero tal' animo; vno di loro, che era più antico si trouò molto perplesso: & consultandosi con quello, che portaua l'ambasciata, che cosa douesse rispondere, lo consigliò, & persuase, che rispondesse, che farebbe quanto S. M. gli comandaua, che così haueua fatto lui; poiche questo non era altro, che vn dissimulare; & facendosi altrimenti si veniua à destruggere la Christianità del Giapone. Finalmente stando in mezzo trà la paura, & l'ignoranza, dandosi ad intendere, che con questa risposta non idolatraua, ne faceua cerimonia Gentilesca; ne meno haueua animo di far quel che Quabacundono gli comandaua; si persuase, che fosse maggior seruitio di Dio rispondere conforme al consiglio dell'ambasciatore, più presto, che mettere in pericolo tanti Christiani; restando egli, & tutta la sua gente rouinata, parendogli in effetto; che questo non fusse altro, che vna semplice dissimulatione: & così à quello che gli portò l'ambasciata disse, che rispondesse, come gli pareua.

Non si ritrouaua all'ora iui Simon Cambioindono; perche era nell'armata: tornato che fù di lì ad alcuni giorni, se bene Quabacundono nel principio non volse vederlo, dicendo anco contro di lui alcune parole sconcie, perche si era fatto Christiano, & perche nella guerra haueua anco persuaso ad altri, che facessero l'istesso; non dimeno non gli mandò simile ambasciata: ouero perche

si per-

si persuase, che in alcun modo non lo hauerebbe vbedito; onde sarebbe poi stato forzato bandirlo, ò ammazzarlo, & questo sarebbe stato atto di molta ingratitudine, per il grā'obbligo, che gli haueua, essēdo che lui era stato mezzo per fare, che il Re di Amanguccì se gli rendesse: & così non solo nella conquista de i quattro Regni de Xiquoco, mà in questa ancora delli noue Regni de Saiquoco l'istesse era stato grā parte per acquistarli, ouero perche all'ora era passato à Quabacundono quel primo furore. & per le istesse ragioni forse douette lasciare di mandare questa ambasciata ad altri; se bene la mandò ad alcun'altri, ch'erano nuoui nella Fede, i quali facilmente gli risposero, che farebbbero quel, che gli commandasse S. Maestà, parēdogli ciò importar' poco, come se restassero nell'animo Christiani. Fatto questo, parue à Quabacundono hauer dato vna grā percossa alla Christianità del Giapone, restando alquanto sodisfatto, & così non si curò di comandare à niun di questi Signori, che facessero lasciare la legge a i loro sudditi, ne volse fare altri editti contro i Christiani del Giapone; o uero perche la prouidenza d'Iddio Signor Nostro gl'hauesse legate le mani, non permettendo, che si mettesse à così gran pericolo questa nuoua & tenera pianta della Christianità del Giapone; ouero temendosi egli, che per esser già tanti Christiani in tutte le parti, si potrebbono causare alcuni rumori & tumulti; & essendo (come egli è) prudente & astuto in cose di cōseruar Stati, gli parue forse più conueniente di dissimulare: massime essendo anticha, & vniuersale consuetudine del Giapone d'esser libero à ciascuno il pigliare quella setta & legge, che più gli piace; douette dubitare, che sotto pretesto di conseruare questa libertà, nō si solleuasse qualche guerra; parendogli anco, che cō bandire li Padri, & Fratelli dalle Terre del Giapone, da se stessa in breue tempo andarebbe mancando quella Christianità.

La fama (la quale quanto più và lontano, tanto ancora và sempre più accompagnata dalle bugie) arriuò alle parti del Ximo così brutta & terribile per la debolezza di quei Gentil'huomini, che il manco che si diceua, era, ch'ha-

ch'hauessero lasciato in tutto la Fede; aggiungẽdo di più, che con editti publici haueuano comandato, che anco tutti li Christiani delle loro Terre lasciassero la Fede, & che fussero disfatte, & abbrugiate tutte le Chiese, & Croci, che si trouauano in esse; & che alcuni Padri erano stati posti in croce per ordine di Quabacundono, douendo anco farsi il medesmo delli altri; & che per ordine del medesimo Quabacundono veniuano alcuni suoi seruidori à destruggere & rouinare il luogo & porto di Nangasachi, & fare altre fiere demostrationi nelle Terre di Arima, & Omura: & come queste noue passauano per le Terre de' Gentili, & veniuano raccontate da loro, ciascheduno aggiõgeua quel che li pareua, & le ingrandiua, quãto gli piaceua: dal che risultò in quelle Terre cosi gran paura, & pianto, che pareua à ciascuno hauere il coltello alla gola; cosa, che diede veramente alli Padri sommo dolore, & afflittione: mà nõ pero lassorono di far animo à se, & alli altri, preparandosi con Messe, orationi, & penitenze; domandando al Signore il suo Diuino aiuto, & soccorso in sì fatta tribulatione; & se bene in alcuni nuouamente battezzati si temeua qualche fragilità, non dimeno fù di gran consolatione alli Padri, & motiuo di renderne gran gratie à Dio, il vedere cosi gran cõcorso de Christiani à confessarsi nelle Chiese, & prepararsi con tanta deuotione, & lagrime, dicendo ch'erano risoluti di voler morire insieme cõ li Padri nella Fede di Dio Sig. Nostro, ancor che da quella mancasse tutto il resto del Giapone. Et scriueuano molti da diuerse parti al Padre Viceprouinciale, & ad altri Padri, pregandoli che douendosi partire dal Giapone, si cõtentassero di menarli seco; perche stauano risoluti insieme cõ li loro figliuoli di voler morir, ouero partirsi cõ li Padri. Si accrebbe questo dolore & tristezza con la venuta delli seruidori di Quabacundono, li quali veniuano con ordine di gettar per terra le fortezze delle Terre d'Omura, & Arima; concedendo che solamẽte restassero in piedi quelle, che erano proprie habitationi de' Toni; di più che disfacessero le Croci, & le Chiese, facendo pagare vna grossa pena à populi di Nangazuchi. Arriuati che furno questi seruidori di Quabacundono

dono alle Terre d'Omura, come la gente più principale di queste Terre staua in Facatà, ne seguirono molti inconuenienti & disordini: perche nel gettar à terra la fortezza di Curi, abbrugiorono ancora, & buttorno la Chiesa di quel luogo, & l'istesso fecero d'un'altra, che era in Omura, & d'un'altra di S. Lorẽzo, che haueua iui fatto il P. Sebastiano Gonzales: finalmente furno abbrugiate altre cinque Chiese con le Croci. Con questi rumori si cominciò à vedere in quelle Terre gran cõfusione, & perturbatione, sperimentando all'ora quanto danno ci haueua apportato la morte di Don Bartolomeo Omurandono; perche senza dubbio, se fosse stato viuo, non sarebbono seguiti questi rumori. Con queste nuoue si spopulò subbito la Città di Nangazuchi, persuadendosi, che i seruidori di Quabacundono la veniuano à destruggere & robbare: & così in breuissimo tempo tutti fuggirono, essendo cosa di gran compassione, & dolore, veder tanta gente, come iui staua (per esser luogo molto grande) messa in fuga, cariche le madri de i loro figliuoli; veder vecchi honorati patir tãti disagi, & in somma ogni sorte di gẽte ascondersi in boschi, senza saper, doue andassero; & i Padri per zelo, che quei seruidori non facessero dishonore alle Chiese, & Croci, leuorno da esse i quadri, facẽdo serrar le porte di dette Chiese, parẽdoci di vedere rinouata la persecutione di Nerone & Domitiano: ilche tutto causaua ne' Padri, & altri Christiani grã dolor' & tristezza: la qual gli durò insino à tanto, che riceuettero lettere dà Arimandono, & Omurãdono, per le quali seppero, come loro stauano piu che mai costanti nella Fede, & che tornarebbono quãto prima alle loro Terre: & col buon ordine, che lor diedero, & quelche più importa, con l'argento (che nel Giapone può assai) talmente vnsero le mani à seruidori di Quabacũdono, che cessorno: di tal maniera, che quando arriuorno al porto di Nangazuchi, i populi stauano pacifichi, & quieti, portandosi con loro modestamente, & anco con i Padri, non facendo mal niuno alla Chiesa, la quale tutta era fatta di nuouo, & è la maggiore & megliore, che sia in tutto il Giapone; dimandando sol, che questa, & l'altre Chiese intorno, mentre essi

iui

iui ſtauano, ſi ſerraſſero, & l'iſteſſo fecero nelle Terre di Arima, doue per eſſerſi dato meglior ordine, non fù abbru giata niuna Chieſa, ne ſeguirno i diſordini, che ſeguirno in Omura; tutta via nel riſcuotere la pena, che Quabacundono haueua meſſa al populo di Nangazuchì, patì aſſai quella pouera gente, eſſendo neceſſario à molti impegnarſi, & vendere quelle poche robbe, che haueuano: pigliorono ancora à nome di Quabacundono il poſſeſſo del porto de Nangazachi, & delle Terre di Amanguc ci, & di Vzachami, le quali ci haueua dato Arimandono, & Omurandono: mà perche l'iſteſſi Sig. delle Terre diſſe ro eſſer ſue, & che eſſi le haueuano date à Padri, mentre iui ſteſſero, era ragione, che douendo loro partire, li fuſſero reſtituite, così facilmente le recuperorono; & con queſto ſi ritornorono quei ſeruidori di Quabacũdono, re ſtãdo i Padri & quelli altri Chriſtiani d'Omura & Arima alquanto conſolati: & molto maggiormẽte ci conſolò la venuta delli Signori di Omura, & Arima; maſſime eſſendoſi partito Quabacundono verſo il Meaco: perche men tre ſi fermò in queſti Regni di Saicoco, ci diede sẽpre mol ti diſguſti, & trauagli, reſtando tutti queſti Regni, & Signo ri di eſſi come ſpauentati.

Se bene in queſta gran perſecutione in alcuni ſi è ritro uata qualche debolezza, come habbiamo detto; nondimeno ci ſono ſtati molti altri, i quali hanno fatto illuſtre & generoſa pruoua della loro fede, offerendoſi & eſponẽdoſi à molti, & grandi pericoli, de quali par coſa ragioneuole dirne alcuna coſa: poi che hauendo noi raccontate le debolezze d'alcuni; coſa molto più conueniente è che ſi raccõtino gli atti generoſi, che fecero i valoroſi Caualieri di Chriſto. trà quali ſi deue giuſtamente il primo luo go à Giuſto Vcondono, coſi per eſſere il primo, nel quale ſi ſcaricorono i primi colpi di queſta perſecutione, come anco per hauer perſo, & patito più de gl'altri. Et laſciãdo da parte quella generoſa riſpoſta, che ei diede à Quabacundono, moſtrandoſi coſi inuitto, & intrepido, ſenza ha uer riſpetto à tãt'entrate, & honori, come haueua; ne all'incommodità, & miſerie, nelle quali reſtauano per ciò i proprij figli, parenti, & tutta la ſua famiglia, acquiſtando

così gloriosa vittoria del Tiranno & de'Demonij; solamē tē dirò esser cosa marauigliosa, & di gran gloria della nostra Fede, il vedere vn Prencipe prima così grande, & adesso tutto raso, come e' consuetudine di farsi nel Giapone in simili tempi, viuendo solo con la sua moglie & figliuoli in mezzo di tante persecutioni, & in tanti bisogni così humile & pouero: nondimeno tanto allegro & contento, che gli pare nō hauer fatto cosa alcuna; dicēdo, che poi che i Signori Giaponesi sono ogni giorno destrutti nelle guerre, perdendo li honori & li Stati, & anco la propria vita, cō arriuar anco più volte ad ammazzar se stessi; egli non ha fatto molto in perder il suo Stato per amor della sua Fede, & di GIESV Christo: & crescendo ciascun giorno piu nella deuotione, & raccoglimento interiore, si da tutto à Dio, preparandosi per dargli anco l'istessa vita: di tal maniera che scriue il P. Organtino, il quale anco si ritruoua nascosto con lui nelle Terre d'Agostino, che è cosa di grand'ammiratione il vedere la generosità & animo di Giusto Vcondono, & che vna delle maggior consolationi, che egli hà, è parlare alcune hore con lui, trattando come hanno da vincere il Demonio in questa guerra: & s'hauessimo qui da raccontar le virtù & opere heroiche di Vcondono, bisognarebbe vna historia assai piu grande di questa: per adesso basti sapere, che nel tempo di Nobunanga, per non preterir'vn punto della Legge di Dio, lasciò la moglie & figliuoli, & tutto raso se n'andò dal P. Organtino à mettersi nelle sue mani, come altre volte piu longamēte habbiamo scritto; & ritornando di poi Nobunanga ad essaltarlo nel suo Stato, fù mezzo per farsi gran conuersione nelle sue Terre di Tacasuchi, & l'istesso fece nelle Terre d'Acaxi col suo essempio & virtù, aiutando anco con molte spese temporali le cose della Compagnia, & de gl'altri Christiani nelle parti di Goquinai; procurando con molta diligenza, & con molti mezzi, che molti Signori si facessero Christiani: con il che restò honorato, & in gran credito il nome di Nostra Santa Legge, si come anco hoggi staua in tutte quelle parti. Finalmente ha sopportato con gran costanza, & generosità il grauissimo colpo di questa persecutione, restan-

do di essa così nobilmente vincitore.

Se fu grãde la fortezza, & costãza, che ha mostrato Vcõdono, poco minore fu quella, che mostrò il suo Padre Dario, insieme col suo fratello Taroyēmandono: perche essendo restati insieme con lui persi e banditi, mostrarono tanta allegrezza, & contento della costanza, & valor d'Vcõdono, in voler più presto perdere il suo Stato, che mãcar vn pũto dalla Sãta Fede, che nõ sentirono niente il proprio danno; anzi, come veri Caualieri di CHRISTO, gli resero per questo fatto & trauaglio molte gratie, con preparatione di dar'anco le vite stesse per amor suo, viuendo huomini per l'adietro tanto ricchi & potenti, al presente pouerissimamente, crescendo tuttauia in maggior feruore & diuotione.

Nell'istesso modo si mostrò valoroso & costante Don Giouanni Signore d'Amacusa, mandando subbito à Nangasachi, doue si ritruouaua all'ora il Signore principale & superiore delle parti del Ximo Don Bartolomeo suo fratello, facendogli dire, che questo era il tempo, nel quale haueua da mostrare la cõstanza della sua Fede; & che perciò lo pregaua, che mandasse tutti i Padri ad habitare nelle sue Terre; perche egli insieme con i suoi fratelli, & tutta la sua gente stauano risoluti di morire insieme con i Padri; & che se Quabacundono per questa causa mandasse ad ammazzarlo, egli stimarebbe ciò per cosa di molta felicità, & ventura & per singolar gratia di Dio, & che ne sentirebbe grãn contento. La qual ambasciata in tempo di così graue tribulatione causò grande allegrezza alli Padri: perche senza dubbio egli era prontissimo & ben risoluto per esseguire, quanto diceua; poi che vn'anno auanti per conto della Fede stette molto tempo in pericolo di perdere lo Stato, & la vita, tenendolo il Re di Saxuma come prigione nella sua Corte, & dicẽdogli più volte che lasciasse di esser Christiano, & così gli restituirebbe le sue Terre; altrimẽti lo minacciaua, che insieme con lo Stato gli leuarebbe anco la vita. Al che sempre egli rispose, che S. A. gli poteua toglier la vita; ma che egli per nessun conto lasciarebbe d'esser Christiano: Et scrisse alli suoi fratelli, che egli staua prepara-

to à morir per la Legge del N. S. GIESV CHRISTO, & che non faceſſero conto alcuno della ſua vita; & ſe il Re di Saxuma tentaſſe di voler che quei delle ſue Terre laſciaſſer la Fede, ſi defendeſſero quanto poteſſero, & ſi laſciaſſero più preſto tutti ammazzare, ſenza hauer alcun riguardo al pericolo di lui, che ſtaua nelle mani di Saxuma. Et doppo d'hauer patito molti trauagli, piacque finalmente à Noſtro Signore di liberarlo, & reſtituirgli le ſue Terre. Et con tutto queſto adeſſo ſi mette di nuouo al medeſimo & più euidẽte pericolo, ſenza punto curarſi di Quabacundono. Et Don Bartolomeo ſuo fratello diceua, che anco quando non ci fuſſe pericolo che Quabacundono li perſeguitaſſe in queſta maniera; egli nondimeno era reſoluto ogni volta che i Padri partiſſero, di ſeguitargli inſieme con i ſuoi figliuoli.

Non minor virtù, & coſtãza nella Santa Fede moſtrò in Firando Don Girolamo inſieme con i ſuoi fratelli figliuoli tutti di Don Antonio, moſtrandoſi in così grã pericolo d'eſſer veri figliuoli di tal Padre. Perche ſapendo, che 'l Signor di Firando (il quale fù ſempre crudeliſſimo nemico della Chriſtianità) machinaua, ſeruendoſi dell'occaſione di queſte perſecutioni, & delli editti di Quabacundono, di deſtruggere tutte le Chieſe, che haueua fatto Don Girolamo nelle ſue Terre (la gente delle quali tutta era Chriſtiana) con animo d'eſtirpare tutta quella Chriſtianità tanto antica nel Giapone; egli publicamente in Firando ragunò tutti i ſuoi parenti, ſeruidori, & ſoldati, che haueua (i quali erono fin'à trecento) & fecero trà ſe ſteſſi vn ſollenniſſimo giuramento di voler morir tutti per l'amor di Chriſto S. N. & d'opporſi, à chi ſi voglia, che voleſſe metter mano alle Chieſe delle Terre loro: ilche ſaputo che hebbe il Signor di Firando, non hebbe ardire di tentare alcuna coſa contro di loro. & tutto il tempo, che furono i Padri, & Fratelli in Firando, ſtettero ritirati nelle ſue Terre.

Don Protaſio Arimandono ritornando alle ſue Terre, nel tempo che i Padri ſtauano ritirati in Firando con molte anguſtie, & trauagli, pigliò ſopra di ſe la cura di tutti i Padri, & Fratelli della Compagnia, diſtribuendo-

li tutti per le ſue Terre, & promettendogli di volerli difendere inſino alla morte, ſe Quabacundono voleſſe perſeuerare nella ſua perſecutione, & dar faſtidio à loro, & alli altri Chriſtiani delle ſue Terre. Et così ſe n'andorono alle Terre d'Arima ſettantatre trà Padri, & Fratelli della Compagnia, & inſieme li due Seminarij, cioè quello, che ſtaua nelle parti del Meaco, & l'altro, che egli haueua prima nelle ſue Terre. Di maniera che ſi ritruoua adeſſo in quelle Terre, la Caſa di Probatione, il Collegio, & il Seminario con ſettantre giouani nobili, & altre diuerſe Reſidenze. In oltre hauēdo recuperato di nuouo dal Re di Saxuma le Terre di Ximombara, & Mie, & anco la fortezza di Cogiro, che da molto tempo à dietro ſe gl'era ribellata, & con la morte di Rioſogy, anco alcune altre fortezze; in tutte poſe ogni cura, & diligenza, accioche ſi faceſſero Chriſtiani: di maniera, che nel feruore della perſecutione ſi ſtaua predicando publicamēte, & ſi faceuano gran conuerſioni in tutti quelli luoghi: talche in pochi giorni ſi battezzorono più di due mila, con preparation tale, che altri venti mila in breue ſi battezzaranno. Et ſi moſtra queſto Signor così deuoto, & affettionato alli Padri, che è coſa di gran marauiglia; poi che cō queſto egli ſi pone à pericolo, che gli venga addoſſo tutto il furore di Quabacundono. Auuenne ancora, che hauendo Quabacundono bandito Orſafai dalle ſue Terre, ilquale è vn Signor parente d'Arimandono, & confina con le ſue Terre, lo Stato del quale diede Quabacundono à vn fratello di Rioſogy; doppo che Quabacundono ſe ne tornò verſo il Meaco, Orſafai ricorſe à Don Protaſio, promettendogli, che ſi farebbe di nuouo ſuo vaſſallo, ſe lo voleſſe aiutare à recuperare le ſue Terre; dandogli perciò alcuni oſtaggi, moſtrando inſieme di hauer grande inclinatione di farſi Chriſtiano, & di procurar il medeſimo nelle genti delle ſue Terre. Hor vedendo Don Protaſio così buona occaſione, non volſe perderla in alcun modo: onde ſi riſolſe à dargli ogni fauore & aiuto, ſe ben ſegretamente; talche egli recuperò le ſue Terre, & reſtò vaſſallo al medeſimo Don Protaſio, il quale con queſt'occaſione recuperò quella fortezza di

Cogiro,

Cogito, che era vna delle principali entrate nelle sue Terre d'Arima: & à questa impresa diede molto aiuto, l'hauer noi dalla parte nostra Iacondono Agostino; il quale (come sopra dicemmo) tiene la sopraintendenza delle parti maritime del Ximo per Quabacundono; & questo aiuto lo diede venendosene con la sua armata per queste parti, subbito che fù partito Quabacundono: & passò di maniera la cosa, che ad intercessione del P. Viceprouinciale (ilquale molto speraua nella conuersione d'Orsafai, & delle genti di quelle Terre) Agostino si portò talmente, che Orsafai recuperò le sue Terre, senza che apparisse, che Don Protasio gli hauesse dato aiuto; & facendo anco in maniera con Quabacundono, che egli restò sodisfatto di quanto era passato.

Et questo successo fù di molta importāza per il progresso, & conseruatione della Christianità d'Omura, & d'Arima, per esser Orsafai vn Conixù molto potente, & posto in mezzo trà Omura, & Arima. Di maniera che battezzandosi egli con tutta la gente, & hauendo già fatto Capo Arimandono; egli viene à restar molto potente, & la Christianità di quelle parti molto secura; & anco essi Signori stando così vniti, restano così potenti, che mentre si conserueranno in questa vnione, non potranno hauer mai alcun trauaglio, ne da Saxuma, ne da alcun'altro Signore di questi noue Regni: & questa è stata quell'unione, che per ben della Christianità habbiamo desiderato. & procurato già molti anni.

Cambioindono (ilquale, come dicemmo di sopra, è Signor quasi di tutto il Regno di Bugen) non mostrò minor valore & zelo verso la Fede di Christo. Perche se ben Quabacundono non gli diede assalto, accioche lasciasse la Fede, tuttauia parlò molte cose contro di lui; dicendo in particolare, che per esser egli Christiano, non gli daua i Regni, che nella sua mente haueua già determinato di dargli. Ma egli con tutto questo si mostrò sempre costantissimo nella Fede: nella quale se pur hauesse mostrato qualche debolezza, per questo solo Quabacundono gli hauerebbe dato cosa di molta importanza. & Quabacundono se ben mostraua d'hauer dispiace-

re, ch'egli fusse Christiano, & in questo lo biasimaua; lo lo daua poi molto, dicendo, che lo haueua molto ben seruito in quelle guerre, & per mezzo suo si erano fatte cose di molta importanza; & che per questo gli conseruaua il grado, in che lo haueua posto, & insieme lo Stato, che gli haueua dato; se ben non gli piaceua, che fusse Christiano. Et nel decorso di tutto questo tempo così pieno di trauagli si mostrò Cambioindono molto saldo nella Fede, scriuendo più volte alli Padri, consegliandoli, & mostrãdogli i modi, che s'haueuano da tenere, & sempre affermando, d'esser prontissimo, & resoluto di morir per la conseruatione della santa Fede.

Don Paolo Xingandono Conixù del Regnò di Bũgo, si è mostrato anch'egli sẽpre molto valoroso in fauor de Christiani: per che (come scriuemmo à gl'anni passati) essendo ancor giouane; subbito, che prese il gouerno dello Stato, si fece Christiano contro la voluntà di suo Padre, & di suo Auo, che sono persone potentissime nel Regno di Bungo, & de'maggior inimici, che hauessero i Christiani, & anco contro l'espressa voluntà del Prencipe di Bungo, che all'ora era Gentile. Dal che auuenne, che si leuasse contra di lui vna gran persecutione cõ molto pericolo di perder lo Stato; mostrandosi con tutto ciò così saldo in tutti quelli pericoli, & fastidij: dicendo che ben gli poteuano toglier la vita, & quanto haueua; ma che non per questo egli mai lasciarebbe d'esser Christiano. Questo Signore è quel giouane, del quale scriuemmo alli anni passati, che non hauendo ancor xv. anni, stando sotto la potestà di suo Auo, che è Roncio di Bungo, & di suo Padre, che è Conixù, che ancor non gli haueuan dato il gouerno dello Stato, essendo informato da vn suo Zio della bontà, & verità della nostra legge, & non potendo egli stesso andar'alle prediche, per la gran cura, che perciò gli haueuano il Padre, & l'Auo; pigliò per mezzo il mandar vn suo fedel seruidore à vdirle, acciò di poi glie le riferisse: con il che restò nel cuor suo così resoluto, & acceso di farsi Christiano, che dicendogli vn suo seruidore, come egli si poneua con questo suo pensiero ad euidente pericolo che suo Padre, & Auo nõ gli

gli desserò il gouerno; egli gli rispose, che quando ben fosse certo di questo, & anco di perder lo Stato, egli non se ne curaua, pur che fusse Christiano; & in segno di questo voleua scolpirsi nel braccio vna Croce: & subbito in presenza del medesimo seruidore, si tagliò leggiermente con vn coltello la pelle del braccio in modo di Croce; & aggiongendogli vn certo colore, restò così ben scolpita, che non si poteua più leuare, mettendo poi in essecutione il suo desiderio, subbito che il Padre gli lasciò il gouerno: & in mezzo di tutti i trauagli, che in quel tempo erano stati con le guerre di Bungo, per mezzo suo s'erano battezzate più d'ottomila persone, preparandosi per far l'istesso più di altre trentamila. Questo Signore, passando Minondono per Bungo, quando ritornaua al Meaco con Quabacundono, ancor che il detto Minondono fusse Capitano generale di tutto l'essercito, & fratello dell'istesso Quabacundono; non dimeno niente curandosi di questo, ne meno della gran persecutione, che Quabacundono haueua mosso contro i Christiani, ne anco delle pene, che haueua imposto à quelli, che portassero alcun segno d'esser Christiani; andandolo à visitare, non volse ne anco dissimulare, & coprire i segni, che egli portaua di esser tale, parendogli esser codardia: mà mettendosi al collo vna bella Corona d'Auorio ch'haueua, con quella gli comparue auanti, esponendosi con questo à manifestissimo pericolo. mà volse Iddio, che ogni cosa gli succedesse bene: per che Minondono lo riceuè con molto honore, facendogli molte carezze, e fauori, & in particolare ringratiandolo che egli si fosse portato così ben nella guerra.

Simone Yquendatangandono Gentil'huomo molto nobile, & illustre, il quale con la morte di Nobunanga perse vno Stato; questo dico insieme con vn'altro Gentil'huomo Christiano chiamato Doyacosmo, seruiuano Mangoxichirondono Nepote di Quabacundono, & da lui per figlio adottato, quale come si pensa succederà nel Gouerno della Tenza, & quando partì Quabacundono per le parti di Xaicoco, restò suo Luogotenente nel Meaco: questi due Gentil'huomini dunque, quali esso molto

stima-

ſtimana, hauendo ſentito la perſecutione, che faceua Quabacundono à Chriſtiani, & l'eſſilio de i Padri, ſe n'andorono vnitamente con generoſo animo à parlare al ſuo Signore Mangoxichirondono, & gli diſſero qualmente eſſi già ventiſette anni erano, che erano Chriſtiani inſieme con le loro mogli, & figliuoli, & reſto delle fameglie; & che hauendo conoſciuta la verità, & bontà della Noſtra Santa Legge, non voleuano per alcun modo laſciarla, ſtando più preſto preparati à riceuere la morte ogni volta che à Quabacundono ſuo Zio per ciò coſi piaceſſe. Per il che faceuano ſapere à S. A. che ſe ſi voleſſe ſeruire di loro come Chriſtiani, eſſi lo ſeruirebbono con gran fedeltà; mà quando per la perſecutione di ſuo Zio gli pareſſe il contrario, che eſſi ſtauano in ordine, per andarſene in altre parti, come banditi, dandogli, S. A. di ciò licenza. Et queſto diſſero con tanta generoſita d'animo, & ſerenità di faccia, che fecerò ſtupire l'iſteſſo Mangoxichirondono, reſtandone inſieme molto edificato, & moſtrando d'hauere hauuto diſpiacere della determinatione di ſuo Zio Quabacundono, gli riſpoſe, che reſtaſſero contenti, & di buon animo al ſuo ſeruitio, viuendo ſempre, come haueuano fatto coſtanti nella legge loro, per che egli non ſolo non gli voleua dar licenza, ma che anco li pigliaua nella ſua protettione.

Paolo Bundaindono Gentil'huomo molto principale nelle parti di Sachai Signore di molti vaſſalli, & Chriſtiano molto antico & prudente, hauendo inteſa queſta perſecutione, ſi riſolſe di fare vn atto molto generoſo. Et per intender bene il valore di queſto Signore, è prima da ſapere come Quabacũdono haueua fatto vna legge nel Sachai Città molto ricca & principale del Giapone che per qual ſi voglia delitto, che ſi faceſſe in qualũque luogo della Città, foſſero obbligati tutti li cittadini di quella ſtrada à pagare la pena, che gli foſſe impoſta: la qual legge, ſe bene fu fatta ſotto preteſto di conſeruar la pace, & quiete di quella Città; nondimeno nel interiore è fondata in auaritia per l'ingordigia delle pene, le quali importano aſſai, per eſſerui in eſſa molti mercanti aſſai facultoſi, & per vſarſi nell'eſattione di quelle

vn ri-

vn rigore molto ſtraordinario. hora eſſendo il detto Bũ daindono reſoluto de laſciarſi, quãdo foſſe neceſſario, più toſto ammazzare, che laſciare la Fede, ſe per auentura il Tiranno gli faceſſe qualche comandamento intorno alle coſe della religione, accioche non pigliaſſe occaſione Quabacundono d'vſar qualche tirannia, & illecita eſattione cõ i cittadini dalla ſua ſtrada, pretendendo che ſi foſſe commeſſo in eſſa delitto, tutt'ora che Paolo non vbediſſe al ſuo comandamento; ſe ben quelli erano Gentili, li inuitò tutti vn giorno à pranſo ſeco: nel fine del quale gli parlò in queſto modo. Ben ſapete tutti che molto tempo hà che io ſon Chriſtiano, del che grandemente me ne pregio. & hauendo Quabacundono adeſſo moſſo queſta perſecutione contra Chriſtiani, ſtò riſoluto di morir prima, che laſciar la mia Fede: & per che di queſto à uoi non auuẽga male alcuno, ho determinato andarmene al Meaco, & laſciarui le mie caſe, acciò facciate di eſſe quel che più vi pare, & piace; per che trouandomi nel Meaco, potrò morire per la mia Fede, ſenza dãno d'alcuno: & detto queſto, ſi licentiò da loro, laſciãdoli tutti ammirati & ſtupiti di così generoſa reſolutione.

Queſto iſteſſo Gentil'huomo haueua nel Seminario de Ozaca tre figliuoli piccoli, quali haueua quiui meſſi accio che s'alleuaſſero nelle virtù, & ſotto la diſciplina delli Padri: & ſapendo che li Padri ſi partiuano di Ozaca per ordine de Quabacũdono, ſcriſſe vna lettera à ſuoi figli, che ſi riſolueſſero di partirſi anch'eſſi con loro: che altrimenti, ſe iui reſtauano, egli ſteſſo farebbe contra di loro quel che gli hauerebbe fatto Quabacundono, tagliandoli le teſte. & ſe bene quei figliuoli non haueuano biſogno di queſta ammonitione, per la determinatione, che tutti haueuano fatto (come di ſopra ſi è detto) tuttauia in queſte parole dimoſtrò la gran coſtanza & diuotione che haueua alla Fede.

L'iſteſſo che queſto Gentil'huomo, fece anco vn altro Chriſtiano honorato chiamato Coſmo di Nara, che ſtaua nel Sachai, con Lucia ſua moglie, i quali ſentendo li editti di Quabacundono, ſi partirono anch'eſſi dal Sachai, & ſe n'andarono al Meaco, dicendo che faceuan

questo per non far danno à quei della sua strada.

Questo medesimo voleuano fare Diego Rocch, & Vincenzo suo figliuolo per andarsene cō li Padri, ancor che fussero capi d'vna di quelle strade di Sachai, che è gran dignità, mà à persuasione delli Padri per diuersi rispetti, contra la loro volonta se ne restorono; & Vincenzo spēdeua la maggior parte del tempo in andar à visitar il Padre Organtino in quel luogo, doue staua nascosto, negotiando, & portando varie ambasciate così à Christiani, come à Gētili; secondo che il Padre gli ordinaua, cō esporsi per ciò à molti pericoli, de quali egli non si curaua, dicēdo che era resoluto di dar la vita per la Fede di Christo.

Giouāni Gaio Gentil'huomo honorato di molta età & Christiano, se bene di pochi anni, essendo stato huomo di gran prudenza & conseglio, fù sempre molto stimato da Nobunanga: & anco da Quabacundono al presente era tenuto in molto conto, seruendosi di lui in negotij honorati & importanti, hauendolo lasciato in Ozáca per vno di quelli, che haueuano ad hauer cura della fortezza: & se bene son pochi anni, che è Christiano (come si è detto) nondimeno hà fatto gran profitto nella virtù & cognitione della Fede nostra. Questo Gentil'huomo dunque, essendo vltimamente tornato Quabacundono in Ozaca, & conforme all'obbligo del suo offitio andandolo à visitare, mosso il Tiranno à grande sdegno, gli disse subbito che lo vidde: Come essēdo voi Christiano, & sapendo quel ch'io hò fatto alli Padri, sete così temerario, che hauete hauuto ardire di comparirmi auanti; & scacciādolo da se con grā furore, gli fece toglier tutta l'entrata, che gli haueua data, pigliandogli anco vna grande & bella casa, che all'hora haueua fatta di nuouo, & vn'altra, che haueua nel Meaco, essendo stato particolar beneficio di Dio, che in oltre non l'habbia fatto amazzare. Abbracciò il buon vecchio questa persecutione & essilio con tāta pace & quiete, che non cessa mai di ringratiar il Signore Iddio, che gl'habbia dato questa occasione di poter patire alcuna cosa per amor suo: ma nō è da marauigliarsi di questa sua quiete: per che auanti, che parlasse con Quabacundono, egli staua risoluto d'abando-

bandonare ogni cosa, & andarsene con li Padri, se glie l'hauessero permesso.

Madalena, & Giouanna donne vecchie, molto nobili & honorate, seruiuano la moglie di Quabacundono, & erano molto da lei amate, come anco dall'istesso Quabacundono, & Madalena come Secretaria che era di questa Signora, haueua in casa sua grande autorità. Queste due dõne sentita che hebbero la determinatione di Quabacundono intorno alli Padri, dissero alla Signora sua, che come ella ben sapeua, esse erano Christiane: & poi che Quabacundono era così contrario à Christiani, & esse voleuano perseuerare di esser Christiane, pregauano Sua Altezza, che gli desse licentia di partirsi. Nel che pare che hauessero spirito d'indouinare in vn certo modo; per che subbito venne ordine di Quabacundono alla Signora sua moglie, che le licentiasse. Dispiacque notabilmente quest'ordine alla Regina, & chiamata Madalena gli disse, che nel esteriore dissimulasse, & nell'interiore fosse Christiana quanto volesse, accioche potesse restar con lei, & dar sodisfattione à Quabacundono. al che rispose Madalena con gran pace. Signora li Christiani nelle cose della religione non hanno due faccie, ma vna sola, per che quello, che hanno interiormente, dichiarano & confessano anco nell'esteriore. Per il che vedendo la Regina questa sua costanza, per non disgustare Quabacundono, gli diede licentia: & se bene si partirono di casa di Sua Altezza, nõ però partirono della Città; dicendo, che se tornato Quabacundono, per esser Christiane le voleua far morire, ch'elle erano preparate ad esser Martiri per la Fede.

Nel Meaco vna honorata & virtuosa Christiana chiamata Misia, vedoua, & molto ricca, essendo auuertita da suoi parenti, che si ritirasse in alcuna parte fuor della Città: perche restando ella iui, per esser ricca & molto conosciuta, le sarebbe dato molto fastidio; rispose con grande animo, che da tutti era conosciuta per Christiana, & così non era bene partirsi, essendo lei preparata per la confesione della Fede non solo offerire la robba, mà anco la vita.

Nelli giouani del Seminario d'Ozaca si è visto particolar affetto di deuotione; imperoche mandandogli à dire il P. Organtino, che già sapeuano la persecutione di Quabacundono, & che per ciò i Padri eran forzati à partirsi; & però che essi vedessero quel che voleuano fare, ò tornarsene alle loro proprie case, ouero andare in essilio con i Padri; eccetto tre ò quattro piccoli nuouamente riceuuti, i quali l'istessi Padri fecero restare, tutti gl'altri, ch'erano vẽticinque, si risolsero partirsi con i Padri, dicẽdo, che cõ questa determinatione erano entrati nel Seminario, cioè di seguitare i Padri, doue andassero. l'istesso dissero alcuni altri, che stauano in casa per aiutar i giouani nelle cose domestiche: la qual risolutione diede à noi gran consolatione, & grand'edificatione alli altri Christiani, vedendo giouani così teneri, & delicati abandonar così allegramente le proprie Terre, & case, il Padre & la Madre, & tutto il resto per accompagnare i Padri in tempo di così crudel persecutione.

Et certo se volessimo quì raccontar tutti i particolari, che sono occorsi trà Christiani in diuerse parti, nõ verrei mai à fine di questa lettera; perche vniuersalmẽte in tutti loro si vedeua vn feruore & preparatione grande à esser Martiri di Christo, parlando di questo spesso trà di loro, & animandosi l'un l'altro: laqual cosa diminuiua molto i nostri trauagli, come anco scrisse il P. Organtino al P. Viceprouinciale in vna sua delli 17. d'Agosto, oue trà le altre cose diceua così.

In questo principio d'Agosto habbiamo receuuto le lettere di V. R. intorno al furor di questo Tiranno; & conforme all'ordine che S. R. ci daua, ci ponemmo in ordine, consolando prima i Christiani, & animandoli alla patientia; confessandoli anco & communicandoli tutti. & fù cosa inuero mai più veduta doppo la persecutione della primitiua Chiesa, la deuotione vniuersale de' Christiani, & il desiderio d'esser Martiri per amor di GIESV Christo S. N. di che restai sommamẽte ammirato; perche mai hauerei pensato, che nell'anime di questi Christiani fusse tanto feruore: & con questo essempio, restammo anco noi molto animati di sparger il sangue, se così fosse

piaciuto à N.S. per ſuo amore.

Vn'altro Padre ſcriſſe da Goquinai: ilquale doppo di hauer raccontato molte coſe della preparatione, & feruore di Chriſtiani, ſoggiunge. Saprà V. R. che queſta tribulatione hà ſcoperto in Goquinai la belliſſima faccia di queſta nuoua Chieſa, ſi come vna volta diceua il P. Organtino, che non ſapeuamo ſino adeſſo il ricco teſoro che haueuamo in queſte parti. Sia il Signor ringratiato per ſempre, che così abondantemente communica la ſua gratia à queſti Chriſtiani.

Non è anco poſſibile poter breuemente raccorre i molti & notabili caſi, che ſono accaduti nel feruore di queſta perſecutione con alcuni Gentili, i quali in ogni modo in queſto tempo ſi volſero far Chriſtiani: mà trà queſti con gran ragione ſi deue il primo luogo à Gratia, Signora del Regno di Iango non molto lontano dal Meaco. E queſta Signora figlia di Achecce, il quale ammazzò Nobunanga nella maniera che ſcriuemmo gl'anni paſſati. Queſta Signora è maritata con vn Gentil, chiamato Iecundono. ſono tutte due d'un'iſteſſa età di venti quattro, ò venticinqne anni. lei propriamente per l'heredità di ſuo Padre ha il dominio diretto, & è Signora di quel Regno. Il Padre del giouane, che per i tempi à dietro era vna delle più principali perſone del Cuboſama, chiamato Ieobunotayu, ilquale è ſtato ſempre auerſo alle coſe della noſtra Fede, ſe ben non così apertamente; adeſſo che hormai è vecchio, inſieme con la ſua moglie, & con la Nuora, moglie del ſuo figliuolo, trouandoſi nel ſuo Regno di Tago, preſero deuotione di perfettionarſi nella ſetta de' Ienxùs, & far *Sangaiu*, che vuol dire, meditar ciaſcun giorno vn punto di quei mille e ſettecento, che i Iexì hanno per ſmorzar & annichilar (come eſſi danno ad intendere) il rimorſo della conſcienza, & venir ad vn ſommo grado di pace & tranquillità, che conſiſte in perſuaderſi del tutto, che nel ſecolo futuro non ſia ne pena, ne gloria, ne Autor di natura, ne Gouernator dell'Vniuerſo; ma che lo ſpirito dell'huomo, doppo che ſi è ſeparato dal corpo, ſi vniſce con vn caos, che eſſi chiamano *Ionbun*, doue non è vita, ne morte, ne

pena,

pena,ne gloria,ne male,ne bene; ma vna insensibilità ; & priuatione di tutti i sensi & potenze interiori & esteriori. ma come i Ienxì sono persone graui, & Rettorici molto sottili, vendono molto cara questa loro dottrina; facendo andar con pochi punti quindici & vent'anni vna persona sospesa, prolongando il tempo quanto più possono, vsando in secreto di molte parabole, figure,e circumlocutioni, perche in questo tempo vanno cauando dai loro discepoli denari assai, & molte altre cose, con che essi si sostentano: & come la cosa è così lunga & difficile,& insieme accõpagnata da tante spese,non la possono continuarla se non persone ricche & nobili. Hanno questi Signori per questo effetto al pie della fortezza & passi del Regno di Tango vn Monasterio de Ienxì con le sue rendite determinate; & iui quasi ogni giorno soleuano andar tutti tre, cioè'il vecchio con la moglie & la Nuora à sentir i punti della Teorica da vn Bonzo dotto in sua setta, & recitarli & dargli conto di quello che haueuano meditato: ma trà tutti tre,"la Nuora faceua più profitto in questo; perche (secondo che dicono quelli che la conoscono) è vn mostro in viuacità d'ingegno & in saper cose naturali, intanto che poteua insegnare al suo mastro.

Hanno questi Ienxì per proprietà che quanto sono più essercitati in questi loro essercitij & setta, & quanto più profondati, per dir così, nella oscurità delle loro meditationi; tanto più par loro di esser consumati & illuminati nella sapienza & verità: & pensano che la loro setta sia la più eminente di tutte l'altre, stimando tutti gl'altri ignoranti,& che errino dalla via dritta; mostrando d'hauer compassione di quelli che non seguitano la loro setta,quando li vedono andar solleciti & diligenti in cercar la loro salute,visitando tempij,facendo penitenze,digiuni,& altre cose simili,persuadendosi fermamente di hauer essi soli il vero lume della verità & la pace interiore. In questo stato si ritruouaua la Signora di questo Regno: se ben, come poi disse, non haueua per così efficaci & vehementi le persuasioni & ragioni di questi Ienxì, che al tutto gli togliessero il rimorso della conscienza;anzi tan

to si

ro si ritrouaua perplessa, & dubbiosa, che gli pareua d'habitare in continue tenebre & confusione, ne ritrouaua nelli Ienxì sufficienza di dottrina, ne ragioni che la satisfacessero: Auuenne in questo tempo che Quabacundono comandò, che tutti i Prencipi, & Signori de i Regni (per hauerli più securi, & come in ostaggio) venissero ad habitar con le lor mogli, & figliuoli alla Corte di Ozaca. Perilche Yecundono subbito fece far lui vn palazzo conforme alla qualità della sua persona: nel quale, doppo che fù finito & accommodato, fece venir la sua moglie col resto della sua fameglia.

Questo Yecundono è stato sempre intimo amico di Giusto Vcondono, & da lui ha sentito piu volte essortationi & instruttioni della Nostra Fede: & pare che andaua resoluto di sentir molto di proposito la dottrina Christiana, & battezzarsi: & quando ritornaua à casa, riferiua alla sua donna ciò che Vcondono gl'haueua detto. Dal che ella restaua con gran desiderio, di sapere fondatamente quel'che il marito gli riferiua: ma con tutto ciò dissimulaua, per saper certo, che se ben hauesse dimandata licenza, d'andare alla nostra predica, mai glie l'haueria concessa. Auuenne in questo tempo che il suo marito si partì per la guerra di Ximo con Quabacundono. Onde parue alla Signora di poter hauer più cōmodita, per metter in essecutione il suo desiderio. communicò dunque il suo pensiero con alcune donne nobili, & principali di quelle che stauano in suo seruitio, domandando loro conseglio del modo che potrebbe tenere per andare alla Chiesa nostra, senza esser vista dalle guardie di casa: Volse Iddio che questo fusse nel tempo, il quale in Giapone chiamano *Tigan*, che vuol'dire tēpo, nel' quale i Gētili vanno à le sue Stationi, visitando le Varelle, sentēdo le lor prediche, con far limosine, &c. Tra queste sue donne familiari & intrinseche, se gl'offersero sei ò sette, di menarla secretamente con loro sconosciuta: se ben diceuano che non gli bastaua l'animo di cauarla fuore per la porta commune delle guardie: ma che vscirebbono per vn altra piccola, che staua dietro al palazzo, della quale esse haueuano la chiaue. Consultato il negotio, &

 prepa-

preparatasi à tutto quello che gli poteua auuenire, si risolse d'andar con loro, lasciando buon ordine all'altre donne, che restauano in casa, come douean portarsi con le guardie. Venne finalmente alla Chiesa nostra, nella quale entrò con gran' suo gusto, & allegrezza; massime vedendo nell'Altare vn'imagine del Saluatore alli suoi occhi molto bella & gratiosa. Gli piacque anche molto il modo de gli ornamenti, il sito & compositione della Chiesa: & hauendo ben visto ogni cosa, mandò à dire à i Padri, che stauanò li certe donne, le quali desiderauano molto di sentir la predica, come si vsa di farsi appresso i Gentili, quando vengono in Chiesa nostra. Auuenne che non si ritrouò in casa il Fratello Vincẽzo Giaponese, che hauea da predicare: & mentre s'aspettaua, per trattenerle, furono mostrate loro certe belle stanze, che noi teneuamo accommodate, per riceuere Quabacundono, se per auentura volesse venire à ricrearsi in casa nostra. Gli piacque sommamente il vederle così bene acconcie all'vsanza Giaponese, tanto polite & nette, & anco per che hanno vna delle più belle viste, che fossero in Ozaca. Pareua questa Signora nel suo parlare & trattare, che ella fusse, come era, persona di conto: per il che vn Padre mandò à domandare ad alcune delle sue damigelle, chi ella fosse; ma erano talmente instrutte da lei, che niuna fù che la volesse manifestare. Ritornato che fù il Fratello Vincenzo, cominciò à predicar: & per esser ella, come al principio dicemmo, di così bell'ingegno, conferendo le cose della Legge di Dio, con quelle della setta delli Ienxù, gli pareua esserci tanta differenza, quanta è trà l'essere e'l non essere: si ritrouaua nondimeno molto ansiosa, parte per il desiderio di sotisfare al suo intelletto, con li dubbij che gl'occorreuano intorno à la predica, parte per parergli il tempo breue, essendo hora gia di tornarsene à casa; cõ tutto ciò proponeua molti dubbij al Fratello Vincenzo, facendogli molte instanze, allegandogli molte autorità delli Ienxù, contra la vita futura, contra immortalità dell'anima, & altre cose simili con tanta destrezza d'ingegno, che il Fratello staua ammirato: & soleua dir di poi, che mai nella sua vita,

con

con esser già di 40. anni haueua trattato, ne ragionato con donna di così bell'ingegno, ne così vniuersale in tutte le sette. Visita dunque la differenza trà la Legge Euangelica & quella delli Ienxùs, della quale insino all'ora haueua fatto professione, & sapendo che era impossibile il poter tornare vn'altra volta alla Chiesa; domandò con grande affetto, & instanza con le mani alzate al Cielo, che la volessero battezzare: & che quello che restaua d'intender della Legge di Dio, lo studiarebbe lei nel Catechismo delle prediche, che si daua alli Christiani, quando fussero contenti di prestarglielo. Non parue per all'ora à Padri conueniente il condescendere alla sua domãda, per non saper chi ella fusse; temendo che non fusse per auentura qualche concubina delle principali di Quabacundono, per hauer egli nel suo palazzo molte figliuole di gran' Signori: & così con buone parole la licentiorono, per che s'auuicinaua la notte, dandogli buona speranza, che non mancarebbe vn'altra cõmodità, con la quale potrebbe meglio sentir le prediche & battezzarsi. Le guardie del palazzo, le quali già sapeuano che le donne erano fuor di casa, vedendo che tardauano troppo, sospettauano che fosse andata ancora la Signora: onde vscendo con le sedie à cercarla, vennero finalmente in Chiesa nostra, doue trouatala la portarono al palazzo. I nostri Padri per assicurarsi meglio, & saper chi ella fusse, gli mandarono vn'huomo dietro, che vedesse doue intraua: il quale tornato, disse che era intrata nel palazzo di Iecundono Signore del Regno di Iango, & così si seppe qualmente era la sua moglie. Il giorno seguente mandò vn ambasciata à la nostra Chiesa per vna delle sue dõne piu principali, sua parente, & figliuola di Quequidono Cungue Mastro del Dairy, il quale anticamente si fece Christiano nel Regno di Iamato insieme con Iamaxiridono, come si disse nelle prime lettere del P. Gasparo Velela che li battezzò. Questa sua Mastra di casa & Gouernatrice, non punto inferiore nella viuacita d'ingegno à lei, vẽne da parte sua à renderci gratie della cortesia & amoreuolezza fatale in Chiesa nostra, & portò in scritto tutti li dubbij che gl'erano occorsi nella predica, & haue-

M ta la

ta la solution di essi, era poi più volte mandata dalla Signora ad vdir le prediche, accioche glie le referisse: così cō questo essercitio crebbe in lei tanto il desiderio & gusto delle cose di Dio, & tāto il feruore & zelo della sua salute, che di giorno & di notte ragunando le sue donne, non ragionaua d'altro che della Legge di Dio, della Chiesa delli Padri, & del desiderio che haueua di farsi Christiana. onde la Maestra sua finito che hebbe di vdir le prediche, & sodisfatta di tutti li dubbij, che erano occorsi, fù la prima à riceuere il Santo Battesimo: & questo con tanta abondanza di gratia, che corroboraua ogn' hor più nella sua Signora i buoni desiderij ch'haueua del Battesimo. Hor vedendo la Regina che non era possibile il tornar alla Chiesa per battezzarsi, & dall'altra parte hauendone tanto desiderio, andaua tutt'il giorno cercando modi & inuentioni da trattenersi col sentir almeno ragionar della parola di Dio: & così pigliando varie occasioni, mandaua alcune di quelle donne nobili alla Chiesa nostra sotto pretesto hor di visitar vna parēte sua inferma, hor per adempir vn voto fatto, ò visitar alcune Signore da parte della Regina: & con tale occasione si battezzorono circa 17. di queste donne; alle quali haueua la Signora tanta inuidia, che non potendo più dissimular il suo desiderio, prorompeua in abondantissime lagrime. Fece fare à ciascuna vna Corona di cristallo, acciò la dicessero ogni giorno; & ella come maestra di tutte diceua parimente ogni giorno la Corona alla Madonna; & altre orationi con non minor feruore & diuotione che ciascuna di esse: & hauendo inteso dir che nella Legge Nostra le Domeniche, & Feste de Santi, non si lauoraua per poter darsi con più diuotione & feruore alle cose di Dio & salute loro, comandò che in casa sua niuna donna cucisse, ne facesse altra cosa; & ordenariamente in tali giorni faceua fare vn banchetto à tutte le donne Christiane, le quali già amaua con altro amore che prima. Auuenne vna volta che essendo visitata da alcune donne di fuori, perche erano molte, dissero le guardie che auuertissero che non cōueniua che venissero tante. onde ella entrò in tanta colera, che hauea già pensato

di far

di far cagistar il Maiordomo, che era Caualiere molto nobile & honorato; mà si quietò subbito che da Maria sua Maestra di casa, fù auuisata che l'adirarsi trà Christiani erà peccato: & ancor che fusse Gentile, se ne penti tanto, che fece far molte limosine, accioche Iddio gli perdonasse questo peccato. Desideraua molto questa Signora hauer qualche mezzo, per poter far che si facesse Christiano vno de principali della sua guardia, la cui moglie era data molto ad Amida, & seguitaua vna setta che si chiama Nembut. costei con vn'altra sua compagna sostentauano nel suo Regno di tutte le cose necessarie vn Bonzo, acciò l'instruisse & insegnasse la strada della lor salute. Hor la Regina desideraua che costui si facesse Christiano per poter più liberamente mandar ambasciate alla Chiesa nostra, essendo che à lui toccaua il gouernò delle cose di fuori. Auuenne che in questo tempo morì il Padre di questa Signora, & subbito ella mandò à chiamar questo suo Gentil'huomo, & gli disse che facesse preparare il necessario per l'essequie di suo Padre. egli inchinando il capo sin'in terra, se n'vscì fuori: & à pena vscito, lo fece richiamare, è gli disse. Hò determinato, come vi dissi, di far l'essequie di mio Padre: ma perche hò inteso dir da queste mie dõne, che i Christiani tẽgono le nostre cerimonie per cosa vana & ridicolosa, vi prego ch'andiate alla Chiesa delli Padri sotto pretesto di volere sentire la predica loro, & quãdo vi si porgerà buona occasione, dimanderete la differenza, che è trà le nostre essequie funerali, & le loro: perche io non voglio dar credito à quel che mi dicono le mie donne. Et se perauentura, come essi dicono, le nostre non giouano, a che effetto il farle? Ancor non sapeua il buon'huomo li buoni desiderij della sua Signora, ne l'intentione, con che lo mandaua; poi che auanti che egli si partisse di casa, ella secretamente mandò ad auuisar li Padri di quel che era passato: cioè che costui andaua da loro per domãdare che voleua sentire la parola di Dio; & di più che domandarebbe la differenza che è trà l'essequie de' Christiani, & quelle de' Gentili: & però che cercassero d'aiutarlo, per esser'vn huomo, la cui conuersione importaua molto per la con-

uerſione & ſalute di tutta la ſua caſa Si ritruouaua à caſo in Ozaca il Fratello Vincenzo, ilquale eſſendo ſtato auuiſato auanti della venuta del Gentil huomo, ſe gli fece incontro, come ſe fuſſe à ſorte. Et dicendogli che deſideraua di ſentir la predica, il Fratello Vincenzo cominciò à predicar con gran feruore; di modo che pareua che il Gẽtil'huomo andaſſe in eſtaſi, mentre gli ſcopriua gli errori & inganni de' Gentili, maſſime nella falſità & pazzia delle lor'eſſequie, & che niẽte giouauano &c. Concorſe quì talmente Iddio S N. con la ſua parola, che auanti che ſi partiſſe, ſi riſolſe d'eſſer'Chriſtiano; & ritornando alla ſua Signora, gli raccontò il tutto, dicendogli. *Nunquam ſic locutus eſt homo*: & che gli ſpiaceua delle vaniſſime ſpeſe che s'erano fatte nelle lor redicoloſe eſſequie: & che ſe ben da piccolino era ſtato deuoto di Camis & Fotoques, d'adeſſo li abominaua & renuntiaua; & gettò in preſenza della Regina vna Corona, & le Reliquie che gli haueuano dato li Bõzi, nel fuoco: & di più la ſua moglie, che non era men deuota d'Amida, moſſa nondimeno da marauiglia per quello che haueua ſentito dal ſuo marito, ſe n'andò alla Chieſa à ſentir la predica, & ſi fece poi vna buona Chriſtiana, ponendoſi nome Agata. Ma la Regina in tutto quello che gli diceua il Gentil'huomo, fingendo non ſaper nulla, gli diſſe: Dunque, poiche niente poſſono giouare le noſtre eſſequie, non occorre farle: laſciatele ſtare. Mandò dipoi à pregare i Padri, che per amor di Dio gli mandaſſero alcun libro ſpirituale delli noſtri, che fuſſe ſcritto in lettere Giaponeſi, per andarſi ogni giorno più affettionando alle coſe di Dio. gli fu mandato Gio. Gerſone: & guſtò tanto di leggerlo, che ne giorno, ne notte ſe lo laſciaua vſcir delle mani; & tutti i dubbij che gli occorreuano, ò nelle ſentenze, ò nella dottrina, li ſcriueua diſtintamente, & gli mãdaua a i Padri per Maria, acciò glie li dichiaraſſero.

Haueua queſta Signora nella Città di Meaco vna ſua Nutrice, quale molto amaua. Coſtei era molto data alla ſetta de' Ienxùs: & ſe bene ſtaua lontana, gli mandò molto di propoſito vn'ambaſciata, che in ogni modo ſubbito veniſſe à lei per coſa che molto gl'importaua: alla quale, ſub-

subbito che fù arriuata, cominciò à ragionare delle cose di Dio. la Nutrice se ne burlaua, credendo per certo che fuori de la setta de' Ienxus, niuna cosa potesse valer per la salute dell'anima: nondimeno fece di maniera che l'inuiò alla nostra Chiesa: doue sentendo le prediche, entrò talmente in se stessa, che non solo gli paruero vane l'opinioni e setta de' Ienxùs; mà si risolse di farsi Christiana. Le Domeniche & Feste, quādo raduna insieme le sue donne Christiane, ò legge loro alcuni Capi di Gio. Gersone, ouero ragiona delle cose del Catechismo, del quale ne hà seco vna copia: & doppo di hauer sentito, ò ragionato delle cose di Dio, fa far molte limosine à poueri. Vn giorno mandò alla Chiesa nostra cento candele grosse di molto valore. Doppo che quella prima volta venne alla Chiesa nostra, ci restò tanto domestica e famiiliare, come se molt'anni fusse stata Christiana; & eran tanti i presenti & così frequenti, che mandaua alli Padri e Fratelli & giouani del Seminario, che à tutti daua ammiratione: mandò ancora alla Chiesa due gran piastre d'argēto. Vna Domenica andarono alcune di quelle sue donne Christiane alla Chiesa à sentir la Messa & predica: & correndo l'Euangelio del Ricco Epulone, che staua sepolto nell'Inferno, per non hauer fatto limosine, ritornate à casa, lo dissero alla lor Signora: & ella subbito mandò vna quantità di varie cose ad vna vecchia, che habitaua appresso la Chiesa, acciò le distribuisse à poueri. Desideraua molto hauer occasione di ragionar delle cose di Dio con li Padri & Fratelli della Compagnia: ma vedendo che non poteua hauer commodità, domandò, se ci sarebbe alcuna donna, con laqual parlando, se le rapresentasse lo spirito & modo di proceder de' Padri: & hebbe notitia, che non molto lungi dal Seminario c'era vna vecchia delle parti d'Amangucci, battezzata dal P. Cosmo di Torres con i primi Christiani: laquale era semplice & pouera, & come madre di quelli giouani del Seminario; poiche ne haueua cura nelle cose & bisogni loro. Hor per esser questa donna deuota & serua di Dio, la Signora la mandò à chiamare; & gionta che fù, la fece à posta aspettare nelle stanze di vna sua donna, chiamata

Agata,

Agata, che pochi giorni auãti s'era fatta Christiana, come di sopra habbiamo detto; & gli vscì incontro à riceuerla riccamente vestita, & accompagnata da tutte le sue donne nobili Christiane, con vn libro in mano. la pouera vecchia, chiamata Caterina di Iambatanto, subbito che la vidde venire, si pose con la faccia in terra, & cõ le mani alzate, versãdo grã copia di lagrime. La Regina che la vedde piãgere, si mosse tãto a cõpassione, che ancor ella pianse: & alzatala sù, si messe à ragionar con lei, domãdandola della vita & costumi de Padri e delli Statuti e Leggi della Chiesa: delle quali cose la sẽplice vecchia sapeua assai poco: & aprẽdo il libro, che tenea in mano, ch'era Gersone, gli disse che gli volea domandar alcuni dubbij ch'hauea notati. la vecchia restò come fuor di se, e dimandaua alla Madõna che gl'insegnasse quel che douesse rispõdere: e per esser cose così alte, & alcune parole che non intẽdea, rispose semplice e candidamẽte ch'ella non l'intendea, ne meno hauea tanta virtù e lume di Dio, che sapesse rispondere. restò di questo la Signora molto edificata, dicendo: ò Caterina quanto grande inuidia io vi hò, è quanto felice e beata sete: piacesse à Dio ch'io potessi cambiar il mio stato col'vostro, & hauer il vostro offitio di cucir & rappezzare per amor di Dio le pouere vesti di quei giouanetti del Seminario: è con molte parole amoreuoli & humane, facendogli buona limosina, la licentiò. Crebbe in lei tanto il desiderio di riceuere il Battesimo, che si risolse, non trouando altro mezzo per venir alla Chiesa nostra, di mettersi in vna cesta di corame, & con vna fune lasciarsi calar à basso dalle mura del suo palazzo, ch'erano molto alte; & che vn suo contadino pigliasse la cesta sù le spalle, & la portasse alla Chiesa: d'onde, battezzata ch'ella fusse, nell'istessa cesta se ne ritornasse. & non era possibile dissuaderla da questo suo proposito, il quale era così tenace, che non stimaua il pericolo della vità; ma tante cose gli seppero dir quelle sue donne, che gli fecero differir alquanto questa sua determinatione. I Padri anco gli mandorno à dire che per niun conto facesse tal cosa, per che ne seguirebbono molti inconuenienti, oltra l'euidente pericolo, in che

mette-

metteua la sua persona; ma che hauesse gran confidanza in Dio Signor Nostro, & nella sua bontà & misericordia; che gli darebbe modo di metter in essecutione il suo buon desiderio. Tutto questo successe auanti d'esser peruenuta à Ozaca la nuoua del del nostro essilio: la qual subbito ch'ella intese, gli fece crescer tanto il desiderio, & il feruor, che non si potrebbe facilmente esplicare; dicendo ch'ella & le sue donne Christiane stauano di già preparate, che offerendosi qualche buona occasione, hauean da vscir à riceuer il Martirio, & spesso mandauano ambasciate à i Padri, significãdo come hauean' loro gran compassione, & insieme pregandoli instantissimamente, che auanti la lor partenza la lasciassero battezzata. & perche c'era gran pericolo nel poter ella vscir di casa, si risolsero i Padri d'insegnar ad vna sua parente chiamata Maria, la forma del Battesimo, l'intention, che hauea d'hauere, & l'altre cose requisite, acciò la battezzasse in casa sua. & se ben Maria per sua humiltà ciò recusaua di fare, nondimeno vedendo il pericolo in che staua la sua Signora, si contentò; & così ben instrutta se ne ritornò à casa: & ritiratasi in vna stanza, posta la Regina in ginocchioni con le mani alzate in Cielo, con grand'humiltà riceuette il Santo Battesimo, auanti vn'imagine, doue ella faceua continuamente oratione, & si fece metter nome Gratia; restando in somma contentezza con la gratia Baptisinale, & con gran desiderio & feruore di morir per la Fede. mandò subbito à ringratiar i Padri della diligenza che haueano vsata nel suo Battesimo, & poco auanti della lor partenza mandò loro alcuni scudi per il viaggio. Hauea questa Signora determinato far vna buona Chiesa nel suo Regno, & procurar in quello gran conuersione de suoi sudditi alla Fede. Nel resto fù così grande la mutatione che fece dopò che si risoluè di esser Christiana, che era cosa di grã marauiglia & beneditione: poiche doue prima era notabilmẽte melanconica, in tanto che le accadeua più volte di starsi vn giorno intiero nel letto senza dir vna parola; adesso è diuenuta tutta allegra & piaceuole; di colerica che era, si è fatta patiente; di superba & altiera, humile & mansueta: di maniera che

diceuano le sue donne, che ritornato che fusse il suo marito, restarebbe stupito di questa così gran mutatione, & che saputa che hauesse la causa, credeuano che si farebbe Christiano. Maria sua parente doppo che l'hebbe battezzata, se ne venne in Chiesa nostra, & parlando col nostro Superiore di Ozaca, gli disse esser stato grande il fauor che Dio Nostro Signor gli hauea fatto, hauendogli concesso questa dignità di battezzar la sua padrona, essendo lei così indegno instromento, & essendo questo proprio offitio dè Padri: & che poiche la sua Signora le haueua rispetto come à Madre spirituale dell'anima sua, che voleua abandonar le cose di questo mondo; & essendo giouane & di molte buone qualità, disse che faceua voto nel cospetto di Dio di perpetua castità, domandando licenza di potersi tagliar i capelli (ilche in Giapone è segno di renũtiar al mondo) accompagnando queste sue parole con molte lagrime & honestà: & confessatasi, dipoi si tagliò i capelli. Talche in mezzo di questa così graue persecutione piacque à N. S. che riceuesse il Santo Battesimo la Regina di Tango insieme cõ diciasette Gentil'donne di casa sua; le quali tutte si promessero l'una all'altra con grand'affetto che se il marito della Regina, ouero Quabacundono volessero forzarle à lasciar la Fede, elle più presto si lasciariano leuar la vita che consentir'à questo. Partiti che furono i Padri di lì verso Firando per vigor dell'editto di Quabacundono, ogni volta che à questa Regina s'offeriua commoda occasione di scriuere alli Padri gli scriueua lettere piene di deuotione: che veramente habbiamo grã cagione di render molte gratie à Dio N. S. Di queste lettere, ch'ella scriueua, mi è parso à proposito il metter qui alcuni Capitoli, acciò meglio si comprenda la sua deuotione, & la raccomãdiamo a N. S. In vna dunque di quelle, che scrisse al P. Gregorio di Cespedes, ilquale all'hora era Superiore in Ozaca, quãdo ella si battezzò, dice così.

Arriuò quà Tachedasancio, dal quale hebbi nuoue de' Padri & Fratelli: & delle cose che mi disse di loro, nessuna mi de tanta consolatione, quanto l'intendere come essi stanno risoluti di non partire del Giapone, con ilche

mi si accrebbero le forze, & insieme la speranza, che sia per riuederli in breue in queste parti. In quanto à me sa ben V. R. che io mi feci Christiana non à persuasione alcuna d'huomini, ma per sola & mera gratia di Dio Omnipotente N. S. che è quello, che tanto ho bramato. Per ilche si posson ben mutare i Cieli, la terra, li arbori, & annichilarsi il tutto, più presto che io, per la cõfidanza che hò in Dio, mi possa mai mutare. Grande è anco stato il contento, che ho hauuto di questa tentatione & trauaglio de' Padri, perche con questo si proua la Fede de' buoni Christiani. Doppo la partita de' Padri à me ancora non sono mancati de' trauagli; mà Dio mio Signor & protettore mi ha sempre aiutato. Il mio figliuolo secondogenito, che è di tre anni di sua età, è stato molto grauemente ammalato, & già senza alcuna speranza di vita; & così dubbitando della perdita del corpo & dell'anima insieme, consultai con Maria che cosa si douesse fare, & ci risoluemmo, che il meglior rimedio fusse il metterlo nelle mani di Dio, che l'haueua creato; & così Maria segretamente lo battezzò, & gli ponemmo nome Giouanni: & da quel pũto cominciò à megliorare, & in pochi giorni restò del tutto risanato Iecundono ritornato che fù dalla guerra, come huomo strano & terribile nel suo procedere, pigliò vna Nutrice d'uno de' miei figliuoli, laquale era Christiana, & per cosa di poco momento gli tagliò gl'orecchi, & il naso, scacciandola di poi di casa. & di poi ad altre tagliò i capelli, & parimente le scacciò di casa, & per esser tutte queste Christiane, io ho hauuto gran cura di prouedere à tutte le loro necessità, mandandole anco ad essortar che stessero salde & costãti nella Fede sino alla morte. A questi giorni passati andò Iecondono al suo Regno di Tango; & prima che partisse, mi disse, che ritornato che fusse, haueua da fare in casa vn certo essame; & per quanto noi andiamo conietturando, douerà esser sopra le cose della Legge di Dio, & sopra l'essersi fatte Christiane alcune persone di casa. Io, & Maria stiamo apparecchiate à riceuer, & sopportar qual si voglia persecutione, che ci sia preparata, ò venga da Iecundono mio marito, ò pur da Quabaçundono. Et assai mi rallegrarei che

fusse intorno à questa materia, per hauer'occasione di patir qualche cosa per l'amore di Dio. Resto con molto desiderio d'hauer spesso nuoua de' Padri, & che N.S. mi conceda gratia ch'io possa riuederli in queste parti, per poter aiutar la salute de' miei figliuoli. Prego molto V.R. che offerendosegli qualche buona occasione, non resti per alcun modo di scriuermi, & consolarmi & di raccomandarmi nelle sue Messe & orationi. Tutte le Christiane che hò meco in casa, stanno costanti & forti nella Fede, & io non cesso d'essortarle ad esser pronte à riceuer il Martirio, quando N.S. ci faccia degne di così grã gratia. D'Ozaca alli 7. dell'undecima Luna.

Vn'altra giouane Gentile, & molto nobile staua in Ozaca in casa d'un'altra donna Christiana sua parente, chiamata Isabella; laquale trattando più volte della Nostra Religione con questa giouane, l'haueua quasi intieramente persuasa di farsi Christiana; tuttauia non veniua à risoluersi à bastanza. Ma vdite le nuoue di questa persecutione, venendo vn giorno Isabella alla nostra Chiesa insieme con la giouane, & vedendo iui così gran concorso di Christiani, che da ogni parte veniuano con gran deuotione à visitare i Padri, à confessarsi & prepararsi, come loro diceuano, à morire per la Fede; & vedendo le lagrime de' Christiani, & il gusto, con che ragionauano trà di loro di voler' essere Martiri per Christo; si accese in tal desiderio d'esser Christiana, che subbito se n'andò a i Padri, i quali stauano per partirsi verso Firando, pregandoli che la volessero battezzare. & se bene era già instrutta dalla sua parẽte delle cose della Fede, breuemente gl'insegnorono quel che era necessario: & così riceuè il Battesimo con tanta consolatione, che diceua trouarsi preparata à morire per la Fede.

Vn'altro Giouane di sedic'anni in circa sentendo le nuoue di questa persecutione, & che i Padri stauano per partirsi, se n'andò all'istessa Chiesa di Ozaca, dicendo che i suoi Padre, & Madre erano Gentili, mà che egli haueua gran desiderio d'esser Christiano, per che gli pareuano più vere & certe le cose della Nostra Santa Fede: & dicendogli i Padri s'egli sapeua quel che Quabacundono ha-

no haueua comandato contro i Padri, & gl'altri Christiani, rispose il giouane: che anzi questo l'haueua fatto venire così in fretta, & fattogli crescere il desiderio; poi che vedeua i Christiani così feruenti e costanti, & che tutti diceuano di voler esser Martiri per la confessione della Fede, & che per questo egli si determinaua di volergli esser compagno in questa giornata: & doppo d'esser instrutto, con gran consolatione sua riceuè il Battesimo.

In Amangucci stando i Padri per partirsi, venne vn Gentile, ilquale haueua sentito altre volte alcune prediche del Catechismo: & hauendo inteso che i Padri si voleuano partire per la persecutione di Quabacundono, non solo non si rafreddò nel suo desiderio, ma se gl'aumentò di tal maniera, che in niun modo voleua permettere, si partissero i Padri senza battezzarlo: ilche con grã gusto di tutti fù fatto subbito.

Vn Tono di quelli cinque, che come di sopra dicemmo, erano stati liberati da Don Paolo Xingandono, quando haueua assediata la fortezza di Bungo, per rispetto di Don Giouanni di Amacusa; restò tanto contento & edificato di vedere la carità, che i Christiani haueuano trà di loro, poiche Don Paolo nõ solo si contentò di perdonare à Dõ Giouanni, ilquale in quella guerra era suo inimico; mà per rispetto suo perdonò anco à tutti i Toni, che iui si ritruouano; che mosso da questo buon'essempio, si determinò di voler sapere vna volta che cosa si cõteneua nella Legge de' Christiani: & ritornato alle sue Terre, sentendo le nuoue della persecutione di Quabacundono, non solamente non si rafreddò nel suo desiderio, mà nel mezzo del feruore della persecutione scrisse al Padre Viceprouinciale, che gli mandasse qualche Padre, acciò gl'insegnasse le cose della Nostra Fede: & vdito che hebbe il Padre, restò tanto capace, che si determinò farsi Christiano: & ragionando dipoi di questo con li suoi parenti & seruidori, talmente li mosse, che si risoluerono anch'essi di fare l'istesso; & accese lo Spirito Santo questo fuoco si ardentemẽte, che tutti li suoi vassalli, che passauano il numero di tremila, si fecero Christiani. Chiamasi questo Tono Oyonondono Iacomo, ilquale è Cu-

gino dell'istesso Don Giouanni Signor d'Amacusa, & speriamo, che in breue tempo sian per farsi Christiani li altri tre Toni; & se ciò succedesse, restarebbe molto ben fondata la Christianità dell'Isole d'Amacusa. Et domandando li Padri à questo Tono; da che cosa si mouesse à farsi Christiano insieme con la sua gente adesso che Quabacundono moueua si crudele persecutione contra li Padri & altri Christiani; rispose, che poi che l'amor che haueuano trà di loro li Christiani, era stato causa di saluargli la vita nel espugnatione d'vna fortezza di Būgo (essendo che se Don Paolo che li liberò, fosse stato Gentile, l'haueria tutti tagliati à fil di spada secondo le leggi del Giapone, ilche non fece per esser egli Christiano) non gli pareua poter impiegar meglio la vita, & quanto haueua per esser grato à Dio, & à Don Paolo, che in farsi Christiano; & che si rallegraua più di farsi in questo tempo, nel quale i Christiani erano perseguitati, acciò ogn'uno vedesse che egli non si moueua per altro interesse, che per la saluatione dell'anima sua: & anchorche così nuouamente fusse fatto Christiano, volse contra l'ordine di Quabacūdono, che nella sua Terra restassero alcuni delli Padri: il che dal Padre Viceprouinciale gli fù concesso.

Nelle Terre che di nuouo hà recuperato nella passata guerra il Re d'Arima; doppo di questa persecutione si sono fatti più de due mila Christiani; & ogni giorno và tuttauia crescendo la conuersione di quelli populi. In questo istesso tempo Isafai, che è quello che hà le Terre trà Omura & Arima, non solo trattaua di farsi Christiano lui, mà ancora aiutaua à ciò tutta la sua gente: di maniera che quando il Tiranno più perseguitaua la Christianità, all'ora Iddio assai più muoueua li cuori delli Gentili à farsi Christiani.

Doppo che Quabacundono col suo essercito ritornò verso le parti del Meaco, & li Padri si radunorono in Firando per trattare & consultare quello che doueuano fare così intorno al comandamento fattogli da Quabacundono, come all'altre cose appartenenti al bene della Christianità del Giapone in questo tempo così pericoloso,

loso; tutti conclusero, che essendo essi venuti da paesi co sì lontani per predicare alli Gentili la Legge di Dio No stro Signore con proponimento d'offerirsi à tutti i pericoli, che per ciò gli potessero venire, & per gratia di Nostro Sig. haueuano già fatto si gran numero di Christiani; gli pareua che questo fusse il proprio tempo, nel quale & con la vita, & con il sangue testificassero alli Gentili, & alli Christiani, che la Legge, qual'essi predicauano, era la vera Legge: & per ciò stabilirno che senza hauer respetto alli editti, & crudeli minaccie di Quabacundono, niun Padre & Fratello della Compagnia si douesse partire dal Giapone; ma che per altra strada si procurasse di dare ogni lecita & honesta sodisfattione al l'istesso Quabacundono, accio che dal' lor restare non pi gliasse occasione d'inasprirsi maggiormente. per il che determinorono con il Capitano de' Portughesi, che egli in suo nome mandasse vn'ambasciata a Quabacundono, dicẽdo che per esser il numero delli Padri & Fratelli che stauano nel Giapone molto grande, non poteua in modo alcuno menarli tutti in quest'anno, per che la naue era piccola, & piena di Portughesi: ma che menaria quel li che potessero capire nella naue, & gli altri, quando S. A. non si fusse contentata che restassero nel Giapone, harebbono potuto aspettare al seguente anno; & acciò che S. A. sapesse quel che passaua, & insieme per ringratiarla delli fauori che gl'haueua fatto in Zacatà, lo mandaua à visitare con vn dono delle cose di Portugallo: & si pigliò quest'occasione di dir che menarebbe li Padri che potesse nella naue; perche il Padre Viceprouinciale mãdaua alcuni Fratelli à pigliar gli Ordini alla China: & così andò vn Portughese grande amico nostro con que sta ambasciata, & insieme con vn ricco presente. ma non s'è potuto hauer risposta auanti che partisse la naue, per che non fù possibile l'aspettarla. Di più si risolueron i Padri di diuidersi in diuerse Terre di Signori Christiani, li quali s'offeriuano à riceuerli, mettendosi per ciò à grã pericolo: & tra i principali che mostrorono in questo la costantia della lor Fede, & amor che portauano à Padri, fù Don Protasio Rè di Arima, il quale s'offerse di pigliar

sopra

sopra di se la cura & protettione di tutti Padri & Fratelli della Compagnia: mà per che fù necessario contentare anco altri Signori Christiani, restorono nelle sue Terre da 60. in circa tra Padri & Fratelli, insieme con i due Seminarij, che saranno intorno à 73. giouani nobili: gl'altri Padri & Fratelli restorno diuisi in altre Terre: & oltre al P. Organtino, che con due Fratelli restò nelle parti del Meaco, quattro altri restorno nell'Isole di Firando, che sono di Don Girolamo & di Don Baldassare, figliuoli di Don Antonio. restano di piu 12. nelle Terre d'Omura, & cinque in Bungo, sei nel Isola di Mocasa, che è di Dõ Giouanni, & tre in Vogano luogo di Giacomo, che vltimamente si battezzò, & altri due in Gotto. si mandarano altri due à Cicungo, doue sta vn'antico & ricco Christiano chiamato Cogen, doue anco si truoua Massentia figlia del Re Francesco, maritata come habbiam' detto, con Texiriondono fratello adottiuo di Combaicauandono Signore di quel Regno, & del Regno di Chicugen. E Texiriondono, come già dicemmo, anch'egli Christiano: & acciò meglio si conseruasse nella Fede, piacque à N. S. che vn suo Gentil'huomo, il qual haueua il maneggio di tutta la sua casa, si facesse parimente Christiano, & si maritasse con Maria, la quale similmente era Christiana, & gouernaua tutta la casa di Massentia: con che restorno più costanti & fermi nella Fede. Tutti gli altri Padri & Fratelli, che mancano del numero di 113. restorno in diuersi luoghi nelle Terre di Arima.

Di più conclusero i Padri, che non cessando il furor di Quabacundono, ma volendo passar inanzi in questa persecutione, con voler anco sapere da questi Signori Christiani, per che causa teneuano nelle lor Terre i Padri contra l'ordine suo; che essi rispondessero, come i Padri haueuano diuersi Christiani lor amici, & che per auentura quelli li teneuano nascosti. Risoluerono ancora che in tal caso, parendo così conueniente, si mutassero i Padri i vestimenti, vestendosi al modo de Giaponesi, viuendo secretamente il meglio che fusse possibile, per conseruare i Christiani in questa si grande & crudele persecutione. Et che quando pur non bastando que-

ste di-

re diligenze, Quabacundono gli facesse cercare per farli morire, si trouassero tutti preparati à spargere il sangue, & esser Martiri per amor di GIESV CHRISTO N. Sig. facendo quel che l'istesso Sig. c'insegnò, & quel che fecero i Santi Confessori & Martiri in tempo di simili persecutioni. Et certo che puo V. P. ringratiar molto il Signore insieme con tutta la Compagnia, del molto zelo & feruore, che in questo tempo S. D. M. ha communicato à questi suoi indegni & minimi serui; per che anco à noi diede grād'animo, & consolatione il veder la speranza & confidanza, che N. Sig. daua à tutti: nè ci resta altro per la nostra intera consolatione, se non il veder adesso qui tra di noi il P. Visitatore, quale aspettiamo quest'anno con la prima naue, che verrà; essendo che con le lettere, che riceuemmo due anni sono, ci scrisse, che senza dubbio alcuno, come fussero arriuati i Signori Giaponesi (i quali quell'anno aspettaua da Roma) insieme con loro sarebbe venuto, secondo l'ordine, che V. P. gli haueua dato: di che tutti la ringratiamo molto: & secondo questo conto deue star adesso nella China cō i detti Signori Giaponesi, i quali Iddio Nostro Signore li conduca sani & salui per consolatione di tutti.

Stiamo adesso aspettando la resolutione che ci portarà quell'ambasciatore, che mandò il Capitano de Portughesi à Quabacundono: & se bene oltre la confidanza, che habbiamo in Dio N. S. ci sono alcuni inditij, che debba questo Tiranno dissimulare; nondimeno è anco cosa molto probabile, che rinouandosi l'ira & furor suo, comandi che siamo ammazzati tutti; & così cominci à fecondarsi questa nuoua Chiesa col'sangue nostro: perche è così grande la sua superbia & arroganza, che senza replica pensa douer esser obedito da tutto il mondo: per il che intendendo che restiamo tutti nel Giapone contra il suo ordine, puo facilmente esser, che venendo in furia & furore, conforme alla sua natural cōditione, pieno di sdegno, non si satij la sua crudeltà per fin'che nō ci hà fatto tutti morire. Et veramente è cosa pericolosissima, che nō succeda tutto questo subbito che intende, come i suoi comandamenti non solo non sono osseruati, ma che

in oltre sète che gli siamo nominati. Perche è molte volte auuenuto, che solo per sentir nominare alcuni di quelli, che egli ha sbandito, domanda subbito con gran furore, doue si truouino, & comanda che siano ammazzati senz'altra causa.

In confirmation di questo auuenne alli giorni passati, che parlando Agostino con Tocun, acciò dicesse à Quabacundono, che i Padri, per esser molti, non poteuano partirsi tutti quest'anno; referì di poi Tocū ad Agostino, come egli haueua fatto l'offitio, & che Quabacundono con vna faccia brusca gli rispose: se non possono andar tutti, quei che restaranno ad vno ad vno siano tagliati à pezzi & gettati nel Mare. E ben vero, che come questo Tocun fù la causa principale di questa persecutione, è possibile che dicesse questo di sua testa, senza hauerne parlato con Quabacundono: & di questo parere è stato Agostino & altri. Oltre di cio parlando Quabacundono con diuersi Signori grandi del Meaco chiamati Qungues Ceiaràs, disse più volte che hauea sbādito i Padri, perche predicauano contra Camis & Fotoques, & perche poteuano causar alcun solleuamento nel Giapone, facendosi molti Signori della loro legge; & che egli solo haueua auuertito questo negotio che insino all'ora non era stato inteso.

Ci sono tutta via alcuni inditij, i quali fanno qualche probabilità che questo Tiranno ò vero sia per reuocare il Decreto, ò almeno habbia à dissimulare. Di questi inditij il primo è, perche, si come habbiamo detto, questa sua mutatione così repentina da tanti fauori & honori, quanti ci faceua, à così grand'odio, par che sia proceduta più presto dalla mala informatione, che Tocun, & altri quella notte gli diedero, che da impressione & cattiuo concetto che hauesse di noi anticamente. Et quando sia così, non par verisimile, che debba esser cosa durabile: & gia fin'hora, si come di poi diremo, ci par che si vada più presto temperando: se ben per il contrario, che questa mutatione non sia così repentina, ma pensata qualche tempo prima, ci fa dubbitare l'essere hormai passati sette mesi intieri da che si publicò l'edditto.

Dall'

Dall'altra parte ancora è possibile, che egli, come quello che è molto astuto, lasci star le cose in questa maniera principalmente per reputatione sua, per parer costante nelle sue determinationi, & nõ facilmente mutabile.

Il secondo inditio, quale credo che sarà stimato grandemente da tutti quelli, che hanno osseruato il suo modo di procedere, è che le Case, & Chiese nostre, che haueuamo nella fortezza d'Ozaca, nel Sacai, & nel Meaco, se bene ce n'hà spogliati; tuttauia non le hà applicate ad alcuna persona, ne seruitio, ma se le ritiene così come sue proprie: il che non suol fare per ordenario con quelli, che sbandisce irreuocabilmente, ma si bene lo fa, quando hà pensiero di perdonare. Et perche nell'istesso modo hà fatto delle cose di Giusto, l'istesso giuditio facciamo anco intorno à lui, che sia per perdonargli. Et da questo, & altri simili inditij mosso Giouan Gaio, che è quel Christiano honorato, del qual dicemmo di sopra, molto stimato & da Quabacundono, & prima anco da Nobunanga (se bene per esser Christiano anch'esso al presente si truoua sbandito) scrisse alli giorni passati al P. Organtino, come egli era di parere, che Quabacundono reuocarebbe il suo editto, & richiamarebbe i Padri.

Il terzo inditio, che fà probabile quest'istesso, si caua da alcune parole, che Quabacundono disse alli giorni passati, per le quali daua segno d'essersi alquanto mitigato. Trouandosi egli dunque in vna Festa, che si faceua in Ozaca, oue era anco vna giouane Christiana molto fauorita dalla sua moglie, gli disse Quabacundono. Io so bene che voi non gustate molto di questa Festa, per rispetto de' vostri Padri, che io vi ho mandato in essilio. & poco di poi stando così in quella conuersatione disse: In effetto io son stato vn poco frettoloso in questo fatto: & da queste parole pigliando occasione la sua moglie, che molto desideraua di fauorirci, disse. In verità Signor, che è così, come V. A. dice, che veramente è stata in

che questi sono contrarij à Camis & Fotoques, & alle leg gi del Giapone. Il che auuertendo la moglie, non hebbe ardire di passar più inanzi in questa materia. Ma chi conosce il modo di procedere di questo huomo, da queste parole raccoglie cosa di buona speranza. Vn'altra volta ancora parlando con Riucea padre d'Agostino, che è vn Christiano molto honorato, & da lui fauorito, & che all' ora veniua da Firandó, gli domandò se i Padri eron già partiti: alla qual domanda rispose Riucea, che essi non erón partiti, per che la naue si staua anco nel porto. Gli domandò dipoi, se Lorenzo (che è vn Nostro Fratello Giaponese) fusse per partir con i Padri: & parendo à Riu cea buon'occasione per scoprir qualche cosa di quel che Quabacundono teneua nel cuore, gli rispose. Signore à me pare, che per esser Lorenzo hormai vecchio & strac co, si restarà nel Giapone. Et egli all'ora molto quietamente, ne mostrando segno alcuno di dispiacere, rispose: Così sarà. Et questa parola parue à Riucea molto buo na per noi, & da farne gran conto. Perche hauendo già egli comandato, che anco tutti i Fratelli Giaponesi insie me con i Padri se ne partisseno, pareua da credere che subbito che egli sentisse, come il Fratello Lorenzo era per restare, fusse per alterarsene; & tanto più, che questo Lorēzo è vnō d'migliori Predicatori, che habbiamo, per mezzo del quale si è fatta molto gran conuersione, & è conosciutissimo nella Corte. Di più si dice, che domandò vn giorno quel che fusse stato di Giusto Vcondo nō. à che risposero alcuni di quei, che iui si ritrouauano, che si tenea per certo, ch'egli se ne fusse andato in qual che Isola deserta fuor del Giapone, poiche non c'era nuoua alcuna de'fatti suoi. & egli all'ora soggiunse. Io nō pretendeuo già tanto: & ben poteua starsene nel Giapone, ancorche fusse sbandito. & questa risposta parimente fu tenuta in gran conto; per che secondo il suo co stume, & anco la consuetudine del Giapone, quādo egli domanda in questo modo di persona, che già habbia sbā dita è segno manifesto, ch'egli già sia placato, & che ha pensiero di ritornarlo in gratia.

Il quarto inditio, che habbiamo è, che se bene egli fe-

ce l'editto così terribile; tuttauia in tutto il tempo, che dipoi è ſeguito, egli non hà mai ſollecitato la noſtra partenza: & s'egli haueua fermamente determinato di ſcacciarci, pareua che doueſſe dar ordine in Firando ad alcuna perſona, che per eſſecutione della ſua volunt à fa ceſſe che al partir della naue noi tutti c'imbarcaſſemo. Il che haurebbe potuto molto ben fare, con ſcriuere al Signor di Firando, che non ſolo è Gentile, ma ancora ini mico capital de' Chriſtiani. Non hauendo dunque dato ordine tale, ne altrimenti ſollecitato la noſtra partenza, par che ſi poſſa hauer molta ſperanza, ch'egli ſia mutato.

Il quinto inditio, ch'egli ſià mitigato è, che arriuato Quabacundono al Meaco, oue ſono molti Gentil'huomini & Signori Chriſtiani, non gl'hà fatto far'alcun comandamento, ne in altro modo fattogli ſapere, che laſcino la Fede; ne anco à gli'altri Chriſtiani ha dato alcuna ſorte di trauaglio.

Oltre à tutti queſti inditij ci s'offeriſce anco queſta ragione: che Quabacundono quando fece l'editto del noſtro eſſilio, crediamo che egli ſtimaſſe che non doueſſe eſſer nell'eſſecutione di eſſo alcuna difficultà; ma che ſubbito fatta la publicatione ſenza che alcuno ſi riſentiſſe, ò moſtraſſe mala ſodisfattione, doueſſe hauer luogo l'ordine ſuo. Ma doppo che ſi è accorto che per ciò gli fà biſogno di ſpargere molto ſangue, & per auentura gli è anco neceſſario di far delle guerre contro Arima & altri Signori Chriſtiani, nelle Terre de'quali ci trouiamo, è poſſibile, che ſi vada mitigando. Et tanto più che eſſendo egli molto ſagace, ſa molto bene che i Signori del Giapone, che ſono molto mal ſodisfatti di lui, in particolare per le molte mutationi de' Regni, ch'egli hà fat-

che questi sono contrarij à Camis & Fotoques, & alle leggi del Giapone. Il chè auuertendo la moglie, non hebbe ardire di passar più inanzi in questa materia. Ma chi conosce il modo di procedere di questo huomo, da queste parole raccoglie cosa di buona speranza. Vn'altra volta ancora parlando con Riucea padre d'Agostino, che è vn Christiano molto honorato, & da lui fauorito, & che all'ora veniua da Firandó, gli domandò se i Padri eron già partiti: alla qual domanda rispose Riucea, che essi non erón partiti, per che la naue si staua anco nel porto. Gli domandò dipoi, se Lorenzo (che è vn Nostro Fratello Giaponese) fusse per partir con i Padri: & parendo à Riucea buon'occasione per scoprir qualche cosa di quel che Quabacundono teneua nel cuore, gli rispose. Signore à me pare, che per esser Lorenzo hormai vecchio & stracco, si restarà nel Giapone. Et egli all'ora molto quietamente, ne mostrando segno alcuno di dispiacere, rispose: Così sarà. Et questa parola parue à Riucea molto buona per noi, & da farne gran conto. Perche hauendo già egli comandato, che anco tutti i Fratelli Giaponesi insieme con i Padri se ne partisseno, pareua da credere che subbito che egli sentisse, come il Fratello Lorenzo era per restare, fusse per alterarsene; & tanto più, che questo Lorẽzo è vno d'migliori Predicatori, che habbiamo, per mezzo del quale si è fatta molto gran conuersione, & è conosciutissimo nella Corte. Di più si dice, che domandò vn giorno quel che fusse stato di Giusto Vcondonō. à che risposero alcuni di quei, che iui si ritrouauano, che si tenea per certo, ch'egli se ne fusse andato in qual che Isola deserta fuor del Giapone, poiche non c'era nuoua alcuna de' fatti suoi. & egli all'ora soggiunse. Io nō pretendeuo già tanto: & ben poteua starsene nel Giapone, ancorche fusse sbandito. & questa risposta parimente fu tenuta in gran conto; per che secondo il suo costume, & anco la consuetudine del Giapone, quādo egli domanda in questo modo di persona, che già habbia sbādita è segno manifesto, ch'egli già sia placato, & che ha pensiero di ritornarlo in gratia.

Il quarto inditio, che habbiamo è, che se bene egli fe-

ce l'editto così terribile; tuttauia in tutto il tempo, che dipoi è seguito, egli non hà mai sollecitato la nostra partenza: & s'egli haueua fermamente determinato di scacciarci, pareua che douesse dar ordine in Firando ad alcuna persona, che per essecutione della sua volontà facesse che al partir della naue noi tutti c'imbarcassemo. Il che haurebbe potuto molto ben fare, con scriuere al Signor di Firando, che non solo è Gentile, ma ancora inimico capital de' Christiani. Non hauendo dunque dato ordine tale, ne altrimenti sollecitato la nostra partenza, par che si possa hauer molta speranza, ch'egli sia mutato.

Il quinto inditio, ch'egli sià mitigato è, che arriuato Quabacundono al Meaco, oue sono molti Gentil'huomini & Signori Christiani, non gl'hà fatto far'alcun comandamento, ne in altro modo fattogli sapere, che lascino la Fede; ne anco à gli'altri Christiani ha dato alcuna sorte di trauaglio.

Oltre à tutti questi inditij ci s'offerisce anco questa ragione: che Quabacundono quando fece l'editto del nostro essilio, crediamo che egli stimasse che non douesse esser nell'essecutione di esso alcuna difficultà; ma che subbito fatta la publicatione senza che alcuno si risentisse, ò mostrasse mala sodisfattione, douesse hauer luogo l'ordine suo. Ma doppo che si è accorto che per ciò gli fà bisogno di spargere molto sangue, & per auentura gli è anco necessario di far delle guerre contro Arima & altri Signori Christiani, nelle Terre de'quali ci trouiamo, è possibile, che si vada mitigando. Et tanto più che essendo egli molto sagace, sa molto bene che i Signori del Giapone, che sono molto mal sodisfatti di lui, in particolare per le molte mutationi de' Regni, ch'egli hà fat-

dar in persona alla volta de Regni di Bando, per assicurarsi da quella parte: ilche quando sia vero, egli si guardarà di dar nuoua occasione di tumulti à quest'altri Signori di Sarcoco, che sono in vn'altro estremo del Giapone: & questo è quanto habbiamo per l'vna, & per l'altra parte. Ma Dio N. S. è quello, che sa quanto ha determinato di noi intorno à questo negotio; & nell'vno, ò nell'altro modo che succeda, speriamo, che S. D. M sarà sempre glorificata nel Giapone. Fin qui par che per questa persecutione si siano fatte due perdite assai grandi. La prima è stata, perche con questo si è molto indebolita quella preparatione, che già per gratia di N. S. staua in tutto questo gran paese del Giapone per riceuere la Santa Fede. Imperoche il credito che già haueua generalmente per tutto la Nostra Santa Legge, era molto grande, & ogni giorno ci si apriuano nuoue porte per introdurla; per che erauamo inuitati da diuersi gran Sig. ad andar nelle Terre loro per habitarui. Oltre à questo erono fatti Christiani molti Sig. alcuni de'quali erano Gouernatori, & Sign. di Regni: & questa era cosa di grãdissima cõsideratione per questo negotio; perche il più difficile consiste nella conuersione di questi grandi, dietro à quali poi cõ molta prontezza seguita quasi tutta l'altra gente inferiore. Trà questi gran Sig. era il Re di Bungo cõ tutti i Conixùs, & gran Sig. di quel Regno: nel Regno di Bugen Cambioindono: nel Regno di Chicungo, & di Chicugen Taxirondono figliuolo di Cambaicauandono: nel Regno di Fiunga tutti gl'Icondoni: nel Regno di Figen i Signori d'Arima, & Omura; & adesso staua per farsi Christiano Orsafai, ilquale collegato con Arimandono (come sopra si disse) sarebbe stato grandissimo istromento, & molto potente mezzo per la conuersione. Nel Regno di Fingo hauuuamo li due Toni d'Amacusa; ne mancauano de gl'altri, che già c'inuitauano. Di maniera che se non sorgeua questa persecutione, tutti questi Regni si conuertiuano alla Santa Fede. Et questi stessi Signori haueuano anco disegnato di far offitio appresso Riosogy, e'l Re di Saxuma, acciò ci concedessero di poter habitar nelle Terre loro, & nelle nuoue Residenze d'Amangucci, doue già si

era cominciato à far gran frutto. In oltre nelle parti del Meaco si faceua conuersione di molta gente nobile: di maniera che il Re di Micaua, & altri Signori c'inuitauano, offerendoci case nelle lor Terre. Il numero ancora de' Padri & Fratelli Giaponesi andaua assai moltiplicando, & à questo molto c'aiutauano i Seminarij. Per lequali cose senza dubbio ne seguitaua notabilissima conuersione in tutto'l Giapone, se non s'attrauersaua questa persecutione di Quabacundono, laquale è stata cagione, che le cose si sono molto raffreddate, & à noi hà rotto il filo delle nostre propinque speranze: se bene con tutto questo per esser Dio più potente di Quabacundono, in mezzo di questa persecutione si sono fatti più di cinque mila Christiani.

La seconda perdita che con questa persecutione ha fatto la Christianità del Giapone è, che gli sono stati tolti li Padri così di subbito, i quali haueuano cura di lei cō instruirla nella Legge di Dio, pascendola con la sua Sāta parola & Sāti Sacramenti: ilqual mancamento à gente cosi tenera nella Fede è stato di grandissimo danno. la Cōpagnia poi ha riceuuto anch'ella gran danno, si per le spese che è bisognato fare nell'andare inanzi & in dietro in questa persecutione, si anco per hauer perso tutte le Case che haueuamo in diuerse parti di quelli Regni, essendo trà le altre restata destrutta la Casa di Probatione di Vsuchì, il Collegio di Funai con tutte le altre Residenze & Chiese che haueuamo in Bungo; & le tre Residenze nuoue di Yo, Simonoseche, & Amangucci, nelle quali haueuamo fatte habitationi molto cōmode per li nostri essercitij: di più le Case di Ozaca, Sachai, & Meaco, che erano le megliori & più à proposito che hauessimo nel Giapone

glio, che non si può esplicare con parole, quanto grande & segnalata sia stata la perdita nostra nelle cose temporali. Oltre alle cose sopradette è anco da sapere, che quando ben noi ottenessimo da Quabacundono la liberatione, ci sarebbe bisogno anco in questo di far qualche notabil spesa; si per esser Quabacundono persona molto inclinato al denaro, & in preda della cupidigia; si anco perche in questo negotio sarebbe bisogno d'adoperare persone, che ci impetrassero tal gratia, lequali senza dubbio pretenderebbono d'esser remunerate in grosso: perche in effetto in queste parti d'Oriente i Gentili nõ sanno far' seruitio se non molto ben premiati. Et perche i Christiani di queste parti nostri amoreuoli & affettionati, si ritruouano per questi gran trauagli in molto disordine delle cose temporali, & alcuni di loro in angustie & necessità; non vediamo humanamente, come possiamo solleuarci, se non siamo aiutati in qualche maniera dalle bande di costà. Perilche domandiamo con instanza alla P.V. poiche la Compagnia, & Christianità del Giapone si truoua in tanto gran bisogni & pericoli che voglia souuenirci prima con frequenza d'orationi, & Sacrificij di tutta la Compagnia, acciò N. S. ci conceda la sua santa Gratia, & aiuto per placare il furore, & sdegno di questo così potente Signore; & à questi suoi serui conceda constanza & fortezza di spargere per suo amore il sangue, si come fin'hora ce n'hà dato desiderio, & volontà di farlo. Di poi si contenti la P.V. di fauorirci appresso la Santità di N.S. & della Maestà Cattolica, facendogli sapere i gran bisogni ne' quali ci trouiamo, acciò con le lor pietose viscere, souuenghino questa nuoua Chiesa conforme alli suoi bisogni.

In questo tempo ci è stato di molto aiuto Agostino Secõdono, souuenẽdo alli Christiani, & alli Nostri in molti modi: per che oltre all'hauer dato ricetto con suo pericolo al P. Organtino con due fratelli, riceuette ancora Giusto Vcondono con altri Christiani suoi parenti & seruidori, che haueua seco. Di più ha donato à Iasengindono, che è vn Gentil'huomo Christiano molto antico & di gran virtù & prudenza, alcune Terre per sostentatione di

lui,

lui, & d'altri Gentil'huomini Christiani, che s'erano seco ritirati per questa persecutione. In oltre perche Agostino è Generale del Mare in queste parti di Saicoco, è molto temuto & rispettato, sapendosi, che come molto fauorito da Quabacundono, ha molta autorità; & di quì auuiene, che anco alle cose nostre è portato rispetto in queste istesse parti di Saicoco. Vn caso ancora auuenuto pochi giorni sono, speriamo che possa esser di molto aiuto alle cose nostre. Et è, che hauendo già Quabacundono dato il Regno di Fingo à Mucunocamindono, per certe reuolutioni che di poi seguirono in quel Regno, lo mandò à chiamare: & hauendoglielo tolto, ordinò ad Agostino che andasse à quella volta per rimediare alli bisogni, concedendogli la superintendenza di quel Regno: con il che maggiormente vien'accresciuta la sua potenza. Et essendo egli collegato con Arima, & altri Signori Christiani à fauore della Santa Fede, & nostro; ogni volta che Quabacundono ostinatamente volesse seguitare la persecutione incominciata, se gli potreb be far tal resistenza, che con l'aiuto di Cambioindono Signore del Regno di Bugen, & del Re di Bungo suo vicino similmente Christiano, & d'altri Signori Christiani conuicini, potrebbe esser che N. S da questa persecutione facesse resultare qualche grã bene nõ solo per questa istessa parte di Saicoco, ma vniuersalmente per tutto il Giapone. Il che tanto più probabilmente si potrebbe sperare, se come gia si dice, se gli fussero ribellati quelli Regni nelle parti di Bando.

Questo è lo stato, nel quale al presente si ritruoua questa Christianità del Giapone, & tutti questi min mi fi-

REGISTRO

A B C D E F G H I K L M N O.

Tutti ſono mezzi fogli, eccetto A che è foglio intero.

IN ROMA,

Appreſſo Franceſco Zannetti.
M. D. XC.

Con licenza de' Superiori.